ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Martedì 3 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 232

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	66 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	160 —	[illegible]	[illegible]

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo 34 giorni di sospensione

I lettori conoscono il decreto con il quale il Prefetto di Torino sospese «La Stampa» e ne conoscono del pari la motivazione. Chi però ci ha seguito nella lunga nostra via conosce bene il pensiero e non ha dubbi sul sentimento della «Stampa» rispetto all'Esercito. E' un pensiero e un sentimento maturato in cinquantanove anni di vita.

Agli uomini cui dopo la proclamazione del Regno d'Italia toccò il grave compito di saldare le membra del nuovo organismo e dargli coscienza e forza di vita — e «La Stampa» sorse, si può dire, con quegli uomini — il problema dell'Esercito, come cardine della vita nazionale, si presentò, per grande ventura della Patria, relativamente più facile che in uno Stato nuovo esso, di consueto, non si affacci. Molte cose, in quei primi momenti della vita nostra di nazione, si fu costretti ad improvvisare, non l'Esercito. L'Esercito c'era. Non un grande esercito, ma un organismo saldo e compatto, quale si era potuto formare, per virtù di Principi e forza cosciente di popolo, attraverso una storia di secoli. Storia di lotte eroiche sostenute contro i popoli più agguerriti d'Europa, e di sacrifici più che umani, con fede indefettibile parimente sopportati da capi e da gregari. Le avventure non avevano mai fiaccato, i trionfi mai inorgoglito quell'Esercito: paziente, tenace, fedele al giuramento prestato, fermo alla consegna ricevuta, disciplinato come il popolo da cui veniva, saldo come le montagne da cui era disceso. In Piemonte e ai lettori della «Stampa» non occorre rammentare da quale popolo fosse uscito e chi avesse formato tale esercito. Un grande scrittore del Mezzogiorno, il quale, essendo prigioniero a Torino, lo potè bene conoscere, presentì in esso la forza futura dell'Italia. E così egli, legando, fino dal 700, la storia di quell'istituto insieme alle sorti della patria, saldò insieme per sempre la stirpe nostra con esso.

Nell'esercito piemontese a formare quello italiano rifluirono naturalmente tutti gli elementi della Nazione: i corpi volontari vi portarono il loro fervore e la loro audacia, l'esercito napoletano le sue grandi memorie e il valore di alcuni uomini eminenti, cresciuti in una celebre scuola militare. La prima prova del cresciuto organismo fu il '66. Esso non potè ripetere la magnifica fortuna del '59, ne ripetè il magnifico valore. Mancò, forse, la sapienza dei capi, abbondò la virtù delle membra. Fu negata la gioia del supremo trionfo, ma fu comune la forza del combattere e del morire da prodi. Comunque fossero volti gli eventi, l'esercito era degno dei sacrifici che la nazione veniva sopportando per esso, e lasciava intatte le speranze che si potevano per il futuro fondare sopra di lui.

Avvezzi alla scuola dei grandi scrittori militari, noi non abbiamo mai considerato l'Esercito come semplice fattore bellico; ma sì, e più completamente, come fattore nazionale. La storia dello spirito nazionale degli Italiani non è ancora stata compiutamente scritta; ma nella formazione di quello spirito l'Esercito ha avuto parte essenziale. Perchè esso volle e seppe essere la scuola della nazione. Ciò che la scuola vera e propria, per un complesso di circostanze geografiche e storiche, non poteva ancora fare — e neppur oggi, dopo tanto sviluppo, è riuscita in tutto a compire, — potè operare l'Esercito. I giovani che arrivavano al reggimento non sapevano spesso leggere, a volte erano ignari perfino del nome d'Italia. L'Esercito li raccolse, li istruì, li educò, dette ad essi una coscienza. Non c'era ancora la scuola diffusa a tutta la Nazione, ma c'era una scuola che in tutta la Nazione a tutto le altro era faro. In tale scuola giovani provenienti dai luoghi più remoti e più diversi, poveri umili giovani non usciti mai dal piccolo villaggio natio, in pochi mesi di vita nuova si foggiarono un'anima italiana. L'insegnamento assiduo, la volontà pertinace, la fede indomita, e soprattutto l'esempio della vita modesta ed austera dei capi — spesso giovani anch'essi quasi imberbi, usciti da poco dalle scuole di Modena e di Torino — raggiunse il miracolo. Primi questi giovani capi a sostenere il disagio e ad affrontare il pericolo, ultimi a cessare dal lavoro ed a ritirarsi, esempio vivente ai loro subalterni di ciò che era o ciò che doveva essere un istituto veramente nazionale, superiore a tutte le passioni ed a tutti i partiti, moderatore, occorrendo, alle une e agli altri. Così l'Esercito cooperò potentemente, insieme con il sempre maggiore diffondersi della cultura, a formare l'anima della nazione. E uno dei maggiori tra gli scrittori nostri militari, Nicola Marselli, potè senza ombra di jattanza affermare che «l'esercito italiano è stato e continua ad essere il crogiuolo in cui il paese si fonde, si forma, si tempra ed è».

In tale modo nel lungo periodo di pace che il paese godette dopo il '66, l'Esercito si plasmò un'anima e cooperò potentemente a plasmare l'anima nazionale. Che se i cimenti nei quali dapprima si provò non furono guerreschi, essi furono tali che per saggiare l'anima dei soldati, per sentire il grado di fusione cui la Patria e l'organismo era giunto, e la fiducia che questo poteva in esso riporre, ebbero in quel momento anche maggiore efficacia che non gli stessi cimenti guerreschi. E fu prima il colera di Sicilia, poi le molte calamità che afflissero il paese. Vive ancora nel cuore commosso non dei soli beneficati ma di tutti gli Italiani il ricordo di ciò che l'Esercito operò nelle inondazioni del Veneto, nello sprofondamento di Casamicciola, nel colera di Napoli, nei terremoti delle Calabrie e di Messina. Storia di ardimenti magnanimi, di sagrifici eroici, che non si cancella, perchè il cuore non lo permette.

Così, nello sviluppo sempre maggiore delle libere istituzioni, l'Esercito diventò, si può dire, la nazione stessa in una forma o in un momento della sua attività; onde potè essere sperimentare, più tardi, anche le sue virtù militari. Come per tutti gli altri popoli, il successo delle guerre coloniali fu alterno anche per noi. Ma nell'alternarsi dei successi un fatto per l'Esercito non è rimasto costante: la virtù onde difese l'onore della bandiera che la Patria gli aveva affidato, la intrepidezza con la quale guardò la morte. Per il che le sconfitte diventarono gloria e gli potè essere pronunziata di fronte all'Europa con orgogliosa fierezza, e il nome essere inciso su caserme, perchè i soldati sopravvenienti imparassero da quelli che li avevano preceduti in qual modo, quando l'onore della patria lo chiede, il soldato italiano debba e sappia morire. E fu appunto con tali insegnamenti e con tali tradizioni che l'Esercito si trovò di fronte alla grande guerra. Qui non si discutono problemi politici o tecnici, qui si parla dell'Esercito e solo di esso. I dissidi politici scompaiono, resta l'attività della Nazione. E i soldati nostri lo intesero di per sè stessi meglio che tutti. I soldati nostri? «Dove essi arrivano — scrivemmo altra volta e qui riportiamo fieri delle parole che il cuore allora ci dettò, — dove arrivano, dove si fermano, si piantano saldi, combattono tenaci. Alpini resistenti (per adoperar le parole del più degno di loro, Cesare Battisti), resistenti come il granito dei loro monti; fantaccini che non hanno mai veduto la montagna e gareggiano con i figli di essa in audacia e in valore; artiglieri che trascinano a forza di braccia su per i dirupi i loro cannoni e nidi delle aquile fanno posti di combattimento; automobilisti che stanno saldi sui loro sedili, senza chiuder occhio, senza toccar cibo, per giorni e giorni, volando attraverso i piani polverosi, inerpicandosi per vie tortuose e scoscese, trasportando dall'una fronte all'altra i soldati che devono formare la valanga dirompente; fanciulli che hanno appena allora lasciata la scuola e dirigono i loro soldati come capitani provetti, combattono e cadono con il nome d'Italia sulle labbra e con il pensiero della madre nel cuore. Esercito d'Italia nella passione della Patria eroicamente sublime. E dopo undici battaglie, dopo torrenti di sangue, dopo una grave sconfitta, questo Esercito si pianterà sul greto di un fiume, si radicherà sui greppi di un monte e conquistando la vittoria militare della Patria, farà eterni nella storia i nomi della Piave e di Vittorio». («La Stampa», 10 Agosto 1919).

Questo è il pensiero ed il sentimento della «Stampa» sull'esercito nostro. E sta, per quanto è lunga la nostra vita, inciso a lettere incancellabili nel granito del nostro giornale. Reciderlo da noi sarebbe strappare la sostanza stessa della vita nostra. Perciò, come per mutar di eventi non lo attenueremo domani, non sentiamo oggi il bisogno di accentuare quel pensiero. Lo riaffermiamo solo con semplicità quale documento della vita nostra.

Ciò premesso riprendiamo sereni il cammino, che non è sempre cosparso di rose.

L'ex-zar di Bulgaria a Roma
La visita a San Pietro

Roma, 2, notte.

L'ex-zar di Bulgaria, Ferdinando, trovasi attualmente a Roma, ove è giunto in strettissimo incognito sotto il nome di conte di Morani, ma con largo seguito. Stamane re Ferdinando — accompagnato dal vescovo di Coira, mons. Giorgio Schmid De Grüneck, il quale ha sotto la sua giurisdizione i cantoni svizzeri dei Grigioni e di Zurigo — si è recato nella chiesa di San Pietro, ove ha ascoltato la messa; quindi si è recato nelle «grotte vaticane», dove si è trattenuto a pregare sulla tomba di Benedetto XV e di Pio X, deponendo nella cassetta per la beatificazione del Papa un ingente obolo. La visita di Re Ferdinando a San Pietro ha sollevato vivo interesse. Subito si è creduto che egli si recasse in udienza da Pio XI, ma almeno per oggi ciò non si è verificato. In proposito, però, *La Tribuna* raccoglie stasera le voci che circolano in qualche ambiente, e scrive:

«E' risaputo che la Santa Sede, perseguendo il suo disegno dell'unione delle Chiese orientali, ha, specialmente in questi ultimi anni, coltivato relazioni con quei popoli e quei Governi. Indubbiamente la Santa Sede, non solo ha acquistato rispetto e prestigio nelle nazioni orientali, ma con una saggia opera di penetrazione religiosa e diplomatica è riuscita a riannodare relazioni ufficiali e ad intavolare negoziati ufficiosi per addivenire alla costituzione di reciproche rappresentanze diplomatiche. La Bulgaria è stata specialmente oggetto di questa pacifica opera di penetrazione e di riaccostamento da parte della Santa Sede. Recenti notizie informavano infatti che un prelato della Curia aveva visitato quel paese, accolto con segni di speciale deferenza. Del resto, le relazioni tra la Casa regnante bulgara e la Santa Sede erano state sempre ottime, fino al momento in cui Re Ferdinando, per un malinteso spirito di accondiscendenza, fece abiurare il primogenito, l'attuale Re Boris. La regina Luisa, moglie del re Ferdinando, una Borbone di Parma, sorella della ex-Imperatrice Zita, morì poco appresso dal dolore — si dice — ella cattolicissima, di non avere potuto impedire il passaggio del figlio alla chiesa scismatica. Re Ferdinando tentò invano di giustificare il suo atto presso il Vaticano, ma la Santa Sede fu inflessibile nel suo giudizio contro di lui, tanto che, venuto altre volte a Roma, non fu ricevuto dai Papi che precedettero Pio XI. Ora, la presenza a Roma di re Ferdinando, che ha fama di diplomatico abilissimo, potrebbe prestarsi anche al desiderio di appianare ogni dissenso con la Santa Sede. Volendo ridurre a più modeste proporzioni la presenza del re Ferdinando a Roma, si possono accettare le spiegazioni ufficiose date da qualcuno: ch'egli sia venuto come semplice fedele per acquistare il giubileo».

Radic sarà ministro degli esteri della Jugoslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 2 notte.

In un Consiglio dei ministri, al quale interverrà pure Re Alessandro, verrà presa domani una importantissima decisione per la politica interna dello Stato Jugoslavo. Il «leader» dei contadini croati, Radic, entrerà a far parte del Ministero e gli verrà offerto il portafoglio degli Affari esteri. Questa sensazionale notizia ha destato profonda impressione.

La battaglia italiana dei miliardi ad Washington

L'arrivo della Missione Volpi - Le prime dichiarazioni del ministro italiano e il primo colloquio con Mellon.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 2, notte.

Si sono aperti oggi i negoziati fra la nostra Delegazione e la Commissione americana per i debiti.

La Delegazione italiana, capitanata dal conte Volpi, giunse ieri a New York, e con le autorità convenute prese posto nel rimorchiatore del Governo federale, che si diresse alla Battery Place, punto di sbarco riservato agli ospiti ufficiali degli Stati Uniti. Dalla Battery Place la Delegazione raggiunse in automobile la Pennsylvania Station, ove attendeva un treno speciale, che è partito alle ore 10 per Washington. La Delegazione è giunta a Washington alle 16. Erano alla stazione ad attendere l'arrivo il sottosegretario per gli affari esteri, Butler Wrigth, che ha recato al conte Volpi ed alla Delegazione il saluto del Governo americano, l'ambasciatore De Martino e tutto il personale dell'Ambasciata italiana. La Delegazione ha preso alloggio all'Hotel Mayflower.

Si apprende che, durante i 9 giorni di traversata del Duilio, i delegati italiani hanno continuato ad esaminare le varie questioni che saranno sottoposte alla discussione: sotto la presidenza del ministro Volpi ogni giorno ha avuto luogo una riunione a cui hanno partecipato tutti i membri della Delegazione, il sottosegretario di Stato on. Grandi, l'on. sen. Donin, i ministri plenipotenziari Pirelli ed Alberti, con il segretario generale della Delegazione Buti. Anche gli esperti Gini e Canielli sono frequentemente intervenuti alle riunioni. Il lavoro è stato sotto ogni riguardo ampio ed esauriente: tutti i membri della Delegazione hanno partecipato alle discussioni con perfetta identità di vedute.

Pertanto il ministro delle Finanze italiane, interrogato dai giornalisti, ha fatto dichiarazioni piene di fiducia. Egli ha detto:

«Lasciatelo l'Italia dichiarare di essere orgoglioso dell'incarico che l'on. Mussolini, capo del Governo italiano, mi aveva affidato e sono contento di ripetere questa dichiarazione al mio arrivo negli Stati Uniti, nella prima visita a questa nazione, che da tempo avevo desiderato e progettato di visitare. Quale uomo di affari io sempre ho seguito con particolare interesse lo sviluppo della vita economica e politica degli Stati Uniti. La mia amicizia per la vostra nazione risale a lunga data. Da vari anni ho ammirato il vostro popolo e spero di ritrarre da questa mia visita personale delle impressioni, che mi saranno di grande valore nel futuro. Dopo lo scoppio della guerra l'Italia e gli Stati Uniti — le espressioni più significative della vecchia e nuova civiltà —, si impegnarono insieme, sebbene a date diverse, in un patto volontario di idealismo e parteciparono alla guerra, quando la lotta era più ardua ed il risultato maggiormente dubbioso. Un pegno come questo non può che stabilire un perenne legame nelle relazioni tra le due nazioni.

«Mi è impossibile fare dichiarazioni più precise, poichè debbo riservare tutti i particolari dei negoziati al momento in cui avrò il piacere, unitamente ai miei colleghi, di incontrare i membri della Commissione americana, composta — so bene — di uomini pratici e di alto intelletto. L'Italia inizia questo importante negoziato con spirito di piena lealtà e di sincera determinazione. Il fatto che la capacità di pagamento costituisce la base già accettata per i negoziati, rappresenta, senza dubbio, una nuova promessa per un risultato coronato da successo. E' con la maggiore cordialità che io saluto il popolo degli Stati Uniti, nella persona del presidente Coolidge e confido che la volontà amichevole dei due popoli vorrà ora ricongiungersi e rendere possibile un accordo soddisfacente».

Durante le dichiarazioni fatte ai giornalisti, il ministro Volpi ha rivolto un particolare saluto ai giornalisti italiani degli Stati Uniti, e soggiunto:

«La giovinezza italiana che, guidata dal capo geniale Benito Mussolini, ha assunto, per unanime volontà di popolo, il duro compito di fare grande e vigorosa l'Italia della Pace, si sente intimamente vicina agli operosi connazionali, che, in un paese di febbrile energia e di alte opere, hanno saputo fare amare e rispettare il nome ed il lavoro italiano, rispettosi ed ammirati delle istituzioni del grande paese che li ospita. Gli italiani stanno procedendo alla ricostruzione della loro ricchezza con ordinato lavoro e con alacre spirito di iniziativa, con nuovi disagi cedendo alla nazione una percentuale altissima dei loro profitti nazionali, giacchè la nazione tutta ha compreso che non doveva insistere nello sterile compiacimento della vittoria militare. Mi auguro che i lavoratori italiani, attiva avanguardia, sempre abbiano ad attingere dalla nostra opera nuove e confortanti energie, per consacrare le due volontarie della grande guerra nell'integrazione proficua di due moderne ed operanti civiltà».

Dal canto loro, i funzionari del Tesoro americano si professano ottimisti circa i risultati delle nuove trattative. Anche stavolta — come nelle trattative con la Francia — la capacità di pagamento fornirà la base delle discussioni; e se l'Italia otterrà condizioni migliori di quelle che furono offerte alla Francia, si prevede che Parigi solleciterà concessioni analoghe, non appena una nuova Delegazione francese verrà in America per riaprire i negoziati.

E' pure da osservare che, in questi ultimi tempi, sono avvenuti in America pronunciamenti abbastanza importanti contro il principio del rimborso totale dei debiti. Così, giorni or sono, l'Associazione dei manifatturieri dell'Illinois, che rappresenta larghi interessi industriali del West, scriveva al senatore Borah una lettera molto chiara. L'Associazione sosteneva che, se i debiti non vanno cancellati, è grottesca l'idea di chiedere un interesse relativamente alto e niente di meno che sessanta annualità per l'ammortamento del principale. Tutto ciò, secondo i manifatturieri dell'Illinois, dimostra come il Governo americano non stia dando prova, in queste transazioni colle nazioni debitrici di Europa, neanche di un «ordinario senso di affari».

Il primo incontro di Volpi col segretario del Tesoro, signor Mellon, è avvenuto oggi, in preparazione della prima riunione tra la Missione italiana e la Commissione americana. Domani il Presidente Coolidge offrirà, alla Casa Bianca, un pranzo in onore della Delegazione.

La stabilizzazione della lira e il consolidamento del debito italiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

L'Agenzia *Havas* ha da New York:

«Uno dei delegati italiani ha espresso la propria fiducia nel successo dei negoziati che stanno per impegnarsi. Il giornale *Paris-Times* dice che il conte Volpi ha dichiarato che il successo dei negoziati italo-americani gli sembra quasi certo. Egli si proporrebbe di sottoporre alla Commissione americana dei debiti un piano di stabilizzazione della lira preparato e sottoscritto dall'on. Mussolini. Il piano si appoggerebbe sull'emissione di un prestito in America. Evidentemente l'esame di questo progetto da parte della «Funding Debit Commission» è vincolato al consolidamento del debito italiano. Ma il fatto stesso che Mussolini ha preparato nei minimi particolari questo piano, prova — aggiunge il giornale — che il Governo di Roma prevede l'accordo completo fra i negoziatori».

L'Italia e le dichiarazioni del sen. Borah

Roma, 2, notte.

In alcuni giornali inglesi è stata pubblicata la notizia, pure riprodotta da numerosi giornali italiani, di dichiarazioni intransigenti che sarebbero state fatte in questi giorni dal senatore Borah per il debito italiano e che, coincidendo coll'arrivo della nostra delegazione a Washington, si dovrebbero interpretare come un annunzio di estremo rigore dei circoli politici americani nei riguardi dell'Italia.

L'inviato speciale dell'*Agenzia di Roma* telegrafa oggi da Washington avvertendo che tale notizia deve essere recisamente rettificata. Le dichiarazioni del Borah, riportate in modo tendenzioso da un giornale americano pubblicato a Parigi, riguardano esclusivamente la Francia, e costituiscono soltanto una risposta ad alcune proteste espresse dall'Associazione degli industriali americani dell'Illinois per una pretesa severità attribuita alla Commissione americana nelle recenti trattative di Washington colla delegazione francese. Nessun accenno, nè diretto nè indiretto, avrebbe fatto il senatore Borah al debito italiano.

La lira e il franco alla Borsa di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 2, notte.

La lira si è chiusa stasera a 121,83; il franco francese a 115,85; il franco belga a 106,00.

Portata e vantaggi del trattato italo-germanico

Roma, 2, notte.

Appena concluso il trattato di commercio italo-germanico l'attività dei fattori diplomatici ed economici italiani competenti si rivolge all'esame ed alla trattazione di altri problemi riguardanti i rapporti internazionali del commercio italiano. A questo proposito l'*Agenzia di Roma* è in grado di annunziare che prossimamente nuove trattative saranno iniziate per la conclusione di altri trattati commerciali:

«La prima serie di queste trattative sarà soprattutto dedicata ai rapporti commerciali dell'Italia con l'Estonia e la Lituania (un accordo commerciale con la Lettonia è stato, come è noto, già concluso) e con la Grecia. Per quanto riguarda la Grecia, è tuttavia da ritenere che in primo tempo si procederà alla semplice rinnovazione dell'attuale modus vivendi italo greco».

Sulla portata del trattato di commercio italo-tedesco la *Tribuna* ha intervistato una delle personalità che hanno seguito lo svolgimento delle trattative, la quale anzitutto ha dichiarato che il trattato recherà dei vantaggi economici. Circa le voci che hanno ottenuto maggiori riduzioni di dazi l'intervistato ha detto:

«Una delle più importanti, ad esempio, è la seta greggia per la quale si è stipulata la completa esenzione, fatto che assicura un largo sbocco alla nostra esportazione di tale importantissimo prodotto. Per i prodotti agricoli di maggiore interesse non si sono potuti ottenere gli stessi vantaggi che godevano prima della guerra. Però per molti di essi (e sono voci economicamente, per noi, significative) sono fissate delle posizioni difensive ben solide traverso notevoli riduzioni di dazi. Tra questi in primo luogo gli ortaggi, i cavolfiori, i pomodori, i fagiolini, le cipolle, gli agli; poi vengono gli agrumi, cioè i limoni e gli aranci, per i quali abbiamo ottenuto dazi di anteguerra. Per i fiori, che per noi costituiscono una importantissima voce di esportazione, siamo riusciti a mantenere il dazio che essi pagavano durante l'anno 1924 e precisamente di 100 marchi al quintale, mentre il dazio generale era fissato in 300 marchi. Tra gli ortaggi preparati abbiamo potuto ottenere speciale vantaggio per quelli esportati in recipienti ermeticamente chiusi, vantaggio così forte da ridurre anche il loro dazio di ante guerra. Tra i prodotti industriali principalmente favoriti, dobbiamo notare i filati di canapa, i filati di cotone, la seta artificiale, gli automobili, i bottoni di corozzo e di unghia».

Richiesto se la definizione della voce «vini» fosse in stretta relazione con le trattative italo-tedesche, l'intervistato si è così espresso:

«E' verissimo che la Germania ha dichiarato decaduto il trattato di commercio con la Spagna quantunque le fossero stati assicurati dallo stesso trattato notevolissimi vantaggi per i suoi vini. La Germania è stata spinta a tale atto anche da una ragione che chiameremo di natura strettamente politica. La Germania, infatti, tende a favorire, con un certo premio, le regioni particolarmente produttrici perchè sono quelle che, durante questi ultimi anni, hanno maggiormente sofferto della crisi economica che ha turbato il paese e forse il governo tedesco vuole tenere presente il fatto di innegabile peso, essere quelle regioni state duramente provate da occupazioni militari. La Germania, pure essendo la sua produzione vinicola non superiore in tutto ai due milioni di ettolitri, ha preferito rinunciare al trattato con la Spagna anzichè fomentare malumori nelle popolazioni renane anche perchè il governo sapeva in modo assoluto che il Reichstag non avrebbe ratificato il trattato stesso. Posso ad ogni modo assicurare che la Germania, malgrado la piccola produzione di vino alla quale accennavo poco anzi, intende favorire l'esportazione italiana. In tre note speciali che costituiscono una aggiunta al trattato di commercio da noi firmato, è stato stabilito che l'Italia godrà degli stessi favori che la Germania farà agli altri paesi esportatori di vino. Poichè l'Italia occupa il quarto posto quale esportatrice, si può essere certi che la nostra posizione verrà a sentirsi assai avvantaggiata».

Riguardo alle concessioni ottenute dalla Germania per i suoi prodotti industriali e i danni eventuali per la nostra industria, l'intervistato ha soggiunto:

«Si deve tenere presente che la tariffa del 1921 è già stata modificata, riducendo notevolmente i dazi della tariffa convenzionale e ciò ha per sè stesso un grande valore. Il primo vantaggio ottenuto dalla Germania con il trattato è costituito dalla clausola della nazione più favorita senza limitazione. Il trattato ha, è vero, fissato notevoli riduzioni su molte voci; però il loro peso è stato egualmente ripartito su tutte le industrie per modo che, se si è dovuto sacrificare qualche ramo secondario dell'industria italiana, la compagine industriale del nostro paese non si può assolutamente dire che sia stata intaccata e menomata. Mettiamo bene in evidenza che i rami giovani e grandi dell'industria italiana, contro i quali la Germania ha sostenuto durante tutte le laboriose trattative una accanita ed insistente offensiva, tale da fare, in certo momento, temere che non si potesse in alcun modo scongiurare una rottura drammatica delle trattative stesse, sono stati ben difesi e salvati dall'energia cosciente della delegazione italiana decisa assolutamente a mantenere saldi in piedi i pilastri dell'industria nazionale. Quando diciamo l'industria giovane, vogliamo accennare, senza entrare in troppi particolari delicati, anche all'industria chimica. E' vero che le esportazioni industriali tedesche si avvantaggiano notevolmente di fronte a quelle che si notavano fino al 10 gennaio 1925, ma ciò, è bene notarlo, serve ad ammirare le relazioni economiche dei due paesi che avranno importanti riflessi certamente anche nel campo politico».

Ad ulteriore chiarimento del comunicato ufficiale che annunciava per il 15 dicembre l'entrata in vigore del trattato di commercio tra l'Italia e la Germania l'*Agenzia Volta* dirama oggi queste delucidazioni che dichiara di avere da fonte competente:

«La data annunciata del 15 dicembre deve considerarsi non già come quella dell'entrata in vigore del trattato stipulato, ma invece come quella del limite massimo entro cui deve verificarsi lo scambio delle ratifiche tra i due Governi senza di che diventerebbe nullo il trattato concordato e nello stesso tempo verrebbe anche a decadere il modus vivendi oggi in atto, il quale conserva la propria validità fino all'entrata in vigore del nuovo trattato in quanto ciò accada entro il 15 dicembre. In altre parole, lo scambio delle ratifiche potrà verificarsi, e probabilmente si verificherà, prima del 15 dicembre. Dal giorno successivo allo scambio delle ratifiche il nuovo trattato prenderà il posto del modus vivendi. Quanto al periodo di tempo intercorrente tra la data della firma — 30 ottobre — e la data della ratifica — ancora incerta — esso deriva ben più dalla procedura germanica che non dalla procedura italiana. Noi potremmo valerci dei mezzi di cui dispone il potere esecutivo e compiere le formalità in un minimo di giorni. I tedeschi debbono invece sottoporre il testo del trattato ad una trafila di meccanismi: dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, occorre intervenga il giudizio del Reichsrath (rappresentanza dello Stato) e del Reichstag (Camera dei deputati), e devono seguire numerose pratiche. E' da aggiungere che tanto il Reichsrath quanto il Reichstag svolgono i lavori prima in sede di Commissione e quindi in seduta plenaria e che al Reichstag occorrono tre letture. D'altronde il Reichstag non si riaprirà che il 10 novembre. Comunque, ciò potrà svolgersi in maniera accelerata».

La celebrazione della Vittoria
La grande cerimonia romana

Roma, 2, notte.

Il Ministero della Guerra, interprete dei sentimenti del Governo, ha impartito disposizioni alle autorità territoriali militari perchè il giorno 4 Novembre, colla rievocazione delle grandi ore della vittoria, sia solennizzato e festeggiato in maniera adeguata e degna. I comandi di presidio, pur dovendo mantenere alla cerimonia carattere eminentemente militare, sono stati invitati a prendere accordi con le autorità civili, al fine di assicurare l'adesione e il concorso di enti pubblici e privati e della popolazione alla cerimonia stessa, che dovrà assurgere a solenne esaltazione della memorabile ricorrenza e dovrà essere indice del rinnovato spirito nazionale.

Alle 8 del mattino saranno eseguite salve d'onore d'artiglieria — 100 colpi — in tutti i presidi aventi reparti dell'arma. Sarà contemporaneamente dato un rancio speciale, ed effettuata la distribuzione di vino alle truppe. Alle ore 11 tutte le campane civiche suoneranno a festa, mentre nelle singole caserme saranno riuniti i reparti, per una breve, ma solenne ed austera celebrazione della vittoria. I militari godranno della libera uscita oltre i limiti ordinari. E' stato disposto l'imbandieramento e, a sera, l'illuminazione dei pubblici edifici, nonchè il concerto serale delle musiche militari nelle piazze.

A Roma avrà luogo, alle 10, una solenne funzione religiosa nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, con intervento del Duca d'Aosta, del Conte di Torino, di tutti i membri del Governo e del Corpo diplomatico. Interverranno anche i marescialli d'Italia, il grande ammiraglio e tutti gli ufficiali generali in servizio ed in congedo presenti a Roma. Le truppe del presidio, con musiche e bandiere, saranno disposte in quadrato tanto davanti alla chiesa quanto dinanzi all'altare della Patria. Alle 10,45 circa il Governo muoverà in corteo alla tomba del Milite Ignoto, percorrendo in automobile la via Nazionale. Faranno ala al corteo, sulle scale del monumento a Vittorio Emanuele, gli ufficiali superiori ed inferiori in servizio ed in congedo del presidio. Nel momento in cui le autorità lasceranno la chiesa, si inizieranno le salve d'artiglieria, che raggiungeranno il maggior grado d'intensità nell'istante in cui il Governo renderà omaggio alla tomba del Milite Ignoto.

Al discorso commemorativo che il presidente del Consiglio pronuncerà al teatro Costanzi assisteranno i principi reali, i marescialli d'Italia, il grande ammiraglio, i generali d'Esercito, i comandanti d'Armata e di Corpo d'Armata, che sono tutti presenti a Roma per i lavori della Commissione centrale d'avanzamento.

La benedizione della tomba del Milite Ignoto
La Messa al Parco della Rimembranza a Roma

Roma, 2, notte.

Come ogni anno, ieri, alle 17,30, si procedette alla benedizione della tomba del Milite Ignoto. Sotto la pioggia si è formato il corteo religioso innanzi al cancello della storica basilica di San Marco al palazzetto Venezia. Il parroco della chiesa, vestito dei paludamenti di rito, era circondato da preti e frati con ceri accesi. Seguivano i vessilli dell'Unione nazionale dei combattenti, una rappresentanza delle vedove e madri dei caduti con una ghirlanda d'alloro. [illegible] Quando la processione è giunta innanzi alla tomba, il parroco [illegible] il corteo religioso è ritornato alla chiesa, seguito da una folla di fedeli.

Durante la giornata è stato un vero pellegrinaggio alla tomba del Milite Ignoto, sulla quale vennero deposti numerosi fiori freschi da parte di cittadini e rappresentanze di Sodalizi. Oggi il Comitato centrale dell'Associazione nazionale fra ex-prigionieri di guerra e famiglie dei caduti in prigionia, [illegible] commemorazione dei defunti, si è recato col vessillo sociale al Verano per deporre una corona sulla croce che ricorda i dispersi in guerra ed i morti in prigionia.

Stamane poi, alle 10, al Parco della Rimembranza, che il 17 marzo scorso venne inaugurato, è stata celebrata una Messa funebre, in suffragio dei caduti in guerra. L'altare venne eretto su di una collinetta, in mezzo al parco, dove sorgono centinaia di alberi [illegible] il parroco della chiesa del Popolo ha celebrato la Messa tra il raccolto silenzio delle numerose persone presenti, quasi tutte parenti dei caduti romani. Alla cerimonia assistevano varie personalità, tra cui il governatore di Roma, senatore Cremonesi.

I soldati italiani morti in Germania solennemente commemorati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Stamane, nella ricorrenza della commemorazione cattolica dei defunti, ha avuto luogo al cimitero militare di Hasenheide, per cura delle autorità italiane, una cerimonia in memoria dei soldati italiani morti durante la loro prigionia in Germania e dei quali una cinquantina circa sono sepolti in questo cimitero. Fra gli intervenuti si notavano l'ambasciatore d'Italia a Berlino, conte Bosdari, col personale dell'ambasciata al completo, il regio console, i rappresentanti italiani nelle Commissioni interalleate, ed una numerosa rappresentanza della Colonia italiana a Berlino. Un sacerdote cattolico ha dato l'assoluzione al campo.

Sulle tombe che quivi si trovano sono state deposte delle magnifiche corone di fiori. Alcune signore, con gesto gentile, hanno deposto dei fiori su ognuna delle modeste pietre che ricoprono i resti di quegli umili eroi. Il sacerdote ha pronunciato brevi parole, per rilevare il significato della commemorazione dei defunti dal punto di vista cattolico. In seguito, l'ambasciatore Bosdari ha tenuto un commovente discorso, ricordando la gratitudine che noi sopravvissuti dobbiamo ai valorosi che con il sacrificio della loro vita hanno contribuito alla grandezza della Patria. Ha quindi preso la parola il gen. Calcagno, capo della Delegazione italiana presso la Missione militare interalleata, il quale ha comunicato l'esito felice cui sono giunte le pratiche intraprese dal Governo italiano, affinchè sia dato un riposo definitivo ai nostri morti lontani dalla Patria. Si calcola che il numero degli Italiani morti durante la prigionia, raggiunga la impressionante cifra di settemila. Questi morti saranno riuniti in quattro cimiteri, a Berlino, a Monaco, a Colonia, a Breslavia. Il terreno occorrente è già stato acquistato e si conta di tenervi nell'anno prossimo la commemorazione, ritenendo che per allora saranno terminati i concentramenti delle salme.

De Pinedo fermo a Bender Abbas

Roma, 2, notte.

Il comandante De Pinedo da Bender Abbas telegrafa al Commissariato dell'Aeronautica che egli è obbligato a rimanere a Bender Abbas, per un violento ciclone che imperversa nel golfo Persico. (Stefani).

Bender Abbas si trova all'imboccatura del Golfo Persico, quasi di fronte all'estremità orientale dell'isola di Tawilah, che ne guarda, e, in certo senso, ne sbarra l'entrata.

Cinque mila monete d'oro
Un Corpo di polizia per la capitale

Roma, 2, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il regio decreto 11 ottobre 1925 concernente la istituzione di una moneta nazionale d'oro commemorativa del 25.o anniversario dell'avvento al trono del Re. La coniazione e la emissione di tale moneta è autorizzata per l'ammontare di 500.000 lire in cinque mila pezzi da lire 100 ciascuno.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica poi il regio decreto legge 18 ottobre 1925 concernente la istituzione di un Corpo speciale di polizia per la capitale.

Statistiche americane dell'avvenire

New York, 2, notte.

Uno statistico newyorchese, certo Ernest Goodrich, prevede per la fine del secolo ventesimo una popolazione per New York di 11.500.000 abitanti. Goodrich non dice come tutta questa gente sarà alloggiata e nutrita. Queste cifre sono basate sull'accrescimento medio della popolazione. Risulta infatti che l'America avrà per quell'epoca una popolazione di 260.200.000 di abitanti.

(Stefani).

I fiancheggiatori e l'"ultimatum,, di Farinacci

I "liberali nazionali,, finiranno per accettarlo - Riserve dei clerico-fascisti - Il giuramento dei nuovi Sottosegretari - Mussolini parlerà domani all'Augusteo per invito dell'Associazione mutilati.

Roma, 2. notte.

Le manifestazioni fasciste di questi giorni e segnatamente i discorsi pronunziati dagli on. Mussolini e Farinacci, sembrano dare l'impostazione dell'imminente ripresa politica. A Milano il presidente del Consiglio si è soffermato sulla concezione dello Stato fascista; a Roma il segretario del partito ha tratteggiato la posizione del fascismo rispetto agli altri partiti, polemizzando colle opposizioni ed invitando gli ultimi fiancheggiatori ad iscriversi senz'altro al partito, dato «la linea intransigentissima» che seguirà la rivoluzione fascista. I giornali socialisti milanesi sottolineano il carattere di *ultimatum* dell'on. Farinacci ai fiancheggiatori, posti recisamente dinanzi al dilemma.

"I liberali nazionali,,

E' superfluo ricordare che gli aggruppamenti politici filofascisti sono due e cioè i cosidetti liberali nazionali ed il centro nazionale. Per quanto si riferisce ai primi, sembra che l'invito rivolto dall'on. Farinacci non troverà eccessive resistenze. A detta degli stessi giornali amici del Governo, due correnti si dibattono in seno al gruppo parlamentare dei liberali nazionali, che comprendeva originariamente 20 deputati, ma che ne ha già ceduto qualcuno al fascismo, ossia gli on. Viale, Marescalchi, Di Mirafiori e Petrillo. Per il passaggio al fascismo sono gli on. Sandrini e De Capitani, appoggiati da molti amici; il senatore Scialoja, invece, che, com'è noto, riveste la carica di presidente del partito, penserebbe che i liberali nazionali, pur mantenendo ed intensificando la collaborazione al Governo, non devono mai cessare di essere e chiamarsi tali, anche perchè egli ritiene che alcuni ceti borghesi guardino con simpatia al partito liberale nazionale e desiderino che esso continui nella linea di condotta sinora seguita. Del parere dell'on. Scialoja sarebbe, secondo gli ambienti parlamentari, anche l'on. Sarrocchi. Di qui si fanno da taluni previsioni di sbloccamento del gruppo. Si ritiene da altri che, in definitiva, anche i deputati attualmente favorevoli alla differenziazione dal fascismo, si porranno all'ombra del littorio, sia perchè essi sanno di non appoggiarsi su di un consenso di masse, sia per non essere tagliati fuori da ogni formazione politica.

Ribadendo le parole del segretario del partito, l'*Impero* affermava ieri che «da ora in poi esistono in Italia soltanto due formazioni antagonistiche: il fascismo e l'antifascismo».

Pertanto, mentre i componenti del gruppo dei liberali nazionali continuano privatamente nello scambio di idee, il gruppo stesso si riunirà ufficialmente il 6 corr. a Roma coll'intervento dei membri della direzione del partito, sotto la presidenza del sen. Scialoja.

Il "centro nazionale,,

Un atteggiamento di resistenza all'invito dell'on. Farinacci si nota, invece, da parte del centro nazionale. Già l'*Avvenire d'Italia* qualificava ieri la frase del segretario del partito «non felice e contradditoria». Per conto suo il *Corriere d'Italia* comincia col ricordare il suo fedele fiancheggiamento dal tempo del delitto Matteotti in qua, approvato dalla stampa fascista. Quindi soggiunge:

«Siamo perfettamente d'accordo coll'on. Farinacci nel ritenere che i liberali ancora fiancheggiatori devono ormai decidersi; o per il liberalismo o per il fascismo, perchè i due termini politici sono tra loro antitetici. Il caso nostro è alquanto diverso. Noi siamo cattolici professi e militanti. Vi è chi, sul terreno dell'attività politico-sociale, si fa un'arma di una presunta contraddizione tra cattolicismo e fascismo. Ebbene, noi, su questo terreno libero e sotto la nostra responsabilità, affermiamo e testimoniamo il contrario e lavoriamo allo stesso fine al quale tendono i fascisti, quando, dietro la parola autorevole del Duce, rendono omaggio alla grandezza nazionale ed universale della Chiesa di Roma di cui vogliono rispettati i principii immortali nella vita ufficiale dello Stato ed in quella civile della nazione e ne favoriscono in ogni modo gli istituti e l'apostolato. Ecco la diversa origine dialettica e la funzione specifica del nostro atteggiamento, il quale potrà avere anch'esso una scadenza; precisamente quella segnata dall'on. Farinacci, con chiara visione della mèta nel suo discorso al Costanzi: «Dopo le corporazioni — ha detto l'on. Farinacci — dobbiamo inserire totalmente il partito nello Stato».

Il giornale continua dichiarando che nello Stato totalitario i centro nazionali si troveranno a tutto loro agio, avendo collaborato alla sua formazione, e conclude:

«Ma anticipare questa scadenza non può rappresentare un vantaggio per nessuno: non per noi, che abbiamo già preso una posizione chiarissima ed un atteggiamento preciso; non per il fascismo cui verrebbe a mancare una testimonianza significativa della bontà della sua politica generale ed in modo speciale della sua politica ecclesiastica e religiosa».

L'*Agenzia Nazionale* accenna anche ad un passo che i cattolici nazionali avrebbero fatto in Vaticano perchè questo intervenga ad appoggiare la loro causa presso le alte gerarchie del fascismo, ma il Vaticano avrebbe rifiutato di entrare nella questione.

M. Bianchi e Balbo

Esaurito il ciclo delle feste commemorative della marcia su Roma, l'on. Mussolini ha ripreso il suo posto di lavoro a Palazzo Chigi, dove si è intrattenuto ininterrottamente ieri domenica ed oggi lunedì, avendo numerosi colloqui coi suoi colleghi di Gabinetto e specialmente coll'on. Federzoni. Nel mattino l'on. Mussolini ricevette, tra altri, l'on. Michele Bianchi, nuovo sottosegretario ai Lavori Pubblici, il quale prestò giuramento nelle mani del presidente del Consiglio. Il deputato calabrese domani si insedierà nel suo nuovo ufficio. Sin da oggi ha preso contatto col ministro on. Giuriati e cogli alti funzionari del dicastero. Stamane è giunto a Roma l'on. Balbo, nuovo sottosegretario all'Economia Nazionale, che alle ore 11 ha conferito a Palazzo Chigi coll'on. Mussolini. L'on. Balbo giurerà domattina e si insedierà nell'ufficio al ritorno a Roma dell'on. Belluzzo. Si assicura probabile che il deputato ferrarese assumerà le funzioni, oltrechè di sottosegretario al Lavoro, anche di sottosegretario all'Industria ed al Commercio, almeno sino a quando non si renderà necessario un certo ordinamento del dicastero. Si ritiene, infatti, che la creazione della magistratura del lavoro, colla quale l'importante e vasto servizio verrà a gravare sul Ministero unificato, già assai complesso, potrebbe imporre all'attenzione dei ministri e dell'alta burocrazia la questione dell'opportunità o meno di ripristinare il Ministero del Lavoro. Comunque, si tratta di un problema che si presenterà non prima dell'inizio del nuovo anno. Sono poi smentite le voci di rimaneggiamento della compagine ministeriale.

Dagli ufficiosi si annunzia assai importante il discorso che l'on. Mussolini pronunzierà dopodomani mercoledì all'Augusteo per invito dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. Per accordarsi circa questa cerimonia e per le altre che si svolgeranno a Roma nell'anniversario della vittoria, le autorità governative hanno già preso accordi cogli esponenti del sodalizio e stamane l'on. Federzoni ha conferito lungamente al Viminale col Triumvirato reggente l'Associazione nazionale dei combattenti e composto degli on. Russo e Sansanelli e del prof. Amilcare Rossi. Precederà l'on. Mussolini sulla tribuna degli oratori il grande mutilato on. Delcroix. Egli, oltre rievocare la storia della guerra, dirà perchè i mutilati, organizzatori della cerimonia, hanno voluto che il presidente del Consiglio ne fosse l'oratore ufficiale. L'on. Del Croix si è intanto recato stasera a Palazzo Chigi ed ha lungamente conferito col presidente.

Il giuramento del Principe Ereditario

Nella prima quindicina del corrente mese vi sarà una breve sessione del Consiglio dei Ministri, durante la quale sarà discusso il materiale legislativo che dovrà formare oggetto dei prossimi dibattiti delle due Camere. Il ministro degli Interni, in attuazione del deliberato del Consiglio dei ministri, ha provveduto a tradurre in decreti legge i provvedimenti per la istituzione del podestà nei Comuni. Alla nomina dei podestà provvederà direttamente il Governo ed il primo elenco, a quanto si assicura, sarà sottoposto all'approvazione del prossimo Consiglio dei ministri. Il Senato resta convocato per il 14 novembre ed inizierà i lavori col giuramento di senatore del Principe Ereditario. Il Senato deve approvare le leggi già approvate dalla Camera nella scorsa primavera e cioè quelle riguardanti le società segrete, la stampa, l'esonero dei pubblici funzionari e la facoltà governativa di emanare norme giuridiche. Prima il Senato discuterà il progetto per la concessione dell'elettorato amministrativo alle donne. Contrariamente alle voci corse e raccolte da qualche giornale, l'*Epoca* stasera assicura che il Senato non avrà molte osservazioni da fare su tutto il complesso delle nuove leggi che devono essere sottoposte alla sua approvazione e perciò, tanto la legge sull'elettorato amministrativo, quanto le altre leggi sindacali saranno approvate senza modifiche sostanziali.

Il Parlamento e le leggi fasciste

Più esplicitamente l'*Idea Nazionale* scrive:

«Vano è il tentativo di alcuni giornali di fare credere che nella sola riunione di senatori tenuta alla vigilia della riapertura del Senato per esaminare il gruppo di leggi già votate dalla Camera sulla stampa, sulle associazioni segrete, sulla burocrazia, sulle facoltà del potere esecutivo, sulla riforma dei codici, si sia manifestata una tendenza emendatrice dei particolari. Sia in fatto che se un qualche esame particolare delle singole leggi fu compiuto, prevalse poi unanimemente, in seguito ad una chiara impostazione della discussione da parte del senatore Corradini, il criterio di considerare il gruppo di leggi come un tutto rispondente all'opera del fascismo inteso come regime rinnovatore intorno al quale si raccolgono le migliori energie del paese. Non si tratta quindi di arrestarsi in una qualsiasi casistica emendatrice ma di riconoscere lo spirito delle leggi e di confidare nell'azione del Governo e del capo che sono senza dubbio la garanzia migliore di esecuzione».

Si era già del resto accennato dai giornali ufficiosi che il Governo non avrebbe consentito a fare tornare alla Camera le leggi da questa approvate nel luglio scorso e che su di esse avrebbe posto, per farle approvare dal Senato, la questione di fiducia.

Per quanto riguarda la Camera nulla si sa di preciso. L'on. Casertano rimasto a Roma fino a sabato vi ritornerà domani. Sono anche a Roma l'on. Andrea Torre presidente della Giunta del bilancio e l'on. Pennavaria segretario della maggioranza parlamentare, ma nessuno di essi ha ancora preso con l'on. Mussolini accordi in materia. La Camera, come è noto, dovrebbe occuparsi delle leggi definite dal fascismo «costruttive» in contrapposto a quelle «difensive» del regime. Si tratta, cioè, delle leggi per l'ordinamento corporativo e la trasformazione del Senato, la riforma degli enti comunali e provinciali, il riconoscimento giuridico dei sindacati e la magistratura del lavoro. Ma occorre notare che queste leggi non sono pronte: di alcune soltanto il Gran Consiglio ha approvato i principi informatori e le linee essenziali; il Consiglio dei ministri deve ancora concretarle e discuterle ed approvarle. E' assai poco probabile che tutto questo lavoro legislativo possa essere compiuto per i primi di dicembre. Pertanto, se la Camera si riaprirà a dicembre, sarà per una sessione di breve durata e di scarso rilievo politico dedicato a leggine e a conversione di vecchi decreti.

Nell'anno nuovo si avrà invece la sessione importante, quella da cui dovrebbe uscire il lavoro fondamentale caratteristico dell'attuale legislatura.

L'*Epoca* prevede che, data la scarsa importanza degli argomenti pronti per la discussione, la Camera non si riaprirà affatto in dicembre e resterà chiusa fino a gennaio per iniziare con l'anno nuovo la discussione della legislazione rinnovatrice dello Stato.

Oggi è stato distribuito alla Camera il testo, unico del nuovo regolamento da parte della Commissione di inchiesta. Intanto si annunzia prossima la fine dei lavori la cui conclusione in una particolareggiata relazione sarà rimessa al presidente da qui a sette od otto giorni. La relazione si occupa non solo della questione relativa al personale ma propone di disciplinare l'accesso dei non deputati nei locali proponendo, tra l'altro, che agli ex-deputati ed ai senatori sia inibito l'accesso nel transatlantico nei giorni di seduta parlamentare.

Lo Stato e il partito fascista

A proposito dell'opera rivoluzionaria del fascismo l'*Epoca* sostiene che vi è tra lo Stato e il popolo una soluzione di continuità la quale va saldata.

«Se questo non può fare lo Stato come tale, deve farlo il fascismo come partito, chiamando nei quadri sindacali e politici le masse a costo di caricare la pletora degli ultimi arrivati sollecili zelatori del regime. E' necessario togliere, con qualsiasi mezzo, ogni efficienza al socialismo e a qualunque altro partito che si profili all'orizzonte col proposito di organizzare le masse, perchè fatalmente esso dovrebbe lanciarle contro lo Stato e noi ci ridurremmo a combatterle per difendere lo Stato. Il fascismo soltanto può capitanare le masse del proletariato nel completamento della rivoluzione popolare, epilogo di tutta la rivoluzione italiana».

Svolgendo un tema analogo la rivista *Critica fascista*, diretta dall'on. Bottai, si occupa della situazione del Partito fascista all'epilogo del «primo tempo» e sostiene la necessità di una politica democratica nel senso etimologico della parola.

«Venendo al concreto — scrive «Critica fascista» — dobbiamo domandarci quale è la via per realizzare questa politica democratica che è la sola con cui può aprirsi il secondo tempo della rivoluzione. Qui sorge appunto, essenziale e in ordine di tempo precedente, la questione della organizzazione del partito. Per dare alle masse il senso della volontà dello Stato noi possiamo semplicemente predicare ad esse il vangelo dell'interesse nazionale e la necessità di servire lo Stato come condizioni imprescindibili di un ciclo rivoluzionario».

E aggiunge:

«Bisogna quindi che il partito si organizzi altrimenti. Se al vertice il capo è indiscusso e indiscutibile, è necessario che gli altri non ascendano al potere in virtù di investiture troppo spesso incontrollabili e necessariamente incensurabili. Se il partito deve educare la coscienza di un popolo che fino ad oggi aveva vissuto nell'anarchia politica, è necessario che gli uomini chiamati a dirigerlo, escano da una cernita di valori e che i caratteri si temprino nelle asperità di una lotta aperta da sostituire alle oscure manovre delle designazioni mortificatrici di coscienze e avvelenatrici di propositi. Un cemento troppo saldo tiene il partito perchè si abbiano a temere i frazionamenti che frantumarono il partito socialista».

I fascisti all'estero

Il *Giornale d'Italia* nell'editoriale odierno osserva che le direttive fissate dall'on. Mussolini nel discorso ai rappresentanti dei fasci all'estero, si possono così riassumere: «non partecipare alla politica interna di quei paesi ove i fascisti sono ospiti».

E soggiunge:

«Vale a dire in Inghilterra, che ha ora un Governo conservatore o in Francia, ove la maggioranza parlamentare spetta presentemente alla democrazia, essi devono rispettare le leggi, le correnti di idee, gli istituti esistenti in quelle nazioni. Così non creeranno inimicizie all'Italia la cui politica internazionale deve svolgersi secondo l'indirizzo e sotto responsabilità del potere esecutivo. Contemporaneamente procureranno al loro tenace lavoro le meritate simpatie».

L'organo liberale ricorda la tradizione dei nostri emigrati, i quali colla loro attività hanno contribuito a grandi opere e dato esempio di patriottismo, di laboriosità, di correttezza verso le leggi degli Stati dove dimoravano. Il giornale trova opportuno l'atteggiamento di riserva verso la politica interna dei paesi in cui vi sono degli italiani (un milione nella sola città di New York). «Perchè fare del fascismo all'estero può risolversi in appoggi alle tendenze conservatrici e perciò urtare contro i fautori delle correnti democratiche».

Più oltre scrive:

«L'on. Mussolini, che è anche ministro degli Affari Esteri, ha la giusta preoccupazione di non danneggiare gli interessi nazionali oltrechè di non esporre a situazioni difficili le nostre Colonie come avverrebbe se si dovesse seguire il concetto di fascistizzare l'estero. Si può infatti osservare: in tutti i paesi sono correnti conservatrici e nazionaliste e correnti democratiche e pacifiste. Le prime sono per una politica di energia nazionale, le seconde per una politica di accomodamenti e di intese tra i popoli, ma, alla loro volta, i conservatori ed i nazionalisti di un paese non sentono una eccessiva simpatia per i conservatori ed i nazionalisti degli altri paesi, anzi, istintivamente, sono tratti ad augurare successo ai partiti democratici e magari socialisti. Il perchè è evidente».

Oggi sono stati sequestrati il *Piccolo*, il *Mondo*, il *Popolo* e la *Voce Repubblicana*. Questi giornali sono usciti più tardi in edizioni purgate.

Un messaggio di Mussolini ai fasci

Roma, 2, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

Il capo del Governo e duce del fascismo ha rimesso ieri al segretario generale del P. N. F., on. Farinacci, perchè fosse comunicato ufficialmente a tutti i fasci d'Italia il seguente messaggio:

«La celebrazione del 3.o anniversario della rivoluzione delle camicie nere si è svolta in tutta Italia con una solennità eccezionale. La mobilitazione di tutte le forze del fascismo: partito, milizia, sindacati, è avvenuta tra il consenso spontaneo ed entusiastico di folle immense. La disciplina e l'ordine fascista sono stati ammirevoli. Non v'è stato un solo incidente da segnalare, durante centinaia di adunate alle quali hanno partecipato milioni di cittadini. Il fascismo ha dato, all'inizio del quarto anno del suo regime, la prova irrefutabile della sua potenza. Tutti i fascisti, dai capi ai gregari, meritano un plauso altissimo. La prova che essi hanno offerta dimostra ancora una volta che il fascismo è invitto ed invincibile».

I podestà in Lombardia

in 1732 Comuni su 1877

Milano, 2, notte.

Per effetto della deliberazione del Consiglio dei ministri che istituisce il podestà in tutti i comuni con popolazione inferiore ai 5000 abitanti, in Lombardia, su 1877 comuni, che hanno una popolazione complessiva di 5.178.500 di abitanti, avranno il podestà 1732 comuni, che rappresentano globalmente due milioni 728,917 abitanti, e saranno così distribuiti per le singole provincie: Bergamo: su 365 comuni, 291 retti dal podestà; Brescia: su 281 comuni, 258 retti dal podestà; Como: su 505 comuni, 496 retti dal podestà; Cremona: su 133 comuni 124 retti dal podestà; Mantova: su 70 comuni, 44 retti dal podestà; Milano: su 298 comuni, 246 retti dal podestà; Pavia: su 206 comuni, 194 retti dal podestà; Sondrio: su 79 comuni, 79 retti dal podestà.

Un telegramma della Confederazione del Commercio al presidente del Consiglio

Roma, 2, notte.

E' pervenuto al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Confederazione generale commercio italiano, che prima aderì Vostro Governo nazionale fascista e sue direttive sindacali, oggi, ricorrendo storica data che arrestò disgregazione paese e per vostra saggezza, inflessibile volontà, profonda fede, iniziò rivoluzione formidabile problemi, realizzando indiscutibili, magnifici risultati politico-economici, assicurando nostra Italia vittoriosa sicuro prospero avvenire, degno sue grandi tradizioni ed enormi sacrifici sopportati, rinnovavi assicurazione fervida disciplina, collaborazione e sincera affettuosa devozione. - Carloni, Presidente, Deputato al Parlamento».

(*Stefani*).

Il Congresso delle Unioni Intellettuali

Milano, 2, notte.

Al Congresso delle Unioni intellettuali, che avrà luogo a Milano nei giorni 5, 6, 7 del corrente mese, è assicurato l'intervento di autorevolissime rappresentanze della Francia, della Germania, dell'Austria, della Spagna, del Portogallo, della Cecoslovacchia e da altri paesi. Non potendo intervenire, l'illustre presidente dell'Unione Italiana, l'on. Luzzatti, l'Italia sarà rappresentata dall'on. senatore Mangiagalli, sindaco di Milano, che assumerà la presidenza del Congresso, dall'onorevole Paolucci, vice-presidente della Camera, dal sen. Volterra, presidente dei Lincei, da Pietro Canonica, direttore dell'Istituto Superiore delle Belle Arti, dai professori Enriques, Valli e Pontremoli, dal dott. De Bosis.

Il prossimo ritorno di Amendola a Roma

Roma, 2, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

«Si annunzia imminente il ritorno a Roma dell'on. Amendola, le cui condizioni di salute sono notevolmente migliorate. Egli avrà subito colloqui coi rappresentanti dei vari gruppi di opposizione per fissare d'accordo con essi la convocazione della Giunta esecutiva del blocco».

La cessione della "Tribuna,,

Roma, 2, notte.

L'*Agenzia Nazionale* annunzia che sabato prossimo il comm. Tullio Giordana farà regolare cessione al sen. Morello della gestione della *Tribuna*, del *Travaso*, della *Tribuna Illustrata*, e di *Noi e il Mondo*.

I principi d'Assia a San Rossore

Pisa, 2, notte.

Oggi alle 15, con treno di lusso, sono giunti alla stazione di Porta Nuova, il Principe d'Assia con la consorte Principessa Mafalda. I due augusti sposi hanno proseguito in automobile per San Rossore.

Il monumento ai "Lupi,, della Toscana inaugurato a Bergamo dal Re

Bergamo, 2, notte.

Ieri, alla presenza del Re, Bergamo ha inaugurato il monumento ai caduti del 78.o Reggimento Fanteria, della Brigata *Toscana*, detta dei «Lupi», il glorioso reggimento decorato di medaglia d'oro al valor militare, cui spetta, fra le altre benemerenze, il merito della conquista del Sabotino — 6 Agosto 1916 — quando D'Annunzio salutò il reggimento col celebre distico:

Fu come l'ala che non lascia impronte.
Il primo grido avea già preso il monte.

Il generale Badoglio che, quale comandante del 78.o e del settore del Sabotino, condusse in quel giorno alla vittoria i «Lupi di Toscana», trattenuto a Roma dai lavori della commissione centrale d'avanzamento, ha inviato ai suoi antichi compagni d'arme il seguente messaggio:

«Nell'omaggio ai caduti rivivo con voi le indimenticabili giornate della nostra gloria, ed a tutti i «Lupi di Toscana», agli eroi che caddero, ai superstiti che mantengono viva nel ricordo la fiamma della fede e l'orgoglio del sagrificio, ai giovani che hanno il superbo privilegio di custodire la tradizione, invio il mio fervido saluto di compagno e di capo».

La visita del Re a Bergamo, nell'occasione, ha dato luogo a una grandiosa manifestazione di patriottismo e di lealismo. Molte migliaia di persone convenute da tutti i paesi della provincia si sono schierate al passaggio del Sovrano, salutandolo con entusiastiche acclamazioni. Le cerimonie per la inaugurazione del monumento ai caduti del 78.o Fanteria, e quelle per l'inaugurazione del palazzo di giustizia e della nuova sede della Camera di commercio, si sono svolte fra il più vivo entusiasmo.

Il Re, venuto da San Rossore, giunge alle otto precise in piazzetta San Giovanni, dove sorge la colonna monumentale dedicata ai «Lupi». Il Sovrano, che è accompagnato dal conte Suardo, deputato bergamasco e sottosegretario alla Presidenza, dai ministri Rocco e Belluzzo, è ossequiato dal col. Gritti, comandante del 78.o Fanteria. Al seguito del Sovrano sono il generale Cittadini, l'ammiraglio Bola, il conte di Sant'Elia, cerimoniere di Corte, il conte Guido Suardi, il conte Mattioli, la medaglia d'oro ten.-col. Moriondo. In faccia al monumento che si sta per inaugurare sono schierati i «Lupi» in congedo, e le rappresentanze dei due reggimenti della Brigata. Il Sovrano passa in rivista i «Lupi» mobilitati e smobilitati; quindi assiste alla consegna delle drappelle che un Comitato di donne toscane, presieduto dalla contessa Capponi, ha donato ai fanti della Brigata, che porta il nome della loro terra. Ha luogo poi la cerimonia per l'inaugurazione del monumento. Parlano il commendatore Franceschelli, l'on. P. Bonomi, il colonnello Gritti, donna Alessandri-Ginami, per le madri e le vedove dei caduti. Infine il vescovo di Bergamo, mons. Marelli, benedice il marmoreo ricordo pronunziando commoventi parole all'indirizzo delle reclute: «Ricordate, o giovani soldati, che la morte dei vostri predecessori, eternata in questa colonna, insegna che le opere grandi non si compiono senza sacrifici».

Cade il velo, le truppe presentano le armi; la folla, pigiata dietro i cordoni, applaude freneticamente; la fanfara intona l'inno dei «Lupi».

Un'altra breve cerimonia — la benedizione del nuovo gonfalone della città — e poi il corteo delle automobili si ricompone per portarsi in piazza Dante, cioè nel nuovo superbo centro cittadino creato dalla tenace volontà costruttrice del popolo bergamasco. Sorgono in questa vasta piazza i grandi palazzi della Giustizia e della Camera di commercio; due opere che potrebbero onorare le più grandi città italiane. Dove ai tempi della Repubblica si allinearono a centinaia le botteghe dell'antica Fiera, ora si stende l'armonia dei moderni eleganti edifici, collegati da portici, dominata, nel mezzo, dalla torre dei caduti su cui arde un faro perenne. Questo complesso architettonico non nasconde alla vista di chi arriva la turrita e forte Bergamo alta; anzi, i due panorami, del piano e del colle, si fondono in una armoniosa visione. L'ingresso al palazzo di Giustizia è guardato da due figure di bronzo: la Giustizia e il Diritto. Dall'atrio a colonnati si accede nell'aula delle assise. Una balconata ospiterà il pubblico. Sulla parete opposta è dipinto un affresco di vaste proporzioni — il Giudizio che sovrasta i vari atteggiamenti della delinquenza — opera del pittore Galizzi.

Mentre la folla si agita, nella severa aula magna dell'edificio, il Re è accolto dal presidente del Tribunale comm. Belloni, dalla Magistratura in toga e tocco, e dai collegi degli avvocati e procuratori. Sono presenti della magistratura milanese: il gr. uff. Raimondi, il comm. Cristiani, il canc. comm. Bellina, il comm. Zampelli, consigliere di Corte d'Appello, che indossa la toga rossa, legge un indirizzo al Sovrano. Alla fine tutti i magistrati salutano romanamente il Capo dello Stato. Parlano quindi l'avv. Pesenti, decano degli avvocati, e il ministro Rocco che elogia lo spirito di alacrità della gente orobica che volle dare degna sede all'amministrazione della Giustizia.

Le rapide cerimonie si succedono. Le autorità e gli invitati lasciano il Palazzo per recarsi alla nuova sede della Camera di commercio. Qui fanno gli onori di casa il gr. uff. Antonio Pesenti e il cav. Masneri, rispettivamente commissario e vice-commissario della istituzione. Il Sovrano è accompagnato nel salone dei ricevimenti. Parlano il gr. uff. Pesenti e il ministro Belluzzo che esalta le iniziative della provincie bergamasca.

Chiusa la serie delle cerimonie, il Re ha fatto ritorno alla stazione, salutato, come all'arrivo e lungo tutto il percorso, da festosi, continui battimani e dal getto dei fiori.

Le commemorazioni dei caduti

ALESSANDRIA. — Nel cimitero urbano, e precisamente nel recinto dei militari caduti in guerra, è stata celebrata ieri la commemorazione dei defunti. Ha officiato l'ex-cappellano militare prof. Amilcare Soria, che, «infra missam», ha tenuto un commovente discorso esaltando l'eroismo dei nostri soldati. Le tombe dei caduti sono state infiorate a piene mani dagli orfani, dalle madri, dalle vedove dei caduti, dagli ex-combattenti e da una folla devota di cittadini. Erano presenti tutte le autorità e ha prestato servizio la banda militare.

TORTONA. — Promossa dal locale Comando militare, presenti le autorità, gli ufficiali, e la truppa del Presidio, e un vasto stuolo di pubblico, è stata celebrata ieri nell'ampio quadrato del Cimitero, dove riposano i morti negli ospedali contumaciali e quelli caduti sui campi di battaglia, una solenne cerimonia. L'ex-cappellano militare e tenente degli alpini cav. don Alberto Gorrevento, dopo aver detta la Messa al campo, pronunciò un eloquentissimo ed inspirato discorso esaltando il sacrificio della gioventù d'Italia per la grandezza della Patria.

GENOVA. — Con solenne cerimonia è stata posta al Santuario d'Oregina una lampada votiva ai caduti. Erano presenti i congiunti dei 47 caduti d'Oregina, ricordati nella lapide murata sulla facciata del Santuario, una rappresentanza delle madri e vedove di guerra, dei combattenti, degli ufficiali ed altre associazioni patriottiche.

MILANO. — Un corteo di personalità cittadine e di abitanti del rione Romana ha recato ieri un mazzo di fiori ai caduti del rione, deponendolo su un monumento eretto alla loro memoria.

BOLZANO. — Nel cimitero militare di San Giacomo seguì ieri una solenne cerimonia in commemorazione dei caduti della guerra. Intervennero il generale Spiller, comandante del Presidio, con tutti gli ufficiali della guarnigione, il sottoprefetto conte Vittorelli, il commissario prefettizio avv. De Stefanini, il cav. De Prello per i mutilati, il seniore Rossini per la Milizia, il cav. Eudina per i combattenti, il rag. Giannelli per gli ufficiali in congedo, numerose rappresentanze e imponente pubblico. Dopo la celebrazione della messa a suffragio dei defunti nel cimitero italiano, le autorità si recarono nel contiguo cimitero militare austriaco, ove riposano le salme dei caduti austro-tedeschi. Venne celebrata una messa anche sulle loro tombe. Su quelle dei soldati italiani vennero deposte delle corone di fiori.

CASALE. — Gli ufficiali in servizio ed in congedo di Casale hanno reso commovente omaggio alla memoria dei caduti in guerra, portando in corteo una corona di fiori sul tumulo che ricorda in questo cimitero i soldati morti negli ospedali di riserva di Casale. Assisteva l'Amministrazione civica col sindaco, col. Gildone. Al mattino le Associazioni sorte dalla guerra avevano fatto celebrare una Messa a suffragio dei caduti.

Crisi comunale a Mondovì

Dimissioni del Sindaco e della Giunta — La nomina del commissario prefettizio.

Mondovì, 2, notte.

La crisi che da parecchi mesi era latente per la lotta ingaggiata dal locale fascio contro l'Amministrazione comunale, presieduta dal sindaco avv. cav. uff. Giacomo Pagliano, è scoppiata, come era da tempo preveduto, con le dimissioni del sindaco seguite immediatamente da quelle della Giunta e dei consiglieri comunali della maggioranza. Il Consiglio era composto da una maggioranza liberale-popolare con minoranza socialista.

Conseguenza delle dimissioni è stata la nomina immediata del commissario prefettizio nella persona del comm. Gueli, della Prefettura di Cuneo, che ha già preso possesso del suo ufficio ed al quale l'Amministrazione dimissionaria ha ieri fatta la consegna dell'Azienda comunale. A vice-commissario sarà chiamato il col. comm. Francesco Massimino, che fu già sindaco di Mondovì. Ed ecco la lettera con la quale il sindaco, avv. cav. uff. Pagliano, ha rassegnato le dimissioni:

«On. Giunta e Consiglio Comunale di Mondovì. — Una visione superiore degli interessi cittadini mi induce oggi a rassegnare irrevocabilmente le dimissioni dalla carica di Sindaco. Nel faticoso cammino percorso ho la coscienza di avere dato alla cosa pubblica le migliori energie e di avere cercato di assolvere l'incarico affidatomi dalla benevolenza vostra, con fede ed entusiasmo nei limiti delle modeste mie forze. In pieno accordo con voi, o colleghi di Giunta e del Consiglio, ho affrontato e risolto situazioni difficili nell'assoluto rispetto della legge, con costante e sincera deferenza alle esortazioni e consigli delle Superiori Autorità, e ciò anche nel giusto e doveroso intento di adeguare quanto più possibile l'azione del Comune alle direttive del Governo nazionale. Volli, al fianco vostro, restare al mio posto, allorquando si esercitarono sull'amministrazione atti, che, sia pure fugacemente, poterono gettare sulla stessa una luce meno che adamantina. Dimostrata luminosamente la correttezza della nostra gestione, sento che il rimanere ulteriormente [illegible] potrebbe essere pregiudizievole per la nostra diletta città e mi affretto perciò a rimettervi il mandato che, colla vostra fiducia, dimostratami ancora nell'ultima seduta di Consiglio, tenni ininterrottamente per oltre quattro anni, non per ambizione, ma esclusivamente per senso di alto e sentito civismo.

«Confido che l'atto mio sarà apprezzato da voi tutti e dall'intera cittadinanza, alla quale sento il dovere di esternare ringraziamenti vivissimi per la cordiale collaborazione datami, accettando in momenti difficili provvedimenti onerosi che nell'interesse generale della collettività dovetti adottare. Se un desiderio mi è lecito esprimere si è che, superata la crisi, la concordia ritorni sovrana negli animi per le migliori fortune della nostra amata Mondovì».

Violento temporale a Genova

Un fulmine in piazza De Ferrari

Genova, 2, notte.

Questa sera, alle 20,30, si è scatenato sulla nostra città un violento temporale; sono caduti parecchi fulmini, fra cui uno proprio nel centro della città in piazza De Ferrari colpendo il palazzo del Credito Italiano e un altro su di una casa di via del Colle. Il fulmine di piazza De Ferrari si è perso attraverso i parafulmini che proteggono il palazzo; però per un contatto tutte le lampade ai lati del palazzo si sono improvvisamente accese.

Lievi sono stati i danni, ma molto il panico fra gli abitanti delle vie adiacenti.

La fiera autunnale di Casale

Casale Monf., 2, notte.

La importante Fiera autunnale avrà luogo nei giorni 16, 17 e 18 di novembre. Per cura del Municipio saranno prese tutte le necessarie disposizioni per la tutela dell'ordine.

La Mostra olearia di Alessandria

Alessandria, 2, notte.

Una Mostra olearia è stata inaugurata al Kursaal Marini presenti le autorità e molti invitati. Sono stati ammirati molti campioni delle più diverse specie, nonchè macchinari inerenti alla fabbricazione dell'olio.

Ai nostri Abbonati

Avvertiamo i Signori Abbonati che, per compensarli della sospensione del giornale durante tutto il mese di Ottobre, la scadenza del loro abbonamento è stata protratta di un eguale periodo di giorni, affinchè essi non abbiano a subire alcun danno dall'interruzione avvenuta.

Il corso di alti studi militari

Roma, 2, notte.

E' noto che, con determinazione del ministro della guerra, è stata stabilita la istituzione di un corso di alti studi militari destinato a completare il sistema di preparazione dei quadri superiori ai comandi più elevati. Il *Sereno* si dice in grado di potere dare particolari sul progetto presentato dal generale Cavallero, incluso in quello di riordinamento generale del dicastero della Guerra, che fu approvato in una delle ultime sedute del Consiglio dei ministri. Ecco le informazioni del giornale:

«Il corso si terrà annualmente sotto la direzione del capo di Stato Maggiore generale, e sarà diviso in due periodi: uno preparatorio, da svolgersi a Roma, un secondo sul terreno, con l'esecuzione pratica delle manovre dei quadri. Nella prima parte del corso saranno presi in esame i problemi riflettenti la condotta della guerra, tenendo conto di tutti gli elementi teorici e tecnici, che sorgono per lo sviluppo e il continuato perfezionamento dell'apparecchio militare, oltrechè delle varie tendenze quali si manifestano nel campo della dottrina e della letteratura militare, tanto presso di noi quanto all'estero. Nella seconda parte gli ufficiali generali ed i colonnelli di Stato Maggiore anziani verranno provati all'esercizio dei quadri nei terreni, che maggiormente interessano per la conoscenza, come quelli dove l'esercito può essere chiamato a operare realmente. La istituzione di tale corso assume una grande importanza, perchè con tale mezzo le supreme autorità tecniche dell'esercito prenderanno diretto contatto coi capi in sott'ordine, traverso le stesse prove nello svolgimento del corso e controlleranno le attitudini, la coltura professionale e le qualità intellettuali. Il capo di Stato Maggiore generale assumerà direttamente gli elementi di giudizio sulle persone raccolte in sua presenza per seguire il corso. Il decreto è già pronto per la firma reale ed incomincierà ad essere attuato il 1.o gennaio 1926».

Come si svolgerà il raid dell'"Alcione,, attraverso l'oceano

Milano, 2, notte.

Nel pomeriggio di oggi l'on. Casagrande doveva partire da Sesto Calende col suo *Alcione*. Il grandioso idroplano, battezzato dal presidente del Consiglio, doveva recarsi a Genova da dove, nel giorno della celebrazione della Vittoria, dovrà spiccare il volo per il *raid* transoceanico. La partenza però che era fissata per le ore 14, fu rimandata a domani a causa della fitta nebbia che gravò per l'intera giornata sulla pianura lombarda. Unitamente all'on. Casagrande partiranno il capo-squadra Manucci, il motorista Zacchetti, il radiotelegrafista Garello.

L'apparecchio col quale l'on. Casagrande tenterà l'arditissima impresa è un idrovolante bimotore. La traversata dell'Oceano — 2700 chilometri — dovrà essere effettuata, secondo i propositi del Casagrande, in una unica tappa e tutt'al più in una sola giornata. Sono state prestabilite sei tappe di rifornimento, l'ultima delle quali dista 200 chilometri dalla costa americana. L'*Alcione* avrà a bordo un apparecchio radiogoniometrico ed un apparecchio radiotelegrafico col quale, avendo continuo contatto colle navi in viaggio, sarà possibile all'on. Casagrande di controllare la rotta in conformità delle condizioni atmosferiche.

Il Beato Angelico

Nuova testimonianza dello zelo con cui in Italia si conducono gli studi d'arte antica, è il volume di Roberto Papini: *Fra Giovanni Angelico*, corredato da settanta tavole e pubblicato, in queste ultime settimane, dalla Casa editrice «Apollo», di Bologna. E costituisce, insieme, un eccellente esemplare d'industria tipografica, per la qualità della stampa e la scelta e la ariosa distribuzione dei caratteri e degli spazi; con una aristocratica sobrietà la quale ancora una volta ci dimostra che, specie in questo genere di libri, il più durevole ornamento è la assenza di qualsiasi ornamento. A distanza di pochi mesi, il *Giotto* di Carlo Carrà, il *Masaccio* di Enrico Somarè, e l'*Angelico* del Papini. Un pittore-critico; un critico che opera al tutto fuori del campo della cosidetta cultura ufficiale; uno studioso, in fine, che ha dedicata la propria fatica a Adolfo Venturi, come a «paterno maestro». Sarebbe il caso di un esame comparativo dei risultati di disposizioni e preparazioni tanto diverse; se la pittura di Fra Giovanni non offrisse di per sè il più ricco degli argomenti.

Così ricco, che occorre tralasciare parecchie considerazioni, fra tante che lo scritto del Papini suggerisce; come quello ch'è folto di analisi persuasive e raffronti perspicaci; nonostante che l'autore abbia preferito non sforzare le proprie tesi, ed anzi, in certo modo, sommergerle e dimenticarle nel disegno un po' ovvio di una critica cronologica, e nell'andatura tranquilla di una prosa che rifuggè da epiteti fiammanti e costrutti vertiginosi. Il rispetto per tali virtù d'ordine e concretezza, non toglie che in qualche punto si desideri un po' più di coraggio. Ma l'autore è cosiffatto: vede il frutto sul ramo, e lo accenna; ma se proprio vorrete mangiarlo, converrà allunghiate la mano e ve lo cogliate; dissimile in ciò, da molti suoi colleghi che scoprono frutti, e rarissimi, ma se ne impadroniscono e li distribuiscono con tanto furore, da ridurli in polpa luttuosa. In somma, per paura di peccare d'indiscrezione, egli ci dà, piuttosto, una critica un po' alla lontana, e sotto vetro.

Non mi sembra manchi nulla d'essenziale, nell'esposizione degli elementi su cui si formò e svolse l'arte dell'Angelico. Tradizione giottesca e tradizione senese; arte dei miniaturisti locali, e cognizione della miniatura francese, nel convento di Santa Maria degli Angioli, dove l'Angelico alla scuola di Lorenzo Monaco compì, probabilmente, il proprio tirocinio; influenza di Masaccio, ma da non esagerarsi; influenza di Brunelleschi, o meglio, di Michelozzo, nel quale il classicismo brunelleschiano si porge in aspetti attenuati e ornamentali, più vicini al soave gusto del frate; una curiosità orientalizzante, che si riallaccia alla esperienza formativa sulla pittura di Siena, e si provvede di nuove suggestioni al tempo del Concilio fiorentino delle Chiese d'Oriente e d'Occidente; in fine, e Roma, il riflesso d'un certo spirito aulico e monumentale, niente affatto consono alle intime ragioni dell'arte di Fra Giovanni; tenendo a mente questi diversi principi, che nella sua trattazione il Papini deduce e coordina con molta chiarezza, la scelta offerta nelle sue tavole si anima di evidenze critiche anche agli occhi di lettori non specializzati; che son poi quelli per i quali egli sembra aver voluto più specialmente scrivere; e che non c'è, invero, nessuna ragione di dimenticare.

Ed ha, altresì, sufficiente rilievo il carattere dell'uomo, in quanto giova a illuminare quello dell'artista; non solo nei tratti famosissimi della pietà religiosa e dell'infinita purezza, che fecero uscire voci di ammirazione sincera anche di dentro la barbona accademica del Vasari; ma in quelli, meno noti, della ingenua solerzia operativa, che spingeva il buon frate, con vera imparzialità cattolica, a cercar d'ogni parte quanto servisse all'accrescimento dell'arte sua, del resto non votata che a esprimer sempre meglio le lodi del Signore; e nell'amore delle cose naturali e del paesaggio, che prepara e sostenta quanto la sua pittura ha forse di più inaspettato. La perfetta sintesi di siffatti elementi è riconosciuta dal Papini in quattro capolavori: l'*Incoronazione della Vergine* e la *Deposizione dalla Croce*, un tempo rispettivamente agli Uffizi e all'Accademia, e oggi al Museo di San Marco, insieme al terzo capo d'opera: la *Crocefissione* affrescata nella sala del Capitolo; mentre il quarto, consistente nel *San Lorenzo che distribuisce le elemosine*, si troverebbe nella Cappella Niccolina del Vaticano. Dopo aver consentito col Papini, in gran parte delle sue analisi, sia lecito che dichiari non altrettanto persuasive queste sue ultime indicazioni.

Se un capolavoro fosse una specie di addizione aritmetica, e dovesse raccogliere la realtà quantitativa delle diverse poste, il Papini avrebbe colto nel segno. Difficilmente si troverebbero nella produzione dell'Angelico altre opere da vedervi, per così dire, allineati e a fior di pelle, i numerosi fattori, geniali e soltanto culturali, di grande ispirazione o soltanto di apporto, che il critico, volta a volta, isola e discute nella monografia. Ma un capolavoro, in significato non empirico, è cosa differente. E' l'opera, piccola o grande, nella quale un temperamento artistico appare nella sua estrema limpidezza, nella liricità più fervida e nella novità più assoluta. E, in siffatta accezione, alcune fra coteste opere monumentali, sembreranno, in confronto ad altre dello stesso artista, sia detto senza irriverenza, più repertori e schedari che veri capolavori. Alludo, soprattutto, al *San Lorenzo elemosiniere;* e nonostante il paesaggio, alla *Deposizione* nel Museo di San Marco.

Osservò il Berenson che le qualità strutturali e scultorie, nell'Angelico, son di gran lunga inferiori a quelle di Giotto, e di Masaccio. E che il suo dono ineffabile, a parte la bellezza faciale e la religiosa espressività delle figure, consistè in una delicata e misteriosa gajezza di tinte: diciamo assolutamente, nel *colore*. Nè il Vasari era insensibile a tale dono, allorchè scrisse che, in questa pittura «il colorito pare di mano d'un santo o d'un angiolo». Nè insensibile è rimasto il Papini; benchè, come ha già notato con il solito acume Mario Tinti, la novità coloristica dell'Angelico meritasse, nel libro, un esame più approfondito. Tutto questo trova conferma, non appena si guardino relazioni e discendenze dell'Angelico, in Firenze e fuori.

Artista di transizione, raggiunto dalla pienezza formale di Masaccio, e zelante di assimilarne quanto poteva, l'Angelico, non che impadronirsene completamente, riesce solo a temperarne il rigore con la propria femminile delicatezza, e miscolarla ai residui del proprio goticismo. Nei riguardi formali, la sua influenza, in Firenze, è tutta assorbita da artisti minori; come Filippo Lippi, che articola la sua esilarante espressività; e l'orna e vi scherza, a mezza strada fra il sacro e il profano; Benozzo Gozzoli che trasferisce il suo luminoso mito del leggendario in una realtà infantile e provinciale; o eclettici, in fine, come Pier Francesco e il Pesellino.

E sembra inutile immaginare un riflesso, per esempio, sul Botticelli; perchè i fondamentali valori di movimento, e il senso della cosidetta «decorazione lineare», si determinano nel Botticelli attraverso i Pollajuoli. E ciò che il Papini intende per florealismo botticelliano, non ha più nulla della primaverile ingenuità dell'Angelico; ma si produce, in un clima intellettuale, astratto e a volte acre, su moduli che il Lippi trapiantò dai giardini paradisiaci dell'Angelico in quelli delle ville medicee. Tra il «florealismo» dell'Angelico e quello del Botticelli è lo stesso, infinito divario che corre tra le immagini dei laudisti e scrittori sacri del trecento, e le «Stanze» del Poliziano.

Ma le cose vanno diversamente, nei riguardi del colore; e la funzione creatrice e mediatrice, a un tempo, dell'Angelico, qui ha pieno effetto; sebbene, come pure notava il Tinti, non sia mai stata deliberatamente studiata. Nel magistrale libretto sui *Pittori Fiorentini della Rinascenza*, severo contro i minori giotteschi: i Gaddi, Andrea da Firenze, ecc., in quanto decomposero e [illegible] la classica drammaticità di Giotto, negli espedienti di un simbolismo medievale, il Berenson non dette giusto peso ad un apporto coloristico che, almeno in Taddeo Gaddi, il Vasari aveva già chiaramente indicato. Con inevitabili scadimenti, si iniziava, nella opera dei giotteschi come in quella dei miniaturisti, un avvicinamento della tradizione disegnativa e chiaroscurale fiorentina, e del cromatismo orientale-senese, che in Lorenzo Monaco è già manifesto; e culmina nell'Angelico, nella cui pittura — il Papini conclude — l'eredità di Giotto si confonde con quella di Simone Martini.

Or è un fatto che se, dal ceppito toscano si stacca un ramo che doveva svilupparsi, attraverso l'Italia media, verso Venezia, essenzialmente nel senso coloristico, il punto di inserzione di questo ramo nuovo, e presto gigante, è nell'opera dell'Angelico per la virtù del colore; e in quella di Domenico Veneziano che si formò sull'Angelico, e contribuì a formare Pier dei Franceschi. Cose, tutte, che Roberto Longhi, una dozzina di anni fa, dimostrò da par suo nello scritto su *Pier dei Franceschi e lo sviluppo della pittura veneziana;* e che di recente ebbe occasione di chiarire, nei particolari riguardi di Domenico, a proposito di una tavoletta delle *Stimmate*, nella collezione Contini-Bonacossi.

Rintracciati così di scorcio, siffatti influssi sembreranno dello schematico e meccanico; o sembreranno adattare la biblica e solenne monotonia dell'*autem genuit* a generazioni la cui autenticità via via fluttua con i resultati degli ultimi studi. Com'è, altresì, indubitato che nel frate di San Marco, la genialità coloristica continuamente si mischia d'elementi spuri o ritardatari. E che una vera coscienza del colore forse appena si afferma in Domenico. Nessuno, insomma, vorrebbe sostenere che sien da ricercarsi nell'Angelico le dirette scaturigini di Tiziano o del Veronese. Ma nell'Angelico più lirico e libero, ch'è forse quello delle scene della vita di Cristo e della Vergine, negli *Sportelli del tabernacolo dell'Annunziata*, e in alcune celle del convento di San Marco, è anche impossibile non scorgere una affermazione nuova dell'arte fiorentina: il colore in funzione prospettica; come, intorno allo stesso tempo, ma con più vitreo e duro schematismo, comincierà ad essere usato anche da Paolo Uccello.

Il Papini ha avuto occhio sagace distinguendo, a destra dello sfondo della *Deposizione*, un avviamento del problema del paesaggio, nella linea sulla quale poi incontreremo Piero dei Franceschi, e cioè, «come progressiva digradazione di toni, e «prospettiva aerea determinata dall'allon«tanarsi delle forme in tinte sempre più «fredde». Ha visto negli *Sportelli del tabernacolo*, il maggior trionfo coloristico del frate. Non so dunque come, altrove, egli antepònga i fondali eruditi e fastosi della Cappella Niccolina, a «quei poliedri di ca«se, palazzi, torri che l'Angelico mette per «orizzonte nelle sue tavolette, colorandoli «di verde, viola, rosso, celeste, giallo; tal«chè se al posto delle mura fossero sten«dardi e drappi o alberi o monti, l'effetto «sarebbe lo stesso, per l'armonia coloristica «dell'assieme». Ma anzichè trattarsi, in questo procedimento, di un ritorno alla lineare prospettiva gotica, si tratta proprio della conquista di ciò che il Longhi chiamava «sintetismo prospettico di forma-colore». In altre parole, del maggior titolo di gloria dell'Angelico, come artista.

Imperniato risolutamente sul principio coloristico, che del resto v'è presente ed attivo, il libro avrebbe certo avuto maggior novità di accento, più squillo. Si è già avvertito come il Papini preferisca un trattamento dissimulato e discreto; ed offrire un ordinato panorama di osservazioni e di idee, invece di spingere a fondo un'idea, anche se sia l'idea maestra. Il suo lavoro reca tanti segni della bontà del metodo, nell'ordine nel quale egli ha scelto di mettersi, che non è da insister troppo sugli inevitabili inconvenienti.

EMILIO CECCHI.

Avventurieri europei nello Stato Maggiore di Abd el Krim

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

L'organizzazione della resistenza riffana sarebbe (secondo informazioni da Tangeri alla *Reuter*) diretta dal tedesco von Klems, già ufficiale della guardia prussiana, il quale successivamente si iscrisse nella legione straniera: egli nel Riff è noto sotto il nome di Magi Ali. Dieci disertori tedeschi giunti a Tangeri giorni fa, che sono stati arrestati si sono lamentati della brutalità di von Klems, che fa fucilare tutti coloro che non dimostrano coraggio. Secondo gli stessi disertori il capo dell'artiglieria riffana è un ex-colonnello serbo.

Il Concistoro e i nuovi Cardinali

Roma, 2, notte.

Nel prossimo concistoro, che come è noto avrà luogo la metà del prossimo dicembre, oltre a mons. Bonaventura Cerretti, verrà elevato alla sacra porpora — secondo quanto pubblica *La Tribuna* — il nuovo primate di Irlanda, mons. Patrizio O' Connell, arcivescovo di Armagh. L'elevazione alla porpora di mons. Carlo Perosi, assessore del Santo Ufficio, che si dava quasi per sicura, ora viene messa molto in dubbio.

Il tragico film del comico del cinematografo

Max Linder ha ucciso la moglie e si è ucciso per gelosia? - Tempestoso retroscena coniugale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Max Linder è sopravvissuto soltanto poche ore alla moglie. La morte è avvenuta per dissanguamento in seguito alle ferite ai polsi, complicate dall'avvelenamento.

Circa le cause e, se così si può dire, lo «stile» della duplice tragedia che toglie alla vita uno dei più brillanti artisti della nostra epoca e una creatura graziosa e avvenente, continua a regnare una certa oscurità. Tuttavia, che Max Linder si sia ucciso resta ormai stabilito. L'enigma pesa piuttosto sulla fine della sua signora. Dapprima si era affacciata l'ipotesi che il doppio suicidio dei coniugi Linder, mascherasse in verità un delitto. Ma infine si è potuto appurare che Max Linder si è ucciso e che tutt'al più egli ha segato alla moglie le vene dei polsi prima di darsi la morte allo stesso modo.

La visita misteriosa alla sconosciuta

Questa voce, che emana soprattutto dall'*entourage* d'amici del *ménage* Linder, ha una certa gravità, giacchè scoprirebbe tutto un lato insospettato e il tempestoso sfondo della vita coniugale del più ridente, del più irresistibilmente comico artista cinematografico moderno. A queste voci, veramente, non fa riscontro finora alcun preciso controllo. Tutto quello che risulta fino a questo momento è che Max Linder ha lasciato parecchie lettere. Esse furono trovate nella sua stanza. Sembra che in tali lettere egli abbia annunciato agli amici la propria recisa intenzione di mettere fine alla sua vita. Due delle lettere recano l'indirizzo di [illegible] della moglie. Secondo un'altra versione, le lettere trovate nella camera della tragedia sono sei. Tre di queste sono scritte dalla signora Linder. Una delle lettere di Max è diretta alla Società degli autori cinematografici: la scrittura palesa una grande nervosità. Da questa lettera, che è un vero testamento, sembra, tuttavia, risultare che Max Linder andava verso la morte con gioia.

Il mattino della tragedia Max Linder aveva telefonato all'ufficio dell'albergo perchè non gli si portasse in camera la colazione. Se tra i coniugi vi fosse stata discussione, se ne sarebbero dovuti udire i clamori, a meno che il narcotico non fosse stato prima somministrato da Max alla moglie o viceversa. Certo è che la sera del giovedì v'era stata una scena violenta fra i coniugi a proposito di una visita che Max Linder avrebbe fatta a una donna durante la giornata. Chi è la sconosciuta? Un'artista del cosidetto firmamento cinematografico, o una dama? E la scenata fu determinata dal sospetto della signora Linder verso il marito, oppure il marito si recò dalla sconosciuta per aver notizie sulla condotta della moglie? oppure è lecito affacciare una terza ipotesi? In tal caso il dramma potrebbe anche svolgersi nella penombra e nell'equivoco, di cui la mondanità metropolitana in genere e parigina in ispecie è così fertile.

"La riprenderò..."

Gli amici di Max interrogati da un giornalista hanno dichiarato che Linder non era più che una povera cosa senza volontà, posseduta dalla idea fissa del suicidio. Delle scene famigliari erano scoppiate già varie volte. Ma erano cose effimere e i due sposi tornavano ben presto a riprendere la vita in comune. Del resto, Max Linder fin dai primi mesi del suo matrimonio e senza che la sua moglie gliene desse la minima occasione aveva mutato profondamente carattere. Era diventato inquieto, nervoso e la nevrastenia lo sopraffaceva ogni giorno più. Tuttavia egli si mostrava sempre [illegible] verso i suoi amici e i suoi parenti che non verso la moglie. Poi abbandonò la sua brillante carriera ed ebbe tutta l'aria di dedicarsi alla conquista di sua moglie. Infatti egli diceva, lo amava meno di quanto egli amasse lei. Il *ménage* crollava ogni giorno più. Max Linder inventava romanzi e li raccontava a chiunque volesse udirli. Un violento litigio era scoppiato tre mesi fa tra gli sposi. Poco tempo dopo la signora partiva per la Svizzera. Ella aveva appena lasciato colui che era diventato il suo accusatore forsennato ed accecato da una inspiegabile gelosia, che Max Linder si abbandonava alla più profonda disperazione. Per molto tempo egli esitò a raggiungere la moglie, scrivendo lettere su lettere prima di decidere la partenza per inseguire la fuggitiva.

— Io la ritroverò, — esclamava, — la riprenderò; ma bisognerà che la riprenda per sempre!

Questa frase viene ora interpretata come una prima decisione alla tragedia. Un amico del defunto, il sig. Lion, ha confermato le scene svoltesi tra Max Linder e sua moglie, seguite da temporanee separazioni; ma queste erano passeggere.

"Egli mi ucciderà„

Del resto sembra che la sig.ra Linder avesse un presentimento della sua fine tragica e non lo nascondeva alle proprie amiche. Due giorni prima scrisse una lettera alla madre, nella quale diceva: «*Egli mi ucciderà*». Tuttavia, e ciò è difficilmente spiegabile, rimase presso il marito. Infine un altro amico di Max Linder, il sig. Burguet, afferma che da tempo i suoi intimi prevedevano questa soluzione tragica, senza credere tuttavia a una fine così rapida. Il 14 ottobre il Burguet ebbe con Max un colloquio, nel quale fece tentativi per rialzare il morale del nevrastenico; ma non riuscì a nulla.

Comoedia invece propende a credere che il male di Max Linder fosse la sensazione del vuoto. In seguito a ciò, a poco a poco anche la moglie diventò essa pure nevrastenica. In una lettera dell'artista si può leggere questa frase: «*Mia moglie mi chiede di morire con lei. Io accetto*». Come si vede, la tragedia, sebbene sia stata evidentemente motivata da una maturata e folle gelosia, appare tutt'altro che chiara.

Giova notare che le nozze di Max Linder erano state sotto quella che si suol dire una non buona stella. Anzitutto il marito era di circa vent'anni più anziano della moglie contando infatti all'epoca del matrimonio (celebratosi il 2 agosto 1923), oltre 41 anni. Appena sei mesi dopo, vale a dire il 24 febbraio 1924, i coniugi Linder diventavano protagonisti d'un episodio che per poco non si risolse tragicamente. Si ricorderà che in quell'epoca Max Linder e la sua sposa erano stati trovati agonizzanti in un hôtel di Vienna. Soltanto le energiche cure dei medici valsero a ridonarli alla vita. Nota inoltre vagamente il *Figaro* che «circostanze romanzesche, che sarebbe crudele rievocare ora davanti a due salme, avevano accompagnato questo matrimonio, che si era fatto figurare in quell'epoca nelle grandi attualità parigine». Quali sono queste misteriose circostanze? Fatto sta che Elena Peters Linder, giovane, squisita, elegante, appassionata danzatrice appariva troppo giovane accanto al marito, precocemente invecchiato da una vita di piaceri, d'onori e di lusso... Egli non appariva più il gioioso scintillante beniamino del pubblico. Anche il suo sorriso aveva ormai delle ombre.

Max Linder è venuto a troncare, in modo così tragico anche la serie dei suoi successi cinematografici. Rimane, fra l'altro, interrotta la esecuzione di un film intitolato: *Le Chasseur de Chez Maxim's* per il quale una Casa italiana aveva versato 250.000 franchi per la esclusività. Inutile aggiungere che i commenti, nel mondo artistico ed elegante di Parigi, sono infiniti.

Il nuovo ministro di Bolivia presenta le credenziali al Pontefice

Roma, 2, notte.

Il nuovo ministro di Bolivia presso il Vaticano, signor Giorgio Saenza, ha presentato al Pontefice le lettere credenziali. La presentazione si è svolta col consueto cerimoniale. Il ministro venne incontrato da mons. Canali, segretario del cerimoniale, ed accompagnato nelle sale papali, e introdotto nella sala del trono, dove trovavasi il Pontefice, circondato dalla sua Corte. Terminata la cerimonia ufficiale, il signor Saenza fu ricevuto in udienza privata da Pio XI. Dopo l'udienza, sempre accompagnato da mons. Canali, e scortato dagli Svizzeri, il signor Saenza si è recato nell'appartamento del segretario di Stato, per la visita di prammatica al cardinale Gasparri, al quale ha rimesso, a nome del presidente della Repubblica, il gran cordone del Condor delle Ande. Poi, come è consuetudine per i rappresentanti degli Stati cattolici, è sceso nella basilica vaticana, a venerare la tomba di San Pietro.

La Stampa *ha acquistato il diritto di pubblicare in appendice la prima versione italiana del più celebrato romanzo d'intreccio che sia uscito a Londra negli ultimi anni:*

La casa della freccia

di A. E. W. MASON

Ci eravamo prefissi di offrire alle lettrici e ai lettori una primizia autentica; un romanzo straniero di buona penna, raccomandato da un successo documentabile; un romanzo essenzialmente umano, ricco d'intreccio e di mistero senza incorrere nella volgarità; spoglio di «letteratura», ma concepito e scritto con distinzione, benchè tale da potersi leggere, come dice la Bibbia, anche correndo. Per giunta, si capisce, un romanzo sano.

Siamo convinti che

La casa della freccia

risponde a questi requisiti. Chiunque possegga anche una sola infarinatura delle lettere inglesi d'oggi, sa che il Mason appartiene alla primissima linea degli scrittori anglosassoni di romanzi. Alla vitalità dei dieci volumi che compongono il novero delle sue opere, la critica letteraria d'Inghilterra e d'America si è quasi invariabilmente inchinata. Essa riconosce nell'autore un maestro dell'arte narrativa e uno stilista vigoroso.

Parecchi tra i romanzi del Mason sono stati, nel miglior senso del termine, i cosiddetti best-sellers, cioè i libri più venduti, del loro anni d'uscita. Nessuno scrittore inglese possiede al pari di lui il segreto di ghermire all'esordio d'un libro l'interesse d'ogni sorta di lettori, e di rinfocolarlo via via sino ai capitoli finali. In Inghilterra e in America, il Mason passa per il più irresistibile divoratore di notti con le zanne della carta stampata. E' proverbiale, in quei paesi, che i migliori romanzi di Mason non possono leggersi a letto senza condannarsi a non dormire prima d'aver voltato la ultima pagina, perchè la sua facoltà di tenere in sospeso i lettori fino all'epilogo si considera insuperata. Felix culpa!

La casa della freccia

è l'ultimo, e forse il più caratteristico, dei suoi lavori. Pubblicato l'autunno scorso da uno dei più distinti editori di Londra, ha già raggiunto, in meno di un anno, la decima edizione. Anche la critica arcigna lo ha salutato come un capolavoro del suo genere. Il «fascino straordinario» di questo racconto, tra i cui protagonisti figura un detective di grossa taglia, è stato ammesso senza riserve da quegli stessi recensori, che ormai arricciano il naso al più lontano sentore di romanzo poliziesco. Infatti,

La casa della freccia

sta al comune romanzo poliziesco come il bronzo di Emanuele Filiberto ad una statuetta di scagliola. L'azione si svolge in Francia; ai personaggi inglesi si mescolano personaggi francesi inscenati con tocchi magistrali. Alla difficile, rigida inglesità del giovane avvocato Frobisher, si contrappone ad esempio la facile ma penetrante latinità di Monsieur Hanaud, un gioviale detective parigino a petto del quale Sherlock Holmes diventa un fantoccio automatico alla vecchia maniera. L'itinerario del romanzo, lasciandosi dietro, al terzo capitolo, un austero studio legale londinese per andare a far capo a Digione, in una misteriosa Maison Grenelle piena di problemi esasperanti, si direbbe ideato per avvicinarlo a noi.

Queste le note caratteristiche — attinte nel paese d'origine — del nuovo romanzo, che **INCOMINCIEREMO A PUBBLICARE DOMANI.** *Il gran pubblico delle nostre lettrici e dei nostri lettori è chiamato così a giudicare, primo in Italia, uno dei più ricchi racconti di mistero e d'amore che abbiamo appassionato, ai giorni nostri, il mondo anglosassone.*

Giornali e riviste

Ecco una notizia che potrebbe essere emozionante — cioè milizie toscane in Rumania — se in verità essa non risalisse a i secoli fa. Si tratta d'un episodio, pressochè ignorato, dell'eroismo italiano: la spedizione toscana che nel 1595 per ordine del granduca Ferdinando I guidò nella Transilvania e nella Valacchia Silvio Piccolomini, valente capitano. La spedizione — come ricorda Angelo Pernice nell'*Archivio Storico Italiano* — ebbe queste origini. Prima ancora di quel tempo erano state assai cordiali le relazioni tra le Corti di Toscana e di Transilvania, perchè i granduchi si interessavano delle sorti di quel lontano paese, non soltanto per sentimento di solidarietà verso gli Stati cristiani del vicino Oriente, minacciati dai turchi, ma anche perchè miravano a tutelare gl'interessi dei non pochi toscani, soldati, mercanti, avventurieri, che si trovavano in gran numero in quelle regioni. Le relazioni tra le due Corti divennero intime specialmente dopo l'avvento al trono di Transilvania di Sigismondo Bathory, che con un atto di coraggiosa politica decise di distaccarsi dal vassallaggio ottomano, e di aderire a quella lega cristiana di cui l'Austria era a capo. Perciò nel 1594, stretti i primi accordi con i voivodi di Valacchia e di Moldavia, pubblicò il trattato di alleanza coll'imperatore e ruppe guerra alla Turchia. Fu allora che, non sappiamo se richiestone o di sua spontanea volontà, il granduca Ferdinando I deliberò di inviare una schiera di valenti ed esperti uomini d'arme «con copia di archibusi, di munizioni et fornimenti», allo scopo di inquadrare e di istruire le milizie transilvane. Ad uno dei principali episodi della campagna, la presa di Tergovište, i toscani non contribuirono se non col consiglio, poichè l'esercito transilvano volle tutto per sè l'onore della lotta; ma dovevano sostenere la parte principale in un'altra operazione ben più difficile: quella della conquista di Giurgiu, la fortezza turca che stava a guardia del ponte sul Danubio tra la Valacchia e la Bulgaria. Era questa non di legno, ma «tutta di pietra viva», difesa all'intorno da un fossato, dove era incanalata l'acqua del fiume, e rafforzata, tanto verso terra che verso il Danubio, da mura e da contrafforti che impedivano l'accesso al mastio principale. L'onore di penetrare per primi nella fortezza spettò ai toscani, i quali, malgrado la feroce resistenza dei turchi, superarono la breccia costringendo gli assediati alla resa.

***

Un gambero, un prosciutto, vari boccali e un giono celeste... E, come si diceva nel Seicento, un rinfresco. Ed è anche il primo documento di «natura morta» italiana; si tratta d'una tela d'ignoto autore custodita nella Galleria Nazionale d'Arte Antica, a Roma. Pesche ed uva in un vassoio, strumenti musicali, cristalli, bicchieri e resti d'un rinfresco formano il succoso soggetto del secondo documento: un quadro, pure d'ignoto, che si trova nella Galleria Estense di Modena. Queste due opere stanno già a testimoniare che la «natura morta» fu coltivata non soltanto dai pittori fiamminghi, olandesi e spagnuoli, ma anche italiani. Se per «natura morta» s'intende — come notano *Le Arti Plastiche* — la pittura realistica delle cose e degli oggetti lavorati, della flora e della fauna, accoppiando tutti i regni della natura e tutta l'opera degli uomini concretata fin nei piccoli dettagli: dagli strumenti musicali ai monili, dalle statuine ai tappeti e via di seguito, c'è di questa particolare manifestazione artistica una netta tradizione italiana, la quale, più che alle due pitture su accennate, rimonta definitivamente al famoso «Canestro di frutta» del Caravaggio, che si vede nella Pinacoteca Ambrosiana. E fra i lombardi emerse pure un pittore-prete: Evaristo Baschenis, nato a Bergamo. Dipinse nei suoi quadri, tappeti, scrigni, lettere, scatole, calamai, vasi, frutti, fiori, libri, figurine di gesso, tavoli, tappeti, istrumenti, cuscini, gioielli, gingilli, preziosità. Del tempo del Baschenis è Paolo Antonio Barbieri, fratello del Guercino: preferì dipingere uccellami, quadrupedi, pesci, frutti, gusci marini e grappoli d'uva. Invece a Pietro Paolo Bonzi si attribuisce una melagrana scoppiata e un bel cavolfiore; a Mario Nuzzi detto Mario dei Fiori, si attribuisce il gusto floreale; mentre il piacentino Felice Boselli, allievo del Bonzi, si dilettò di carni squartate e di animali uccisi, con spiccate predilezioni per le carni crude e la macelleria. Libri e carte da gioco appaiono invece nei quadri del parmigiano Giardini; gli [illegible] nelle opere del napoletano Carlo Porpora. Ma Luca Giordano ama piuttosto gli erbaggi; e i vasi e le fontane fanno la loro apparizione nelle vivaci tele di Antonio Belvedere; la cacciagione e la frutta sono amate dal Polimena con i vasi d'oro, d'argento e di rame, nonchè le stoviglie, con le quali la pittura naturalistica finisce addirittura in cucina.

***

A Manilla «madre dei tifoni» le donne vestono ancora press'a poco alla moda spagnuola, ma i padroni sono gli americani. E' grazie all'impulso *yankee* che la capitale delle Filippine prospera, aspirando ormai al ruolo di metropoli dell'Estremo Est. Spicca a Manilla la trinità americana — scrive Paul Morand nell'*Intransigeant* — e cioè il grattacielo, la dattilografa e l'*ice-cream soda*. Tuttavia, intorno ai grattacieli, serpeggia un dedalo di vicoli andalusi. Ecco una chiesa grigio-perla e dei conventi color di pistacchio che dissimulano, sotto la loro architettura giubilante, la loro intolleranza gesuita. E' la Spagna! Infine sopra una terza linea, risalendo il fiume, si trova, dal meticcio all'omite *negrito*, tutta la gamma colorata degli indigeni, e le loro capanne di bambù galleggianti. I vecchi parlano ancora l'antico linguaggio di Castiglia, leggero e metallico insieme. I giovani invece preferiscono il linguaggio americano, specie di abbaiamento cordiale e volgare. Assistete a un combattimento di galli! Quando si tolgono, come armi, dal loro astucci di cuoio i bellicosi gallinacci, la stanza è piena di grida e d'ingiurie *yankees*... — Gli uomini delle Filippine non dispiacciono. La camicia al vento (giacchè a Manilla la camicia si porta sopra i calzoni) un'orchidea puntata sul più bel capelli del mondo, i giovani indigeni vanno alle gare di boxe e cercano la danza. Attraverso le persiane delle case coloniali essi guardano scivolare sul *parquet* di teck lucido le mogli degli ufficiali americani al suono di quella voluttuosa musica filippina che è sorella di quella hawaiana, ben nota in Europa. Ma il sogno dei giovani indigeni è di andare a San Francisco a lavorare al quarantesimo piano di qualche banca, in maniche di camicia e con gli elastici alle braccia.

***

Una sovrana *dégommée*, come dicono arguinamente i parigini, è la Regina del Siam. Notizie da questo lontano e ancora discretamente misterioso paese giunte all'*Eclair* riferiscono uno scandalo, se così si può chiamare, avvenuto alla Corte di Bangkok e del quale è rimasta vittima la Sovrana in persona. Il caso, come tutti i casi che si riferiscono all'etichetta delle Corti asiatiche, non manca di bizzarria ed anche d'un certo pathos e non sarà lontano il giorno che qualche librettista d'operetta sarà invogliato a imbastirci sopra qualche abracadabresco canovaccio. Il Re del Siam, or non è molto, aveva licenziato il proprio *harem*, a testimoniare palesemente la sua tendenza verso costumi più moderni ed occidentali. E naturalmente, licenziate le odalische, si era accontentato di una sola moglie, che si dice fosse graziosa benchè giallognola. Ora il Re e il popolo sperarono che la leggiadra Regina avrebbe dato al popolo ed al Re un giglio Delfino, da issare sul massiccio trono di Bangkok. Attesa vana! Il Delfino siamese non venne. Allora il Governo siamese non ha esitato a compiere un vero e proprio colpo di Stato in omaggio al diritto di progenitura. Infatti i ministri siamesi, di loro autorità e senza nemmeno consultare la povera Regina emanarono il seguente decreto: «Quando S. M. promosse questa signora (sic) alla dignità di Regina, lo fece nella speranza che ella avrebbe adempiuto, in modo soddisfacente ai suoi doveri verso S. M. e verso il proprio paese. Poichè così non è avvenuto e dato che *questa signora ha dimostrato di non essere all'altezza della sua delicata situazione*, S. M. ordina che d'ora innanzi essa sia designata con altro nome». Il Re ha controfirmato.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-947 UFFICI DEL «SEGUENDO LA CRONACA e SPORT» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

TORINO 1925 — Tip. FRANATI & C.

Stipendi, salari e fitto di casa

Le notizie contraddittorie diffuse a parecchie riprese dalla Capitale, in merito alla intenzione, o meno, del Governo di emanare provvedimenti aventi attinenza col persistente problema della carestia degli alloggi, hanno ingenerato una certa ansietà fra gli inquilini; D'altra parte, si approssima la fine del vigente regime vincolistico: col 30 giugno 1926 il mercato delle abitazioni — ove non intervengano nuove augurabili disposizioni — dovrebbe ritornare alla completa libertà di contrattazione. Poichè moltissimi proprietari di casa hanno già creduto, nel proprio interesse, di diffidare, per quell'epoca, i rispettivi inquilini, e poichè le eventuali trattative fra locatori e affittuari per nuovi accordi, dovrebbero essere iniziate in tempo utile, l'attesa di conoscere il pensiero del Governo a questo riguardo sta diventando sempre più intensa.

Le Associazioni di inquilini, e molti altri Enti hanno già votato ripetutamente ordini del giorno, coi quali invocano che il regime vincolistico venga ancora prorogato, fino a quando — e giova sperare sia fra pochissimi anni — le condizioni del mercato delle abitazioni per il ristabilirsi di un più effettivo equilibrio fra domanda ed offerta, siano tornate tali da permettere il libero giuoco delle forze economiche in contrasto, non inceppate nè appesantite da speciali situazioni di penuria di merce offerta o di plètora di richieste.

Finora questo equilibrio non è che in via di formazione. Innegabilmente, le costruzioni edilizie hanno assunto uno sviluppo notevole ed un buon numero di nuovi locali di abitazione è stato messo a disposizione dei senza casa. Ma non si può neppure negare che il «grosso» di queste nuove costruzioni è accessibile solo a coloro che non sono assolutamente sprovvisti di ogni agiatezza. Per la massa maggiore degli inquilini, costituita dagli operai, dai minori impiegati, dai modesti professionisti e piccoli commercianti, entrare in possesso di un nuovo alloggio non è meno difficile oggi di quanto lo fosse un paio di anni addietro.

Nuovi appartamenti ve ne sono. Ma per la più gran parte essi sono da vendere. E, poichè il prezzo richiesto oscilla — in media — fra le 15 e le 25 mila lire per ambiente, ne risulta l'impossibilità da parte di questi aspiranti di acquistarli, giacchè ben pochi fra essi possono disporre della somma necessaria. Un'altra parte — la minore — dei nuovi alloggi si può affittare. Ma anche le pigioni richieste sorpassano le possibilità finanziarie della massa. I prezzi domandati si aggirano intorno alle mille lire annue per ambiente. Tenendo per base un modesto appartamentino di due camere e cucina, occorrerebbe spendere tremila lire all'anno.

Operai ed impiegati

E' possibile alla grande maggioranza degli operai e degli impiegati spendere tale somma per il solo affitto? Pare di no. Una recentissima pubblicazione dell'Ufficio Internazionale del lavoro (Società delle Nazioni), ha un prospetto dei numeri indici dei salari «reali» dal quale appare che [illegible] il salario di Londra uguale a 100, quello di Roma è uguale a 50 e quello di Milano uguale a 49. D'altra parte, il costo della vita, calcolato dalla stessa pubblicazione, sarebbe, in Italia, sei volte maggiore di quello del 1914. Ciò premesso, si può calcolare che il salario medio dell'operaio italiano si aggiri intorno alle 25 lire giornaliere. Se per qualche categoria — metallurgia, vetreria, arti grafiche, ecc. — la media è alquanto superiore, bisogna tener conto che cospicue masse operaie addette ad altre industrie — ad esempio i tessili, grossa chimica, industrie agricole, ecc. — in fatto di salario sono ben al disotto della media di venticinque lire. Per 300 giornate lavorative, si ha quindi un totale di 7500 lire annue.

Gli impiegati non stanno meglio. Le categorie più numerose, sia delle pubbliche che delle private Amministrazioni, hanno stipendi che non toccano le mille lire mensili. Ad esempio, la categoria d'ordine degli impiegati statali, che è forse la più numerosa, è retribuita in media con 700-800 lire al mese. Nelle aziende private gli stipendi non sono superiori. Accanto ai pochi impiegati, coprenti i rari posti di particolare importanza, vi è la pleiade di quelli i quali si debbono accontentare di poche centinaia di lire mensili. Ad aggravare questa situazione sta il fatto che la classe impiegatizia, ha l'obbligo di soddisfare a certe esigenze di decorosità esteriore che costituiscono un'ulteriore falcidia della rimunerazione percepita. Non è quindi avventato supporre una media di stipendio oscillante fra 7500-8000 lire annue.

E' evidente che, se si ristabilisce la libera contrattazione, il fitto degli alloggi nelle case di vecchia costruzione verrà rapidamente ad adeguarsi a quello delle nuove costruzioni, così che la grande maggioranza degli inquilini dovrebbe — a cominciare dal 1.o luglio venturo — sottostare, per il solo fitto, ad un onere finanziario troppo sproporzionato alle possibilità del bilancio domestico. E' ammesso da tutti che il gravame per il fitto di casa dovrebbe essere contenuto entro il limite massimo di un quinto od, al più, di un quarto dei proventi dell'inquilino.

Ora, nell'ipotesi da noi fatta, tutta questa moltitudine di inquilini dovrebbe soggiacere invece ad una spesa per il fitto che sarebbe di poco inferiore al 50 % dell'intero reddito. E' facile prevedere che la più gran parte degli interessati si troverebbe, di colpo, alle prese con gravissime difficoltà che non si saprebbe immaginare come potrebbero essere superate, senza un profondo turbamento delle condizioni morali, igieniche e sociali della famiglia.

Un progetto francese

In Francia si trovano alle prese con le stesse difficoltà, ed hanno dovuto pensare ai ripari. Il ministro della Giustizia ha presentato alla Camera — che lo discuterà prossimamente — un progetto di legge, tendente appunto a rimuovere i prevedibili inconvenienti che la cessazione del regime vincolistico poteva determinare. Il progetto di legge prevede la proroga, de jure, di tutti i contratti di locazione d'alloggi a tutto il 31 dicembre 1950.

Nessun sfratto sarebbe consentito fino a quella data, eccezion fatto, ben inteso, per quei casi in cui il proprietario possa provare di avere fondati motivi per opporsi a che il locatario continui ad usufruire dell'alloggio. In caso di morte dell'occupante i membri della sua famiglia seco lui conviventi, ed a suo carico, sono considerati come aventi diritto a continuare nel godimento dell'alloggio.

Quanto alla misura del fitto, la base per consentire e determinare i giusti aumenti continuerà ad essere il prezzo pagato nel 1914. Un secondo criterio di determinazione sarà quello di attribuire al capitale investito nell'immobile un interesse dell'8 %. Per quanto riguarda la città di Parigi ed il dipartimento della Senna, viene stabilito che l'equo fitto dev'essere rappresentato dall'aumento del 100 % sul fitto del 1914, salvo il caso che il proprietario di casa possa dimostrare che in quell'epoca il fitto era inferiore al valore locativo dei locali. Concetto, questo, già accolto nella nostra legislazione sugli affitti.

Sono queste le linee principali del progetto francese, che, a giudicare dai commenti della stampa, sarà approvato dalla Camera e tradotto in legge. Provvedimenti di questo genere, se venissero adottati da noi, apparirebbero forse alquanto duri ai proprietari di case.

Nel numero del 22 agosto scorso, la Stampa, ha pubblicato alcune cifre sui costi di costruzione degli alloggi e sui fitti ragionevoli che si possono pagare. Non vogliamo ripetere le argomentazioni, documentate, da noi allora esposte. Aggiungeremo soltanto che la classe dei proprietari di case d'affitto avrebbe torto di dimenticare come essa gode, in confronto di altre categorie di commercianti, di alcuni privilegi che debbono pur avere il loro peso nella valutazione dei fitti.

Anzitutto la loro merce viene sempre pagata in anticipo, donde la scarsissima percentuale d'insolvenze — che gravano altri commerci — coperta, d'altra parte, dal privilegio del credito, e dall'avere sotto la mano una parte dei beni del debitore. Non hanno da temere furti, chè la loro merce non è... involabile; non hanno da lottare e premunirsi contro i capricci della moda, che inutilizzano, a volte, interi stock di merci agli altri negozianti; la loro merce è sempre di moda. Tutto sommato, se la proprietà edificata rende qualche cosa meno di altri rami di industria o commercio, è però al riparo da una infinità di rovesci e di disavventure che tormentano le altre proprietà.

E di tutto ciò è equo tener conto.

L'assassino di Massiola si costituisce e confessa

Valle Strona, 2, notte.

L'inchiesta dell'autorità giudiziaria ha proceduto ad accertamenti in merito al delitto avvenuto pochi giorni fa a Massiola, dove certo Giuseppe Cerini di Clemente detto Mario, di anni 20, uccideva con cinque colpi di rivoltella certo Eugenio Scalabrini di anni 60, pure del luogo. Il Cerini, datosi in un primo tempo alla fuga, si costituiva a Sambughetto ai carabinieri che lo cercavano.

L'arrestato, sottoposto a interrogatorio ha dichiarato che, il giorno del delitto si trovava nell'osteria S.ta Margherita. Seduti ad un tavolo stavano i fratelli Antonio ed Eugenio Scalabrini. Entrò il Giuseppe Cerini che appariva piuttosto alticcio e andò a sedere al tavolo degli Scalabrini, bevendo in loro compagnia. Poco dopo la padrona dell'esercizio pregava i tre di cambiare tavolo, intendendo di ripulirlo: i due Scalabrini andarono allora a sedere ad un tavolo vicino, ma il Cerini non volle muoversi. L'Eugenio Scalabrini invitava allora cortesemente il Cerini ad alzarsi, ma questi rispondeva:

— Se la padrona deve pulire il tavolo, io per te sono sempre buono.

A queste parole i due vennero a diverbio e stavano per passare a vie di fatto. Tuttavia gli animi dei contendenti poterono pel momento essere calmati dall'intervento di Antonio Scalabrini. Quasi subito il Cerini usciva dall'osteria seguito da Antonio Scalabrini che cercava di persuaderlo alla calma. Ma poco dopo, uscito anche Eugenio Scalabrini, il Cerini gli sparava contro quattro colpi di rivoltella, freddandolo. Quindi l'assassino si dava alla fuga.

Il conte Giorgio Soderini arrestato per furto continuato

Roma, 2, notte.

I giornali pubblicano:

«Il conte Giorgio Soderini, appartenente alla nobilissima famiglia, da tempo era caduto in basse condizioni di fortuna, tanto da essere costretto ad accettare un impiego assai modesto presso la ditta Anastasio Carosi e Figli, fabbricante di apparecchi scientifici e che ha sede in via Palestrina. Il Soderini, legato da lunga amicizia al Carosi, era più che altro segretario, con funzioni tutte particolari, che consistevano nel rimanere nei locali della ditta nell'assenza dei proprietari, ricevere le ordinazioni e prendere nota di quanto era comunicato telefonicamente. Il Soderini godeva la maggiore fiducia. In questi ultimi tempi il Carosi constatò la mancanza periodica di somme di denaro. Insospettito indagò e riuscì a scoprire che era precisamente il conte Soderini che sottraeva quasi quotidianamente del denaro dalla cassa. Il Carosi decise di ottenere la prova della colpevolezza del conte. Iersera alla presenza del Soderini trasse di tasca una cospicua somma e la depose nel cassetto. Precedentemente aveva avuto cura di prendere nota dei numeri e della serie dei biglietti di banca, dimodochè il denaro sottratto avrebbe potuto essere rintracciato. Stamane il Carosi ha fatto allontanare, con un pretesto, il padre ed ha pregato la moglie di non recarsi nel laboratorio, in modo da lasciare il campo libero al Soderini. Anch'egli è uscito, facendo ritorno poco prima di mezzogiorno. Senza dare sospetto fece il conto di cassa constatando che mancavano 130 lire. Tornò ad uscire, sempre senza dire parola e si recò immediatamente al vicino commissariato da dove furono inviati due agenti. Alla presenza degli agenti il Soderini impallidì e, gettatosi in ginocchio innanzi al Carosi, lo pregò di risparmiargli l'onta dell'arresto. Migliore confessione di questa non poteva esservi. Infatti nelle tasche del Soderini vennero trovati i biglietti sottratti, nonchè una chiave falsa della cassa. Il Soderini venne tradotto al commissariato e di qui inviato alle carceri di Regina Coeli».

Una collana e due croci d'oro rubate dal Museo di Venezia

Roma, 2, notte.

Il Giornale d'Italia riceve da Venezia in data 2 novembre:

«Giunge notizia di un ingente furto perpetrato nel Museo Civico di quella città, Museo che occupa da qualche anno le sale magnifiche dell'ex-palazzo reale e che è la più completa raccolta di quadri, stampe, armi, abiti, utensili, ornamenti, monete e oggetti preziosi di Venezia antica. Tra gli ammirati cimeli esisteva fino a pochi giorni fa una preziosa e grande collana di oro lavorato a maglia e a dischetti, terminata da un visioso medaglione pure d'oro del diametro di 6 cm., nel quale risaltava finemente impresso sul recto il glorioso leone di San Marco e lo stemma del doge Loredan e sul verso una galera in combattimento con una nave corsara. Sul recto si legge «Munus Senatus Consultus» e sul verso «Sanctus Marcus Venet». Il predetto cimelio era collocato in un cofano di vetro, isolato sopra un mobiletto nella sala N. 7 del Museo Civico. Sulla storia del cimelio si sa che esso fu donato nel secolo XVIII dalla repubblica ai dalmata Spanovic per speciali benemerenze acquistate nel servizio di essa. In basso vi erano anche, uno per parte, due altri preziosi ricordi cioè due croci in oro e smalto azzurro dell'Ordine del Cavalierato di San Marco, contornate da quattro brillanti appesi a cinque fila di «manin».

«Ora questi tre preziosi cimeli sono spariti misteriosamente dalla loro custodia e della sparizione sembra essersi accorto per primo uno degli otto custodi del Museo, ieri mattina. Egli vide che uno degli sportelli della custodia appariva forzato e vuotato del carico prezioso. Dopo il primo attimo di smarrimento accorse ad avvertire i preposti all'istituzione, i quali iniziarono febbrili ricerche, avvertendo subito anche la polizia. Sul come procedono le indagini e quante speranze vi siano di ricuperare i cimeli, nulla è lecito dire. A proposito della collana rubata si viene detto che il Museo la ebbe negli anni del secolo scorso dal Comune, il quale la riscattò presso il Monte di Pietà, ove giaceva impegnata da persona cui era giunta per successive eredità. Sul valore complessivo dei cimeli rubati non ci si può pronunciare, giacchè più della preziosità del metallo, qui vale la rarità artistica e storica di essi. Si calcola che i tre cimeli per il valore intrinseco e storico valgano non meno di 150.000 lire. Questi cimeli si riferiscono ai fratelli Marco e Giuseppe Spanovic, dalmati, fedelissimi, che al servizio della repubblica fecero fortunate spedizioni contro i corsari che infestavano allora l'Adriatico. Il primo dei due fratelli morì in combattimento proteggendo la sicurezza dei mari veneti contro i predoni. A riconoscimento e premio di questi servizi lo Stato veneto concesse nel 1756 ai due valorosi due grandi medaglie di benemerenza d'oro smaltato, anch'esse sottratte, come abbiamo detto, dagli ignoti ladri con quattro brillanti all'estremità dei bracci di ciascuna croce e nel centro il leone di San Marco. La collana fu donata invece al padre dei due valorosi Luca Spanovic; altre più piccole furono date anche ai nipoti, perchè questa era l'antica consuetudine dello Stato veneto di premiare i suoi fedeli servitori con queste collane di benemerenza. Quella rubata era una delle più grandi e vistose».

Accidente ferroviario a Milano per lo slittamento d'un treno della Nord - 10 feriti

Milano, 2, notte.

Oggi verso le 14, nella stazione della Ferrovia Nord, al giungere del treno da Como, avvenne un grave accidente. Per lo slittamento ed il mancato funzionamento dei freni, il treno andava a sbattere con violenza contro i respingenti di capolinea. Si ebbero a deplorare una decina di feriti e di contusi. Fra i più gravi vi è la signora Ettorina Rosia, la quale riportò la frattura dell'avambraccio sinistro. Dopo le medicazioni alla vicina Guardia medica di via Camperio, la signora venne trasportata all'ospedale.

Quattro operai fulminati dal gas nella stiva di un piroscafo a Trieste

Trieste, 2, notte.

A bordo del piroscafo Belvedere della Società di navigazione Cosulich, che si trovava ancorato nel porto Duca d'Aosta, è accaduta ieri una gravissima sciagura.

Alle 11 antimeridiane, i fratelli Guido e Virgilio Rubbieri, addetti a una ditta specializzata in lavori di disinfezione e gestita dal signor Luciano Bidoli, avevano provveduto, sotto la sorveglianza dello stesso Bidoli e del capo guardiano sanitario del porto Edoardo D'Angelo, alla ermetica chiusura della stiva n. 3 del transatlantico ed in essa avevano immesso i gas cianidrici destinati alla distruzione dei topi. Nel pomeriggio, quando il battente del boccaporto fu riaperto, dopo una sommaria aerazione della stiva, i Rubbieri, accortisi — secondo una prima versione fornita da alcuni ufficiali di bordo — di avere dimenticato le loro maschere di protezione nella stiva, vollero discendere in essa per ricuperarle. A metà della discesa, però, i terribili gas, non ancora diradatisi, anzi attirati verso l'esterno dalla riapertura del boccaporto, investirono i disgraziati, che precipitarono in fondo alla stiva fulminati. Il Bidoli volle accorrere in aiuto degli infelici, e copertosi con la maschera si accinse a discendere. Non si sa però se per difetto della maschera o per altri motivi, anche il povero Bidoli, appena giunto a metà della scala, precipitava a sua volta cadavere. Uguale sorte infine toccava al capo guardiano sanitario D'Angelo, arrischiatosi ad accorrere in aiuto dei miseri che lo avevano preceduto.

Appena sparsasi la notizia della orrenda disgrazia, accorsero sul posto vigili sanitari ed autorità. Ogni opera di ricupero delle vittime era però pel momento impossibile, dato il pericolo che residui del terribile gas fossero rimasti nella vasta e profonda stiva del piroscafo.

Secondo un'altra versione messa in circolazione, la disgrazia sarebbe avvenuta soltanto per il cattivo funzionamento delle maschere che, per essere state adoperate da lungo tempo, non erano più in perfetta efficienza. Secondo questa versione, dopo che i locali erano stati aerati, i fratelli Rubbieri sarebbero scesi, muniti delle rispettive maschere, per il recupero degli apparecchi di produzione dei gas cianidrici. Caduti essi, sarebbero accorsi in loro soccorso gli altri, subendo la stessa tragica fine.

Tragico crollo di un edifizio
Quattro morti e nove feriti gravi

Foggia, 2, notte.

Nel paese di Margherita di Savoia, verso le ore 9.30 di ieri, è crollato un grande fabbricato in costruzione al centro della piazza. Sono stati travolti nel crollo molti operai che vi lavoravano, parecchi di essi, che si trovavano parte al primo piano e parte al secondo piano, sono rimasti vario tempo sotto le macerie, malgrado la sollecita opera di soccorso. Soltanto nel pomeriggio hanno potuto essere disseppelliti quattro cadaveri di operai. Un altro operaio è stato estratto in gravissimo stato per la frattura della colonna vertebrale e trovasi moribondo all'Ospedale. Altri otto sono rimasti gravemente feriti e sono stati trasportati all'Ospedale e trattenuti con giudizio riservato.

Una perizia avrebbe dimostrato come il costruttore Paolo Romanelli avesse portato innanzi una costruzione tutt'altro che solida, in base a tali risultanze, il Romanelli è stato arrestato. I proprietari dell'edificio si sono resi latitanti.

Un cadaverino tagliato a pezzi a Roma

Roma, 2, notte.

Una macabra scoperta che ha suscitato i più vivi e commossi commenti è stata fatta in via del Leone, una caratteristica strada di Roma vecchia. Certo Vincenzo Bissoni, di 55 anni, che abita in uno stabile di via del Leone, scendeva in istrada quando, giunto nell'androne, notò con sorpresa una grossa scatola abbandonata. La scatola, di cartone, appariva semi-aperta e vi si scorgeva un involto avvolto alla meglio da un foglio di carta velina. Il Bissoni scosse col piede la scatola e con vero raccapriccio notò che essa conteneva il corpicino di un neonato seminudo, colla testa e le braccia staccate dal busto. Fu tosto un accorrere di gente richiamata dal Bissoni. Sul cadaverino venne disteso un panno, mentre si provvedeva ad avvertire il Commissariato di P. S. Il cadaverino era di sesso femminile ed era stato sezionato mediante un'arma assai tagliente. L'autopsia, sino a questo momento, non è stata operata. Le autorità hanno iniziato intanto attivissime indagini e sono state interrogate parecchie persone della zona, tra le quali una levatrice. Finora però non è stata trovata alcuna traccia che possa permettere di fare la luce sul nefando delitto e sul suo autore.

La questione dei trams alessandrini
Un sussidio della provincia

Alessandria, 2, notte.

Si è riunita la Deputazione provinciale sotto la presidenza del comm. Vaccari che ha fatto un'ampia relazione sull'attuale situazione del trams a vapore della provincia e particolarmente di quelli della rete gestita dalla Società Belga che, come è noto, è caduta in fallimento. Ricorda come sia venuto a cessare, in data 31 ottobre scorso, l'esercizio del Commissario governativo ingegner Camosso subentrandovi il curatore fallimentare rag. prof. Luciano Oliva. A tale proposito dà lettura di una lettera del curatore invocante aiuti finanziari alla Provincia allo scopo di fronteggiare le passività inevitabili al mantenimento e funzionamento del servizio. La Deputazione, dopo ampia discussione, su proposta del presidente, in via di urgenza, ha deciso di concedere, a puro titolo di sussidio in via assolutamente transitoria e al fine di assicurare alle popolazioni il servizio tramviario, la somma di L. 20.000 da pagarsi alla fine di tre mesi di esercizio provvisorio. La Deputazione, salvi ed impregiudicati tutti i diritti della Provincia alla curatela, si è riservato il diritto che, intervenendo prima della scadenza dei tre mesi una sistemazione qualsiasi, il sussidio sarà corrisposto per rata. Inoltre ha formulata una viva raccomandazione perchè sia integrato il servizio delle comunicazioni su tutte le linee.

L'inaugurazione dell'acquedotto di Fiesole

Firenze, 2, notte.

A Fiesole l'inaugurazione dell'acquedotto comunale ha dato luogo ad una grande giornata patriottica. La cittadina, magnificamente imbandierata, era a sera tutta illuminata. Alla cerimonia presenziavano tutte le autorità cittadine, con a capo il sindaco cav. Bozzolini. Da Firenze, intervennero il rappresentante del prefetto cav. Giuseppe Giuffrida, il questore Lapolla ed altre autorità. Dopo l'inaugurazione dell'acquedotto, fu apposta l'insegna del fascio littorio alla prima casa edilizia creata dalla amministrazione fascista. La cerimonia fu preceduta da un lungo corteo di associazioni con musiche, che raggiunto si recò al parco della Rimembranza, a deporre una corona; quindi, tra grandi acclamazioni, alla nuova fonte, ove parlò applauditissimo il sindaco, e pronunciò il discorso inaugurale l'on. Fera. Fu infine spedito il seguente telegramma a Mussolini:

«Consiglio comunale e popolo convenuti solenne commemorazione terzo anniversario marcia di Roma, oratore acclamato on. Fera, per apposizione fascio littorio opere pubbliche compiute amministrazione fascista, rinnovano Duce invitto primo patto giurato assoluta fedeltà».

Ucciso da un colpo di frusta

Luserna S. Giovanni, 2, notte.

L'agricoltore Giorgio Bianda di anni 51, residente a Luserna San Giovanni, mentre accudiva, due giorni fa, nei prati al bestiame, riceveva in un occhio il colpo di frusta, che egli aveva diretto contro i buoi. Il caso si palesò subito assai grave. Trasportato all'ospedale il Bianda fu sottoposto d'urgenza ad atto operatorio. Ma ora in seguito ad infezione tetanica il poveretto ha dovuto soccombere.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-345 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-[illegible] UFFICI DEL «SECOLO» LA CRONACA E SPORT» — 40-348 AMMINISTRAZIONE.

SPORT

Gli avvenimenti di Ognissanti

FOOT-BALL

L'allenamento della «nazionale» a Genova. — La squadra nazionale italiana che giuocherà contro le rappresentative della Jugoslavia e dell'Ungheria a Padova ed a Budapest, è stata definitivamente formata dopo il match d'allenamento che poneva di fronte a Genova i probabili «azzurri» ed una squadra di giuocatori ungheresi appartenenti a società italiane.

La «nazionale» italiana giuocherà mercoledì 4 a Padova contro la «nazionale» jugoslava nella seguente formazione:

Combi; Allemandi, Calligaris; Dugoni, Bernardini, Gandini; Conti, Baloncieri, Della Valle, Magnozzi, Cevenini.

Riserve: De Prà, Bazzan, Burlando, Barbieri, Pizzotti, Fagioli, Janni, Schiavo, Pastore, Torriani.

Il commissario unico, Rangone, ha incluso d'autorità in questa formazione il centro attacco Della Valle, che non era stato chiamato a Genova, scartando tanto Pastore che Janni che non avevano dato prova di poter tenere validamente il difficile posto. Anche Burlando, il centro-mediano del «Genoa», ha dovuto cedere il posto al giovane Bernardini della «Lazio» già favorevolmente impostosi nella stagione passata. Burlando si è dimostrato durante il galoppo genovese, non nella forma migliore, il suo giuoco non è stato che l'ombra di quello che gli sportivi italiani avevano altre volte ammirato.

La partita giuocata a Genova, è stata monotona priva di fasi interessanti. I giuocatori nazionali non si sono eccessivamente impegnati. La linea attaccante si è dimostrata piuttosto slegata e priva di direttive, se si eccettua Magnozzi e Cevenini. Ottima è invece apparsa la difesa. Calligaris e Allemandi hanno dimostrato di poter formare una coppia di terzini veramente forte. L'Allemandi assecondando il giuoco del casalese, si è reso degno della casacca «azzurra». Combi, è apparso in una forma ottima, validissimo estremo difensore della nostra rete.

La squadra allenatrice è stata inferiore all'attesa. Due soli uomini si salvarono Hirzer e Triz, oltre al «goalkeeper» Feher, che parò quello che era possibile parare.

I goal vennero segnati da Magnozzi al 5.o minuto e da Cevenini al 10.o del primo tempo, e ancora da Cevenini al 15.o minuto della ripresa. Arbitro Vagge dell'«Andrea Doria».

Le squadre scesero in campo nella seguente formazione: *1.o tempo:* Nazionale: Combi; Allemandi, Calligaris; Barbieri, Burlando, Gandini; Conti, Baloncieri, Pastore, Magnozzi, Cevenini. — Mista ungherese: Feher; Sternberg, Cutik; Bicallo, Peics, Mora; Falter, Triz, Kowacsi, Hirzer, Weisz. — *2.o tempo:* Nazionale: Combi; Allemandi, Calligaris; Dugoni, Bernardini, Bicallo; Conti, Baloncieri, Janni, Magnozzi, Cevenini. — Mista ungherese: Feher; Sternberg, Cutik; Mora, Peics, Gandini; Falter, Triz, Gemeci, Hirzer, Weisz.

CICLISMO

La caduta di Torricelli al Velodromo Sempione. — L'ultima riunione al Velodromo Sempione di Milano ha visto la disgraziata caduta dello «stayer» torinese Torricelli che era sceso in pista per abbassare il «record» italiano dell'ora dietro allenatori meccanici detenuto da Carlo Bordoni con Km. 83.166. Torricelli è caduto per lo scoppio del pneumatico anteriore, quando già era riuscito ad abbassare i «records» dal 45.o chilometro in poi e precisamente al 48.o giro pari a Km. 70.751 metri che il campione torinese aveva coperto alla velocità media oraria di Km. 85.107. Il Torricelli riportava nella caduta contusioni multiple, giacendo svenuto sul cemento del Velodromo. Le sue condizioni che apparivano a tutta prima gravi sono andate rapidamente migliorando, si che si spera che il campione italiano possa essere presto ristabilito.

Il match che opponeva, nella stessa riunione i due «assi» della strada Girardengo e Linari, vedeva la vittoria di quest'ultimo che vinceva due delle tre prove in programma. L'inseguimento italo-tedesco si risolveva in una vittoria della coppia Bestetti-Aymo, e Roboti si aggiudicava l'individuale, professionisti.

Ferrato Santo vince il VI Giro di Lombardia dilettanti. — Dopo una corsa monotona, priva di fasi interessanti, il campione veneto Ferrato Santo, che è attualmente uno dei nostri migliori dilettanti, riusciva a regolare allo sprint venti concorrenti aggiudicandosi la vittoria nel Giro di Lombardia.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1.o Ferrato Santo della Società Ciclisti Padovani alle 15.4, compiendo i 210 Km. in ore 7.21 (media oraria Km. 28.566); 2.o Covini Pietro dell'U.C.A.M. ad una macchina e mezzo; 3.o Negrini Antonio dello S. C. Girardengo di Sestri Ponente a ruota; 4.o Bocchia Ennio dell'U.S. Parmense a ruota; 5.o Galluzzi Carlo dello S. C. Genova di Milano (primo della quarta categoria); 6.o Balla Giovanni dell'U.C.A.M.; 7.o Tarantola Giuseppe dello S. C. A. Polledri.

Brunier batte un nuovo record del mondo. — Sulla pista di Montlhéry (Parigi) il corridore Brunier allenato dalla super-moto di Lauthier è riuscito a battere il record del mondo dell'ora dietro allenatori a regolamento libero coprendo la distanza di Km. 120.958.

Walthour-Fred Spencer vincono la 6 giorni di Chicago. — L'epilogo della 6 giorni di Chicago è stato movimentato. Nell'ultima giornata diverse coppie riuscivano a riguadagnare parecchi giri perduti in precedenza. Walthour-Fred Spencer si aggiudicavano la vittoria.

Ecco la classifica: 1.o Walthour-Fred Spencer 631 punti; 2.o Mac Namara-Goossens 512 punti; 3.o Kohler-Stockholm 227 punti. Seguono a un giro: 4.o Croley-Winter 395 punti; 5.o Bello-Benezatto 274 punti; 6.o Petri-Schneider 334 punti.

AUTOMOBILISMO

L'italiano De Paolo vince il Campionato d'America. — Nell'ultima prova valevole per il Campionato d'America, l'italiano De Paolo su Duesenberg riusciva vittorioso aggiudicandosi definitivamente il titolo. Egli, sulla pista di Salem, riusciva a percorrere 250 miglia in 1.50.25 alla media di Km. 218.380, ciò che costituisce il record mondiale sulla distanza.

BOXE

Franchina Charles si aggiudica il campionato francese di medio massimi. — A Parigi Franchis Charles battendo per k.o. alla 6.a ripresa Bonnel si aggiudicava il titolo di campione francese.

Il XXI° Giro di Lombardia

Domani si corre su un percorso di 255 Km. il «Giro di Lombardia», la classica gara di chiusura della stagione ciclistica che ha sempre visto nel passato appassionanti contese tra i maggiori esponenti del ciclismo internazionale, contese il più delle volte ostacolate da sfavorevoli condizioni atmosferiche. Quest'anno, la prova ha raccolto le iscrizioni di 114 concorrenti, tra i quali si notano i più reputati «assi» italiani. Saranno infatti in lotta sulle strade lombarde tutti i nostri migliori «routiers» da Girardengo ad Aymo, il quale ultimo si è specialmente preparato per questa corsa. La lotta si presenta aperta ed interessantissima. Tutti i massimi attori delle competizioni svoltesi in questa stagione aspirano a chiuderla vittoriosamente. Ancora una volta Girardengo in modo speciale tenterà di imporsi ai suoi accaniti avversari.

Torricelli lascia oggi l'ospedale

Milano, 2, notte.

Le condizioni di salute dello stayer torinese Leopoldo Torricelli sono andate rapidamente migliorando. Scongiurato il pericolo della commozione cerebrale, le lievi escoriazioni al parietale destro potranno guarire in pochi giorni e perciò Torricelli lascierà domattina il nosocomio.

Un incontro di E. Spalla a Berlino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Mercoledì 4 corrente il campione europeo di boxe Erminio Spalla si misurerà in un incontro di 10 «rounds» con il professionista dei pesi massimi tedeschi, Francesco Diener.

L'Europa dopo Locarno

Il Patto giudicato da Lloyd George

Lungo è stato il cammino da Cannes a Locarno. Nel 1922 Briand fu rovesciato perchè acconsentiva a discutere seriamente un riassetto europeo sulle basi della riconciliazione. Sopraggiunsero, in seguito, il fiasco della Ruhr e il tracollo del franco. Di qui Locarno: un notevole progresso sulla via della pace.

Non bisogna scambiare per una grave minaccia alla vita del Ministero tedesco la crisi suscitata nel suo seno dalla Conferenza di Locarno. Essa indica che il patto non è ancora interamente al sicuro, ma la canea che lo sta attaccando nella foresta sveva, per quanta sete abbia del suo sangue, non si arrischierà ad azzannare i corsieri che cercano di guidarlo fuori dal folto per metterlo in salvo.

A nessun paese la ratifica del Trattato profila vantaggi maggiori che alla Germania. I negoziati vennero aperti dal Governo tedesco nel famoso messaggio che proponeva un quadruplice patto di garanzia. Se le cose vanno lisce, la Germania può accudire con animo tranquillo al ristauro del suo credito e del suo commercio. Non interverranno più nè invasioni della Ruhr nè insurrezioni sussidiate a perturbare le sue importantissime regioni industriali sul Reno. La zona di Colonia sarà evacuata entro breve, e con tutta probabilità vedremo ridurre il numero, nonchè le spese, delle truppe occupatrici nelle altre zone. Di non minore importanza sarà lo spirito nuovo che animerà i rapporti francesi con la Germania, e che si ripercuoterà sul controllo degli armamenti, sul regime nella Sarre, sul contegno dei militari nelle terre occupate.

Per questo la Germania industriale si schiera quasi in massa a sostegno del Patto. I nazionalisti, al contrario, obiettano che esso vincola il loro paese alla perpetua accettazione dei confini che vennero fissati nel momento del disastro. Ma Stresemann fa notare come, persino nei riguardi dell'Alsazia-Lorena, l'intesa di Locarno stipuli unicamente che la Germania non tenterà di ottenere rettifiche di confine con la forza, nessuna clausola vietandole di far tentativi per procurarsele con mezzi pacifici. Sui confini orientali, la Germania ha concluso un accordo che implica la garanzia delle demarcazioni esistenti. Pure, anche in quel caso, essa si è impegnata soltanto a non ricorrere alle armi per far valere le sue ragioni ed ottenere rettifiche. E' dunque ovvio che, sotto ogni punto di vista, i tedeschi hanno tutto l'interesse ad onorare la firma dei loro emissari a Locarno.

Quanto al Parlamento inglese, non credo che alcun partito si disponga a criticare acerbamente il patto. I leaders liberali si sono affrettati ad assicurargli il loro caloroso appoggio. I labouristi potranno avanzare eccezioni su qualche clausola ed abbandonarsi a sfavorevoli raffronti tra il Patto di Locarno e il defunto Protocollo, del quale MacDonald aveva assunto la paternità; ma non molte lacrime saranno versate su quel pretenzioso e inapplicabile documento. E' ormai generale il senso che lo sforzo di Locarno, benchè meno teatrale di quello ginevrino, serva molto meglio ad affrontare le difficoltà in cui si dibattono le nazioni dell'Europa occidentale.

Al tempo stesso, mentre è indubitabile che l'opinione pubblica inglese aderisce a Locarno, sarebbe inutile dissimularsi la esistenza di autentiche apprensioni, nei riguardi del Patto di sicurezza, tra un considerevole numero di persone, le quali, per giunta, non appartengono ad un solo partito. Si coglie ad esempio il timore che il Patto possa implicarci eventualmente, — ci piaccia o non ci piaccia, — in una guerra contro la Germania o la Francia. E' naturale che l'Inghilterra, tuttora angustiata dagli effetti d'una guerra combattuta per redimere un'antica garanzia offerta al Belgio, esiti ad addossarsi un altro impegno del genere, e non soltanto in favore del Belgio, ma della Francia e della Germania, a meno che i rischi siano giustificati dai compensi. La giustificazione, nel caso concreto, si trova nell'accordo, — per la prima volta stipulato fra questi irrequieti confinanti, — di deferire all'arbitraggio tutte le loro future controversie. Ciò basta a raccomandare il rischio, per grande che sia, al giudizio della vasta maggioranza del popolo inglese. Un altro incentivo che esercita il suo peso tra quelli che sinora avversarono ogni sorta di patti di garanzia, consiste nell'entrata della Germania nella Lega. Sinora la Germania si tenne discosta da Ginevra. A più riprese essa era stata invitata a far domanda d'iscrizione; ma il lodo sulla Slesia distrusse ogni speranza o fiducia che i tedeschi potessero nutrire nel valore del Consesso, e l'opinione pubblica in Germania venne respingendo gli allettamenti ad entrare in quella che le sembrava una trappola francese. Oggi invece la Germania entra volonterosa nella Lega, confidando nella giustizia di questa per i futuri alleviamenti delle durezze subite in seguito alla sconfitta. Inoltre, l'avvento della Germania a Ginevra riconcilia molti zelatori della Lega a qualcosa che finora essi oppugnarono, — cioè a parziali garanzie di confini contenziosi.

Nell'accettazione inglese dei vincoli di Locarno c'è un elemento che non va negletto. L'Inghilterra, durante la Conferenza di Parigi, acconsentì, insieme con l'America, a garantire i confini renani. Vero è che il rifiuto del Senato americano di onorare la firma del Presidente svincolò anche noi; ma in Inghilterra serpeggiò la sgradevole impressione che la Francia fosse stata venduta. Il nostro Governo, nel 1922, offerse alla Francia la garanzia individuale dell'Inghilterra. Disgraziatamente, Poincaré fu troppo orgoglioso per accettare la proposta. Quale bisogno aveva la Francia che altri si facessero mallevadori dei suoi confini? E la cosa fu messa a dormire sino a quest'anno, quando venne risuscitata su nuove basi in seguito all'iniziativa germanica per un quadruplice patto di garanzia.

Che il Trattato di Locarno abbia lacune e difetti è comprensibile a tutti. In estrema analisi, un trattato, come un atto parlamentare, rappresenta soltanto la misura meno imperfetta che ottenga l'approvazione generale degli interessati in un dato momento, delle cui circostanze e difficoltà è imperioso tener conto. Io sono convinto che, per ora, nulla di meglio si potrebbe stipulare. Nei rispetti di Briand e di Luther, questa stipulazione assurge ad un grandioso atto di coraggio. Profondi sospetti e acute suscettibilità li circondavano nei loro paesi, e i due statisti seppero tenervi fronte con virilità. Chamberlain, dal canto proprio, si comportò col rettilineo buon senso che caratterizza le sue opere.

Non si può a meno di rammaricarsi che la Russia abbia dovuto rimanere esclusa dalla cerchia di questo ammirevole gesto di pacificazione. Sino a che la Russia non entri alla sua volta nella confraternita europea per la pace, il Continente dilaniato non potrà ritrovare tutta la sua quiete. Tra il Baltico e l'Egeo la crosta del globo è molto sottile. Il terremoto che scosse il mondo ebbe principio in quelle regioni; e sintomatici boati si odono anche in questi giorni lungo le frontiere che intersecano quei territori. Prescindendo dalle questioni della propaganda rivoluzionaria e del conflitto tra i sistemi economici e politici, si agitano tra la Russia e alcuni dei suoi vicini certe vertenze territoriali che presto o tardi produrranno gravi guai. Una potente nazione, o gruppo di nazioni, in cui il trattamento da ilota e l'esclusione dalla Società della civilizzazione occidentale suscitano fieri corrucci, costituisce una perenne minaccia alla pace. Fu in base a tale criterio che la Russia venne invitata ad abboccarsi col resto dell'Europa alla Conferenza di Genova. Sotto diversi aspetti, l'esperimento risultò poco incoraggiante; ma, ad onor del vero, occorre dire che il Governo russo non si dimostrò affatto il più intrattabile tra quelli rappresentati a Genova, e la responsabilità del mancato accordo completo fu condivisa da almeno tre altri Governi. Nondimeno, un patto di non aggressione vi fu sottoscritto da trentaquattro nazioni, inclusa la Russia, che sinora ha onorevolmente mantenuto la sua parola di Genova. Se, da quel tempo, eserciti invasori hanno occupato provincie straniere, tali eserciti non furono russi. E' degno dell'alto senso politico di Briand la sua dichiarazione ch'egli è pronto a tornare a Locarno se la Russia è disposta ad incontrarlo colà in Conferenza.

Veniamo al passo successivo, quello del disarmo. Senza disarmo, qualunque patto di sicurezza si riduce a una mistificazione. Un paese munito di un esercito irresistibile si sentirà sempre tentato ad applicare il corto circuito a Consigli, Commissioni, Corti arbitrali. La Francia, con le sue ansietà finanziarie, ha oggi l'animo assai meglio disposto, a contemplare la riduzione del suo grande esercito, che non quattro anni addietro, quando Briand pronunciò il suo discorso di sfida durante la Conferenza di Washington. La valuta francese sta facendosi predicatrice di disarmo con le sue acute invocazioni al salvataggio. Se la Francia assumerà l'iniziativa, la Piccola Intesa le terrà dietro. Fu per consigli francesi che questa si armò su larga scala: il capitale francese provvide il danaro, le fonderie e le officine di Francia fornirono i cannoni e gli aeroplani. Le ultime elezioni mostrarono a luce meridiana come gli accorti e solidi contadini della provincia si contrapponessero a questo concitato militarismo che colpiva l'immaginazione di Parigi. Di guerra essi ne avevano abbastanza; e, per tutto quel che dipenderà da loro, essi non intendono sacrificare la vita dei loro figliuoli superstiti ai sogni della megalomania nazionalista. Briand, ad onta del suo infelice discorso di Washington, è, per temperamento e per riflessione, un uomo di pace. Sarà quindi opportuno lasciare alla Francia l'iniziativa in questo campo. L'Inghilterra farebbe bene ad abbandonare il suo stolto e provocante programma per la costruzione di nuovi incrociatori, ma, quanto alle forze di terra, essa non tiene un esercito da ridurre di numero. E l'avvenire dell'Europa dipende soprattutto da una forte riduzione dei suoi vasti eserciti, che, complessivamente, formano un totale di armati superiore a quello che portò alla guerra europea.

Una iniziativa americana per il disarmo non sarebbe molto utile. L'America si tenne freddamente appartata dai due grandi sforzi evoltisi in Europa dopo la firma di Versailles per ristabilire l'atmosfera di pace: uno a Genova, l'altro a Locarno. Essa lasciò che l'Europa si arrabattasse da sè per uscire dalla rete delle sue vertenze di confine. Nè il Governo nè il popolo d'America si manifestò pronto a correre i rischi necessari per assicurare la pace all'Europa. Dal momento che l'America ha ripudiato quel tripartito accordo di garanzia dei confini renani che il presidente Wilson aveva ideato a surrogare la forza delle armi, un appello che i suoi statisti lanciassero in favore del disarmo non sortirebbe più gli stessi effetti. Il fenomeno più promettente, attraverso un cielo che si chiarisce, è la buona disposizione della Francia a promuovere un serio dibattito sulla riduzione degli armamenti. La sola Francia può guidare in porto questa nave.

Mi duole che, in un momento come l'attuale, la vecchia incompatibilità di carattere tra Briand e Caillaux abbia ancora una volta incrinata e messo a repentaglio l'unione tra i volonterosi promotori di pace. Ambedue sono uomini forti, e la forza di entrambi sarebbe necessaria per dar modo alla Francia di mettersi risoluta alla testa di questa crociata.

LLOYD GEORGE

La crisi nel Governo tedesco
I capi partito convocati da Luther

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Otto giorni dopo l'uscita dei tedesco-nazionali, il Governo si trova ancora virtualmente in crisi, e nessun segno sicuro vi è finora dell'esito che questa potrà avere. I giornali si sbizzarriscono nel fare delle ipotesi, ma in realtà anche questa sera una notizia ufficiosa conferma che nessuna deliberazione è stata presa dal Governo.

Per domani il cancelliere Luther ha convocato i capi partito rimasti fedeli al Ministero, per interpellarli sulla situazione, e pertanto fino ad allora non sarà possibile fare delle previsioni, essendo evidente che solo dopo quei colloqui si potrà avere un'indicazione precisa sugli umori dei partiti e sulle loro intenzioni di fronte all'eventuale mutamento delle basi ministeriali. Qualora si voglia escludere la possibilità di un ritorno dei tedesco-nazionali al Governo, cosa che secondo varie voci sarebbe impossibile, non sembra si possa uscire da questo dilemma: o una grande coalizione dai socialisti al partito tedesco-popolare, o scioglimento del Reichstag.

Ma la questione si complica ancor più per il fatto che i socialisti hanno dichiarato che, qualora decidessero di rientrare nel Governo, non accetteranno mai di farlo sotto il Cancellierato attuale di Luther. A tale proposito Teodoro Wolf scrive questa sera nel «Berliner Tageblatt» che una tale intransigenza contro la persona del Cancelliere sarebbe dannosa e non farebbe che menomare il prestigio della Germania all'estero. D'altra parte anche il centro cattolico non ha mai avuto soverchie simpatie per la persona dell'attuale Cancelliere e lo vedrebbe andar via senza grande rincrescimento, tanto più che, avendo il partito del centro già dato tre Cancellieri alla Repubblica è un poco abituato a considerare il palazzo della Wilhelmstrasse come un suo dominio particolare, nel quale rientrerebbe assai volentieri. **P. M.**

Il programma del nuovo ministero Painlevé
e la grave situazione in Siria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

In attesa della ripresa parlamentare di domani, la giornata d'oggi, che avrebbe dovuto essere festiva, è stata politicamente una giornata di attività febbrile. I ministri, riunitisi una prima volta questa mattina alle 9,30 al Ministero della Guerra, sono stati riconvocati all'Eliseo alle 17 per terminare, con l'intervento del Presidente della Repubblica, l'esame della dichiarazione ministeriale che Painlevé leggerà domani a Palazzo Borbone. Il documento, il cui interesse principale risiede nella parte relativa al piano finanziario del nuovo Gabinetto, è il frutto di 48 ore di ininterrotto lavoro da parte di Painlevé, neo-ministro delle Finanze, del ministro del Bilancio, Bonnet, cui incombe la missione di essere, per così dire, il consigliere e l'esecutore tecnico del presidente del Consiglio, e di vari provetti finanzieri, fra cui, in prima linea, il direttore della Banca di Francia, Robineau, che, pel momento, in seguito al rifiuto di Chaumet, parrebbe sinsi rinunziato a sostituire.

A mezzogiorno il ministro Chautemps manifestava ai giornalisti la persuasione che Painlevé fosse riuscito a comporre una formula di riforme fiscali atta a raccogliere l'adesione dei socialisti. Questa formula, la cui lettura ed esposizione ebbe luogo nel Consiglio di Gabinetto antimeridiano, durato non meno di due ore, ottenne infatti subito l'approvazione dei ministri, e non occorre dire che le concessioni da essa fatte ai socialisti ne siano la principale caratteristica. Tuttavia l'accordo con questi ultimi, tentato una prima volta sabato nell'udienza concessa dal presidente del Consiglio ai capi del gruppo parlamentare, non era ancora raggiunto nel pomeriggio di oggi, e una nuova riunione, cui parteciparono Blum, Renaudel, Vincent Auriol e altri, dovette essere indetta per le 18,30 di questa sera. Il convincimento generale è che su questo terreno, almeno per il momento, l'accordo si farà.

Painlevé si è pronunciato, sulle orme del congresso radicale di Nizza, a favore di una «contribuzione speciale su tutte le forme della ricchezza acquisita». Come vedete, la formula è abbastanza elastica perchè ognuno possa trovarvi dentro quello che gli conviene. Le difficoltà sorgeranno al momento di discutere progetti concreti: ma questi non verranno presentati prima della fine della settimana e, d'altronde, dovranno cominciare coll'essere esaminati dalla Commissione finanziaria della Camera, di guisa che il Governo ha del tempo davanti a sè.

Il punto debole della situazione ministeriale nei riguardi dei socialisti è, piuttosto, quello dei crediti per il Marocco e per la Siria. La parte della dichiarazione relativa a questi argomenti e agli argomenti minori venne letta ed approvata dal Consiglio dei ministri pomeridiano, durato poco più di un'ora, per permettere quindi al presidente Painlevé di recarsi a un convegno con i delegati socialisti.

Si tratta, secondo le notizie raccolte, di un documento piuttosto breve, riproducente, con lievi varianti, la dichiarazione programmatica del primo Ministero Painlevé. Riguardo alla politica estera il presidente del Consiglio cerca trarre il maggior partito dai risultati di Locarno, sviluppando abilmente la fisionomia nettamente «cartellista» della politica di pace svolta da Briand nei sei mesi e mezzo di sua presenza al Quai d'Orsay. E qui il successo non c'è dubbio che abbia a mancargli. Riguardo al Marocco nulla di nuovo: Painlevé si limita a giustificare la politica di difesa fatta dalla Francia ed a rinnovare le affermazioni che la pace dipende da Abd el Krim, essendo il Governo di Parigi sempre pronto a deporre le armi alle stesse condizioni a lui proposte invano pochi mesi or sono.

Riguardo alla Siria il già effettuato richiamo di Sarrail, il quale ha ormai trasmesso i suoi poteri di alto commissario al generale Duport, commissario interinale, e che non aspetta più se non il piroscafo per tornare in patria, mette in certo qual modo il Governo al coperto dalle ire di buona parte della Camera, permettendogli di dichiarare che anche in Siria esso lavora per la pace, per la civiltà occidentale e per la tutela del prestigio francese, compromesso tuttora dalle ondate di fermento panislamico che batte minaccioso, dalla Persia all'Irak, contro i bastioni avanzati delle potenze europee.

Ma i due temi sono tuttavia scottanti e per un Ministero che proclama di volere la pace, presentarsi al Parlamento con due guerre al proprio passivo, non è certo un titolo di merito. L'estate scorsa, quando non c'era ancora in ballo se non il Marocco, Painlevé poteva cavarsela mercè i voti delle opposizioni moderate e conservatrici, ma oggi l'opposizione annunzia, a suon di tamburo, di aver mutato tattica, e di non volerne più sapere di servire da maggioranza di ricambio: e come meravigliarsene? I voti favorevoli accordati a Painlevé sulla sua politica nazionale e militare miravano, la scorsa primavera, non soltanto a servire a quello che ritenevasi allora un interesse del paese, ma a staccare il Ministero dal cartello e ad attirarlo verso una maggioranza centrista. Oggi la situazione non è più la stessa.

Oggi Maginot, Marin e consorti hanno di fronte un Governo il quale ha gettato a mare Caillaux, precisamente per non permettergli di realizzare sul proprio nome, o sui propri progetti finanziari, la riunione dei settori di mezzo della Camera e la scissione della sinistra. Painlevé, fedele sopra ogni cosa ai dettami del partito ed al proprio spirito democratico, depositario leale e scrupoloso della dottrina politica dell'11 maggio 1924, ha voluto, col proprio secondo Ministero, tornare alle origini e rimettersi nella pura carreggiata cartellista. Che egli lo possa è un altro paio di maniche. Pel momento gli avversari come gli amici devono tenergli conto delle intenzioni. Ed ecco, appunto, perchè l'opposizione ha giurato di fare dell'opposizione e di rifiutare il voto sui crediti del Marocco e della Siria.

Perduti i voti della destra, il Governo, per vivere, ha bisogno del voto dei socialisti. Ora vorranno e potranno, costoro, in frangenti quali gli attuali, votare i crediti militari che non votarono quattro mesi fa, quando la situazione era tanto più serena? Ecco il grande punto interrogativo che minaccia di far passare bruscamente in secondo piano il problema della riforma finanziaria e che rende di nuovo i socialisti arbitri della vita o della morte del Ministero.

Le difficoltà potrebbero appianarsi se gli avvenimenti in Siria accennassero a migliorare. Però sino a questo momento nulla permette di crederlo. Il generale Duport è a Damasco ed otto nuovi battaglioni pare siano già in mare per aiutarlo nella sua opera di salvataggio. Ma con appena una trentina di battaglioni di fanteria ed un paio di reggimenti di cavalleria, quanti dovrebbero contarne, di qui a pochi giorni, le forze messe a sua disposizione, è difficile, per non dire impossibile, rimettere l'ordine in un grande paese che brucia. Secondo notizie da fonte egiziana qui pervenute, i drusi, cui si sarebbero uniti numerosi ribelli, comandati da Bakri, leader del partito del popolo, si dirigerebbero contro le truppe francesi, e bisogna aspettarsi prossimi gravi avvenimenti.

Intanto gli uffici dell'amministrazione sarebbero stati incendiati a Nebk ed i ribelli attaccherebbero attualmente Der-Attieh. Ibn Shallash ha fatto attaccare Maluba da 400 dei suoi uomini. **C. P.**

Una minaccia turca contro Mossul
L'Inghilterra protesta a Parigi

Parigi, 2, notte.

Importanti forze turche si dirigono su Mossul. Una protesta britannica, secondo notizie da fonte inglese, è stata fatta presso il Governo francese per il fatto che i turchi ricevettero stamane il permesso dal generale Sarrail di trasportare oltre cinquemila uomini attraverso la Siria verso la Mesopotamia.

Il colpo di stato persiano
Riza Khan ha assunto la corona

Teheran, 2, notte.

Il principe ereditario ha lasciato la Persia per destinazione sconosciuta. Grazie ai sussidi di Riza Khan è stato ridotto il prezzo del pane. Tutto il paese sarà in festa per tre giorni. Le strade della città saranno illuminate e decorate. Riza Khan ha ordinato la liberazione dei prigionieri politici. Egli ha già accordato una pensione ai membri della famiglia reale ed al personale della loro casa.

Londra, 2, notte.

Il *Daily Telegraph* scrive:

«Si apprende che Riza Khan ha già accettato la corona ed ha preso il nome di re Pahlevi e che probabilmente per il momento in Persia vigerà un regime medio, sotto forma di reggenza come esiste in Ungheria». (*Stefani*).

TEATRI

Alcune novità parigine

Parigi, novembre.

Nella gara che sta svolgendosi da alcuni anni fra il teatro, il *music-hall* e il cinematografo, si ha a Parigi qualche motivo di temere che il teatro stia perdendo terreno. Gli organizzatori di spettacoli teatrali sono scoraggiati; per tentare di far fronte alla concorrenza che vien loro fatta, stimolano gli autori a ideare lavori che richiedano allestimenti scenici pittoreschi, che parlino più che al cervello ai sensi, che divertano; lavori, insomma, che non facciano troppo rimpiangere le *revues* scollacciate o le *films* sensazionali. Gli autori si sforzano di contentarli; ma anzichè soddisfare il pubblico se lo alienano. E la gente ritorna nei cinematografi ov'è certa di non trovarsi delusi, o s'avventura di nuovo nei *music-halls* perchè sa che le sarà offerto molto di più di quanto i cartelloni promettono.

Riflessioni malinconiche; ma quando s'è assistito alla recita delle ultime novità date alla *Renaissance*, al *Teatro Femina* e all'*Atelier* come non farle?

La minaccia, dramma in quattro atti di Frondaie, rivela la preoccupazione dell'autore di tenere sospeso l'animo degli spettatori, precisamente come lo tengono quegli episodi dei drammi cinematografici che rimangono interrotti da altri episodi deviatori: ma poi le fila dell'uno e quelle dell'altro si riallacciano e, mentre tutto sembra convergere verso un'irrimediabile catastrofe, tutto invece s'accomoda nel migliore dei modi. Ne *La minaccia* una signora che ebbe, prima di passare a seconde nozze, un amante ribaldo, si vede ricomparire quest'individuo dopo vari anni e si sente chiedere da lui appoggio e favoreggiamento per riuscire a sposare una sua cognata. La signora gli mostra la porta. L'altro sortide, e, col cinismo dei malfattori in guanti gialli, minaccia che farà scoppiare uno scandalo nell'officina del marito e che darà alle stampe le lettere d'amore che essa gl'indirizzò, se persisterà a non volere facilitare il suo disegno matrimoniale. Anzichè piegare il capo, la signora preferisce di confessare al marito che apparteneva a quell'uomo; e questi, dopo aver corso il rischio di esser strangolato dal furibondo consorte, ricomincia a fare l'avventuriero lasciando per sempre in pace l'antica amante e i parenti di lei.

Quando il pubblico vedrà proiettati gli episodi di tale dramma, che fatalmente è destinato al cinematografo, farà forse loro una accoglienza più calorosa di quella che il lavoro abbia ottenuto nell'interpretazione che ne fa l'attrice Cora Laparcerie.

E pazienza finchè è un Frondaie che fa lavori d'un convenzionalismo irritante. Ciò che rattrista è che anche un autore geniale come Denys Amiel ceda alle insistenze d'un'amministrazione teatrale per comporre una commedia che avrebbe dovuto essere «a grande effetto» e che è invece riuscita tutt'al più degna d'esser rappresentata in un teatro di burattini. Ne *L'uomo di una sera* si assiste a quest'inverosimile situazione: un marito che s'è accorto che la moglie non prova più per lui l'ardore dei primi tempi, non riuscendo a scoprire la causa di tale raffreddamento e temendo che la signora abbia un amante, parte per l'America; una sera, in casa d'un amico comune egli si ripresenta trasfigurato a tal segno che la moglie non lo riconosce e crede ch'egli sia un fratello del marito lontano: in poche ore egli riceve dalla signora molte confidenze, tra le quali quella che essa non commise mai infedeltà; più tardi, la moglie riconosce nell'uomo della sera innanzi il marito, ed entrambi si sentono felici. Dall'autore della *Sorridente signora Beudet* nessuno si sarebbe aspettata una così balorda invenzione teatrale; ma essa permette a varie attrici di sfoggiare *toilettes* ammirevoli, ad un'artista russa di cantare, ad un'orchestrina di eseguire qualche pezzo; ed è tutto quanto voleva chi «ordinò» la commedia.

Nemmeno un tentativo folkloristico compiuto l'altra sera all'*Atelier* dal Dullin è riuscito molto felice. Questo organizzatore di spettacoli d'avanguardia ha riaperto il suo piccolo teatro rappresentandovi due curiose novità: *I giuramenti d'uso*, di Adèm, un lungo atto nel quale il protagonista è un giovanotto che possiede l'incredibile virtù di respingere una signora la quale ha saputo di essere stata da lui adorata prima di diventare la moglie d'un altro; e *Il mare silenzioso*, dramma in tre atti di J. Neis.

Questo tetro lavoro, scritto in una lingua che assomiglia al dialetto degli isolani dell'Atlantico, ricorda vagamente *La figlia di Iorio*. Costumi rudi, figure di pescatori che sembrano scalpellate nel granito, fanatismo religioso, superstizioni popolari, passioni violente e un destino tragico che devasta tutt'un casato. I Miliner sono tre fratelli, due pescatori e un prete. Uno dei pescatori ha per moglie Anna, magnifica donna che diffonde attorno a sè vampe di desiderio. Di Anna sono tutti innamorati nell'isola; perfino il cognato che indossa la veste ecclesiastica.

La madre dei Miliner è il solo personaggio simpatico del dramma: essa sa tutto, vede tutto, soffre, si dispera; ma a che giova lottare contro la sorte? Il mare inghiotte Anna, disperata di essere da tutti bramata; il cognato che non potè portarla via al fratello; e il sacerdote, che si accusa d'aver perduto l'anima e il corpo di Anna e che un giorno s'allontana su una barca in mezzo alla burrasca, perchè sa che il mare prenderà anche lui.

Il lavoro ha avuto un successo di curiosità, niente altro. Nell'atrio dell'*Atelier* si è udito ripetere da spettatori e spettatrici che stavano l'aria insonnolita:

— Tutto ciò, in cinematografo, dev'essere molto più interessante!

Ridens.

LA STAGIONE LIRICA A GENOVA.

Il Massimo, che si aprirà il giorno 19 dicembre, porta il seguente cartellone: *Aida*, *Traviata*, di Verdi; *Jacquerie*, di G. Marinuzzi; *Fauvette*, del nostro concittadino M.o Domenico Monleone; *Il Cavaliere della Rosa*, di Riccardo Strauss; *Afrodi*, di Franchetti; *L'oro del Reno*, di Wagner; *Manon*, di Massenet; e *La Fanciulla del West*, di Puccini. Saranno direttori di orchestra il comm. Gino Marinuzzi ed il cav. uff. Angelo Ferrari. Maestri sostituti: Domenico Messina, Angelo Cristaguta, Tomaso de Marinis.

La prossima stagione
sui quaranta palcoscenici di Mosca

Mosca, 2, notte.

Nella prossima stagione saranno aperti a Mosca quaranta teatri e saranno date molte novità.

Nel «Grande Teatro Accademico» (opera e ballo) si sta allestendo la nuova opera *I Decabristi*, musica di Zolotarov. La prima rappresentazione coinciderà con la celebrazione del centenario della rivolta dei Decabristi che ricorre nel prossimo mese di dicembre. Oltre alle opere date in precedenti stagioni, come *La dama di picche*, *Eugenio Oneguin*, *Il Principe Igor*, *Sadko*, *La fiera di Sorotchinsk*, *Lohengrin*, *Aida*, ed altre, si ha intenzione di rappresentare *Sigfrid*. Nella seconda metà della stagione sarà data l'opera *Il suono delle campane lontane* di Schrecker, che verrà allestita dallo stesso autore. Questi si trova ora a Leningrado ove metterà in scena la stessa opera in un teatro di quella città. Quanto ai balli, il programma del Grande Teatro, oltre al *Bel Giuseppe* musica di Wasilenko, che ha avuto tanto successo, comprenderà i balli *Lola* e *Don Chisciotte*, che sarà una interpretazione satirica dell'antico ballo. Al «Piccolo Teatro Accademico» (drammatico), oltre a parecchi lavori di Ostrowski, di Schiller, di Shakespeare e di altri, verrà rappresentata una serie di lavori che, se non saranno rivoluzionari, avranno almeno un certo significato sociale. Si darà in primo luogo il dramma *Zagmouk* del giovane drammaturgo Globolo, che si è ispirato alla vita dell'antica Babilonia. Si darà prossimamente il dramma *Araktcheevtchina*, di Platon, direttore del teatro. Oltre ai lavori rappresentati nella precedente stagione, si daranno pure al Piccolo Teatro *Nostra Signora di Parigi*, *La locandiera*, di Goldoni, *Il fratello del Commissario del popolo*, satira dei costumi sovietici, scritta dal drammaturgo Lerner.

Al «Primo Teatro Artistico Accademico», oltre ai lavori inclusi nel repertorio dell'anno precedente, quali *Il Revisore*, di Gogol, *Il bassofondo*, di Gorki, *Fedor Ivanovich*, *Gore e Cuma*, di Griboedow, ecc., saranno rappresentati il *Prometeo* di Eschilo e il dramma moderno *Pougatchevtchina*, che si riferisce alla rivolta dei contadini sotto un aspetto storico. Al «Secondo Teatro Artistico» oltre ai lavori rappresentati nella stagione precedente, tra i quali alcuni di Shakespeare e di Tolstoi, saranno rappresentati *Oreste o Petersbourg*, di Andrea Bolyi, adattato per la scena. Una commissione speciale del Teatro Artistico Accademico ha intrapreso un giro di studio in Europa e in America per studiare la messa in scena di varie opere.

Il «Teatro Drammatico» di Mosca (ex-Teatro Korsch), rappresenterà nella prossima stagione alcuni lavori riproducenti una cronaca storica della rivoluzione. Il «Teatro Intimo» ha subito una importante evoluzione nel suo sviluppo realistico; esso rappresenterà tra breve il nuovo lavoro di O' Neill *La scimmia pelosa* e si propone di mettere in scena anche *Antonio e Cleopatra*.

Il «Teatro di Meierhold» rappresenterà i lavori seguenti: «*Il Mandato*», di Erdman, una satira dei costumi sovietici, *La Ziatopova* di Kromlink, l'immortale *Revisore* di Gogol, una riproduzione di tutti i lavori e le parti di lavori proibiti dalla censura zarista. Sarà rappresentato inoltre l'*Amleto*, con una messa in scena interessantissima, adatta all'originalità con cui sarà svolto il soggetto. Si darà quindi *Rugia Chin*, lavoro di Tretiakow, arrivato recentemente dalla Cina, che sarà un quadro dell'attuale situazione della Cina.

Il «Teatro della Rivoluzione», fondato nel 1920 e diretto da O. D. Kamenova, della scuola di Meierhold, si propone la creazione di un nuovo repertorio rivoluzionario e l'educazione del nuovo artista drammatico. Oltre ai lavori rappresentati nella scorsa stagione il «Teatro della Rivoluzione» rappresenterà il lavoro di Federsack, *L'uomo in gabbia*, una satira dell'Occidente borghese, *L'alba* di Romachov, lavoro descrittivo dell'attività pubblica sociale e politica della donna. Si deve ricordare da ultimo il «Semperante», il primo teatro d'improvvisazione della U. R. S. S., che si basa sull'improvvisazione collettiva ed in cui gli artisti sono nello stesso tempo i direttori di scena. Malgrado questo teatro sia costituito da poco tempo, essendo stato fondato nel 1920, esso è molto apprezzato e frequentato dal pubblico. Il «Teatro della Satira», che rappresentava fino ad ora lavori di attualità rispecchianti la vita politica e i costumi sovietici, passa con la prossima stagione alla «Commedia Satirica». Il «Teatro di Stato Israelita» ha rinviato la sua partenza per l'estero fino alla prossima primavera. Nella stagione d'inverno esso riprenderà il lavoro *Duecentomila* e presenterà inoltre un nuovo interessante lavoro. Il «Teatro dei piccoli» presenterà pure una serie di nuovi lavori per la gioventezza.

AL CHIARELLA: «Otello».

Questa sera, terza opera della stagione, *Otello*, di Verdi. Protagonista, Renato Zanelli; «Jago», Mariano Stabile; «Desdemona», Gemma Bosini. Dirigerà l'orchestra il maestro Federico Del Cupolo.

ALL'ALFIERI: La «Bertini-Gioana».

Questa sera al Teatro Alfieri debutta una nuova Compagnia operettistica che si intitola al caratterista Bertini e all'attrice Pina Gioana. La Compagnia debutta con la *Contessa Maritza* di Kalmann. Parecchie novità sono sul cartellone.

AL CARIGNANO: «Il calzolaio di Messina».

Una nuova Compagnia di prosa si trova da stasera al Carignano e fa capo a Febo Mari. Prima attrice è Giannina Chiantoni, prima attrice giovane la Bonora. Febo Mari da parecchi anni aveva lasciato il teatro per il cinematografo, e al teatro ritorna con dei propositi seri, con sicuri intendimenti artistici. Il complesso della Compagnia è buono, ricca la cornice scenica. La prima novità è annunziata per stasera ed è *Il Calzolaio di Messina*, di A. De Stefani, dramma che ha ottenuto a Milano e a Roma un successo calorosissimo.

AL BALBO: La «Rossi-Ferrero-Calò».

La Compagnia Andreina Rossi, Ferrero e Calò annunzia per questo scorcio di stagione la ripresa dell'«Avaro» e del «Medico per forza», di Molière. Altre esumazioni sono sul cartellone, ma il successo riportato dall'«Ultimo Lord» di Falena, che continua a ripetersi, non consentirà alla Compagnia di mantenere tutte le promesse. Assai più della commedia interessa la interpretazione di Andreina Rossi del finto maschietto, interpretazione che è di una rimarchevole finezza.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia d'operette Bertini-Gioana). — Ore 21: «Contessa Maritza».
BALBO (Compagnia dramm. Ferrero-Rossi-Calò). — Ore 21: «L'ultimo Lord» (serata Ferrero).
CARIGNANO (Compagnia dramm. Febo Mari). — Ore 21: «Il calzolaio di Messina».
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 21: «Otello».
GIANDUJA (Marionette torinesi fratelli Lupi). — Ore 21: «Nerone».
ROSSINI — Ore 21 Rivista: «Diavoli Rosa».
ODEON — Ore 21 Rivista: «Ad occhio nudo».
ROMANO — Ore 21 Varietà: Grandi spett. combin.
SALONE GHERSI — «Un bimbo delle Fiandre», protagonista Jackie Coogan (Loew Metro).
CINEMA VITTORIA — «Il re della velocità» con Ramiro — «Femmine fedeli» (Harold Lloyd).
AMBROSIO — «Cirano di Bergerac» (film extra ...) Edizione U. C. I.
... **STATUTO** — «Commedia» (F. Bertini).
... **PELETTA** — Intermezzi parlati e musica ...

A domani

la prima puntata del nuovo romanzo inedito in Italia:

"La casa della freccia"

ULTIME NOTIZIE

L'appassionante processo Daudet
La deposizione dell'alto funzionario che ebbe le confidenze del libraio Le Flaoutier

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Stamane è continuato dinanzi ai giurati della Senna il processo per diffamazione intentato dallo chauffeur Bajot contro Leone Daudet, che lo accusava di complicità nell'assassinio del giovane Filippo. Il dibattito, che non ha finora portato una luce definitiva intorno alla fine del ragazzo, ma che ad ogni modo potrebbe da un momento all'altro rivelare davvero se Filippo Daudet si è ucciso o se è stato ucciso, come suo padre afferma, continua ad interessare intensamente il pubblico parigino. Ad ogni modo è fuori dubbio che sono emerse delle circostanze impressionanti per lo meno sul modo col quale la polizia ha proceduto prima e dopo la morte di Filippo Daudet.

Per l'audizione di un anarchico che si trova in Italia

L'udienza odierna, la settima, è cominciata con un piccolo incidente. Leone Daudet fa sapere che l'anarchico Gruffy, nella casa del quale fu ricevuto il suo disgraziato figlio prima del dramma, e che poi aveva preso la fuga è stato arrestato a Genova dalle autorità italiane. Il Gruffy, essendo disertore, non può essere estradato, ma può però essere accordato un salvacondotto perchè venga a deporre e Daudet lo chiede.

Per contro l'avvocato generale dichiara che egli chiede alla Corte di passare oltre, senza aspettare l'arrivo, che forse tarderà molto, dell'anarchico Gruffy, perchè la sua testimonianza non è indispensabile nè molto utile, e perchè potrebbe essere data lettura della deposizione resa dal Gruffy in istruttoria. Ma Daudet obietta che il Gruffy può giungere in tre giorni, poichè il Governo italiano è pronto a fare il necessario. Egli afferma di avere ricevuto assicurazioni.

— Ebbene, sia — risponde l'avvocato generale —. Se così è, udiremo il teste, farò i passi necessari, ma resta inteso che, se Gruffy tarda a venire, chiederò che non si aspetti indefinitivamente.

— Ma da chi avete avuto le vostre informazioni? — chiede il presidente.

— Non ve lo farò sapere, ma posso dare l'assicurazione che esse sono esatte.

Si passa quindi all'esame dei testimoni.

Duval, rilegatore di libri, si trovava nella libreria del Le Flaoutier, verso le 16, quando si presentò il Filippo Daudet, che egli non conosceva. Il teste vide un giovane entrare ed uscire dalla porta principale del negozio, nel quale non era rimasto che alcuni minuti. Il teste non può affermare se quel giovane fosse Filippo Daudet. Per contro, egli udì la moglie del libraio pronunziare queste parole: «Arrestano gli altri e lasciano passare il buono».

A domanda di un giurato, il teste risponde che in quel momento nessun altro giovanotto si trovava nella bottega e nemmeno, afferma, di averne visti uscire degli altri. Il teste dichiara che, in quel giorno, rimase più di due ore nella bottega a sfogliare dei libri.

Daudet: — Siete rimasto due ore nella bottega e non avete veduto che un giovane entrare ed uscire, mentre il poliziotto di servizio ne ha visti almeno una quarantina. E' davvero tanto più sorprendente in quanto avete prima dichiarato che, in quel momento, nessuno si trovava nella libreria.

Quantunque sia stato udito precedentemente, viene richiamato il teste Secchi, un abbonato alla biblioteca circolante del Le Flaoutier. A questo punto Daudet dichiara di dovere ringraziare pubblicamente questo teste per le affermazioni preziose che egli ha portato nell'istruttoria. Difatti egli aveva sostenuto che la signora Le Flaoutier quel giorno pronunciò questa frase: «Gli anarchici sono andati a cercare alla stazione Filippo Daudet».

— Non ho mai detto questo — protesta la moglie del libraio, fissando negli occhi il teste; e gli rimprovera di non avere detto la verità.

— Siete voi — risponde il teste — che non dite la verità.

Tra la P. C. e la Difesa segue una discussione così movimentata che ad un certo punto Daudet interviene esclamando:

— Voi oltraggiate la memoria di mio figlio.

— E oltraggiate pure la giustizia — osserva il Procuratore Generale.

Lannes, il controllore della polizia

Viene alla sbarra Lannes, controllore generale della polizia. In questo momento il pretorio è completamente occupato.

Sin dall'inizio della sua deposizione il Lannes conferma la deposizione del libraio Le Flaoutier circa l'attentato che gli anarchici volevano commettere. Dice di aver subito avvertito i servizi competenti. Il sabato, 25 novembre, Le Flaoutier chiese che non fosse avvertito della sorveglianza esercitata intorno al giovane, che egli aveva denunziato. Fu introdotto nella saletta, che comunica col mio ufficio ingombro di carte e dove non lo volevo lasciare entrare. Mi fu rimproverato di averlo ricevuto in casa mia, ma non potevo riceverlo nell'ufficio, dove non avevo una camera particolare. Era impossibile, anche se lo avessi voluto, che informassi il libraio poichè non sapeva più di quello che egli sapesse. Non potevo, d'altra parte, segnalarlo alla polizia giudiziaria come informatore, poichè è regola di tutte le polizie di non segnalare mai i nomi degli informatori. Passando ad altro argomento, il Lannes riconferma il motivo del suo viaggio a Gourdon, che l'*Action Française* definì come sospetto di essere in relazione colla morte di Filippo Daudet.

— Io invece — dice — mi recai colà semplicemente per esigenze amministrative di servizio. Daudet ha preteso che fossi amico di Caillaux ed avversario di Poincaré. Tengo a far notare che Poincaré è mio cognato.

(All'ora di andare in macchina — a causa di una interruzione telefonica con Parigi — non è giunta la fine di questo dispaccio).

La Turchia occidentalizzata
Il cappello degli uomini, il velo delle donne e le danze da popolarizzare.

Costantinopoli, 2, notte.

Nell'attesa che la legge obbligatoria sul cappello sia votata dalla Assemblea Nazionale di Angora, il Governo turco ha dato ordine ai governatori delle provincie di prendere misure per imporre l'uso del cappello, e così questa mattina agenti di polizia fermavano gentilmente i passanti portatori di fez invitandoli educatamente a coprirsi col cappello o a circolare a testa scoperta. Durante un pranzo ufficiale, che ha avuto luogo ieri ad Angora e a cui assistevano gli ambasciatori esteri e numerosi deputati e personalità, Mustafà Kemal pascià ha invitato tutte le donne presenti al pranzo a togliersi, a un dato segnale, il velo che ricopriva loro il viso. Per testimoniare il loro attaccamento al progresso le donne turche presenti al pranzo hanno immediatamente obbedito. Mustafà Kemal pascià ha pregato i ministri e i deputati di eseguire una danza turca chiamata «zeibek» che egli desidera veder popolarizzata.

(*Stefani*).

L'importanza del trattato di commercio fra l'Italia e la Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 2, notte.

Informazioni ufficiose rilevano l'importanza del trattato di commercio recentemente concluso fra l'Italia e la Germania, sottolineandosi fra l'altro che, dato il regime della nazione più favorita che l'Italia accorda alle merci tedesche, queste godranno lo stesso trattamento di cui fruiscono la Francia, la Svizzera, la Cecoslovacchia ecc., paesi coi quali l'Italia ha già trattati di commercio e che come produttori sono particolarmente concorrenti dell'industria germanica. Tali informazioni notano ancora che due importanti concessioni dovettero essere fatte dai delegati tedeschi: l'importazione delle automobili e della seta; non volendo i delegati stessi far fallire le trattative sollevando obbiezioni su questi punti.

La Missione Volpi
La prima riunione — Attesa fiduciosa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Washington, 2 notte.

La prima riunione fra i membri della Delegazione italiana e i membri della Commissione americana dei debiti, allo scopo di discutere il consolidamento del debito italiano, ha avuto luogo questo pomeriggio alle 4.

Prima della riunione il conte Volpi aveva fatto una visita privata agli on. Mellon e Kellog. Ai giornalisti, che gli domandavano le sue impressioni all'apertura dei negoziati, il conte Volpi espresse la speranza di addivenire rapidamente ad un accordo e disse di condividere il punto di vista americano, secondo cui il regolamento doveva aver per base la capacità di pagamento dell'Italia. (Daily Telegraph)

Nuove esitazioni dei socialisti a sostenere il ministero Painlevé
Sarrail e i disordini in Siria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

Corre voce che Seid, fratello del sultano Atrash, capo dei drusi, si sia unito a Ibn Abdallah, e che le loro forze abbiano commesso nuove depredazioni. Un distaccamento di truppe francesi, cui si sono uniti dei volontari circassi, è alle prese con i briganti del distretto di Damasco. Cinque villaggi sono minacciati di distruzione se gli abitanti non consegneranno le armi entro una breve scadenza. Ma il generale Gamelin non può pensare ad un'azione in grande stile, poichè la maggior parte degli effettivi che combattevano contro i drusi sono stati condotti indietro per spazzare la regione di Damasco, infestata da bande di ribelli, che saccheggiano i convogli, arrestano i treni e depredano i viaggiatori, facendo regnare il terrore sino a Homs. Il Comando è così costretto ad aspettare i rinforzi, che sono in viaggio, prima di continuare l'offensiva.

Di fronte ad uno stato di cose simile i socialisti, i quali non a caso si trovano da ieri riuniti a Parigi in consiglio nazionale, hanno moltiplicato le deliberazioni. A che servirebbe loro essere riusciti a defenestrare il compromettente Caillaux, se Blum e Renaudel dovessero ritrovarsi domani a fianco di un presidente del Consiglio che non cessi, sia pure suo malgrado, dal far tuonare il cannone? D'altro canto, anche a giudizio dei socialisti, il Cartello deve essere mantenuto se non si vuole ricascare nel caos parlamentare di tre mesi fa. Ecco la difficile alternativa in cui il partito socialista si trova impegnato.

La nuova riunione fra i capi del gruppo parlamentare e Painlevé, al ministero della Guerra, che si è protratta dopo la fine del Consiglio dei ministri, dalle 18,45 alle 21, non è stata risolutiva. Vi parteciparono i deputati Paul Boncour, Compère Morel, Faure, Moutet, Blum, Renaudel, Pressemane, e quattro o cinque altri. Interrogato all'uscire uno dei delegati, questi dichiarò che la sua impressione non era più sfavorevole di quella riportata dal convegno di sabato scorso, ma che ad ogni modo i due punti neri del Marocco e della Siria rimangono, il congresso di Marsiglia non permettendo il voto dei crediti per queste campagne. L'interrogato espresse il parere che una eventuale astensione socialista non implichi necessariamente la caduta del ministero.

Ad ogni modo la decisione ha dovuto venire differita ad una seduta notturna del Consiglio nazionale, il quale continua ancora animatissimo mentre vi telefono e non avrà certamente termine prima delle due o delle tre del mattino. Le previsioni che si fanno sull'esito della discussione confortano a credere che una formula transazionale verrà trovata per permettere, in caso di pericolo, di appoggiare il Ministero. Una circostanza, che potrebbe, all'ultimo momento, cavare d'impaccio Painlevé, indipendentemente dall'odierna decisione socialista, sarebbe forse un eccesso di violenza nella campagna delle opposizioni contro Sarrail. Il richiamo del maldestro generale non ha placato il movimento di sdegno che i suoi sanguinosi errori hanno suscitato nel paese. Stamane infatti il «Matin» non esitava, mettendosi sulla traccia di parecchi fogli della destra, ad affermare la necessità di tradurre l'ex-alto commissario davanti al Consiglio di guerra. Se questo atteggiamento dovesse prevalere nei circoli parlamentari cosidetti repubblicani, non sarebbe impossibile che presso i socialisti si faccia strada una corrente intesa a neutralizzare un attacco che nella persona di Sarrail vuole colpire l'intera sinistra.

Tornando alla dichiarazione ministeriale di domani, importa aggiungere che essa esamina anche la politica interna, promettendo provvedimenti energici contro i fautori di disordini, tanto di estrema destra quanto di estrema sinistra, l'organizzazione del controllo sugli stranieri, la parificazione delle leggi all'Alsazia-Lorena, e soprattutto il ritorno allo scrutinio uninominale, l'arbitrato obbligatorio nei conflitti del lavoro e le assicurazioni sociali.

C. P.

Ribellione araba in Siria
I danni del bombardamento di Damasco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

La stampa araba avrebbe esagerato i danni cagionati dal bombardamento francese a Damasco. Essi sarebbero da valutare a due milioni di sterline circa. Si cominciano già i lavori di ricostruzione. Tutti i servizi automobilistici nei dintorni di Damasco e per Beyruth sono soppressi per mancanza di sicurezza, cagionata dalle incursioni dei briganti drusi. Il treno da Beyruth a Damasco fu ripetutamente fermato e svaligiato.

Le bande ribelli terrorizzano gran parte del paese e la situazione generale è precaria. La maggior parte delle truppe che combattevano contro i drusi sono state riportate indietro, per ripulire il paese dai briganti. Importanti forze francesi sono in viaggio. Frattanto i drusi e i rinforzi da essi ricevuti dopo il bombardamento di Damasco, procedono verso nord, in direzione di Homs. Nuovi conflitti sono facilmente prevedibili. Il comando di tutti questi ribelli è stato preso dal capo del partito del popolo Bakri.

I francesi sono tuttavia padroni di Damasco, dove il movimento insurrezionale è interamente represso. I cristiani stessi, che sono quarantamila, sono di parere discorde circa la necessità del bombardamento, che secondo alcuni avrebbe impedito una strage di cristiani che si sarebbe preparata dagli arabi.

La morte della suocera dell'on. Mussolini

Forlì, 2, notte.

Oggi, in età di 72 anni, è morta a Carpena la signora Anna Lombardi, suocera del presidente del Consiglio, on. Mussolini.

Il messaggio di Mussolini all'Esercito per l'anniversario della Vittoria

Roma, 2, notte.

Il presidente del Consiglio, ministro ad interim della guerra, della marina e dell'aviazione, nell'anniversario della vittoria, indirizza all'esercito, alla marina ed all'aviazione, il seguente messaggio:

«*Soldati, marinai, avieri! Sono oggi sette anni dacchè l'annunzio della vittoria italiana si diffondeva nel mondo. «A voi la gloria di piantare il tricolore sui termini sacri, che natura pose ai confini della patria nostra!» questo il comandamento del Re, il 24 maggio del 1915; ed il 3 novembre del 1918, al comandamento del loro Re i soldati d'Italia avevano obbedito. Aspra e tormentosa, fra le due date della nuova storia, la nostra guerra sulle impervie vette alpine, sul Carso desolato, nelle mortifere paludi, sui mari insidiosi per tutte le insidie, nei cieli nostri e nemici, cinque milioni di combattenti, seicentomila caduti, quattrocentomila mutilati e invalidi, un milione di feriti; ecco le pagine dell'epopea. Ma, al chiudersi della grande lotta, dopo una battaglia gigantesca, che doveva decidere le sorti della guerra nel mondo, le insegne d'Italia venivano piantate sui giusti limiti della nostra terra, mentre le torme avvilite di un esercito disfatto s'incanalavano sulle tristi vie della ritirata. La lotta secolare si concludeva con la catastrofe dell'impero nemico! Soldati di terra, del mare, e del cielo! Nel nome augusto del Re, primo sempre sulle vie del periglio e dell'onore, e per le fortune della patria, oggi rinnovate nel volere e nella fede, si tempri negli animi vostri, in questa data di Vittoria la fiera sicurezza che, ove l'avvenire c'imponesse nuove battaglie, i soldati d'Italia conquisterebbero nuove vittorie!*».

Un messaggio di Diaz

Firenze, 2, notte.

Il maresciallo Diaz ha inviato per il numero unico 4 *Novembre*, che si pubblicherà a cura della Federazione fiorentina dell'Associazione Combattenti, il seguente messaggio:

«*L'Esercito italiano, fedele alle sue gloriose tradizioni e forte del vibrante palpito dell'anima nazionale, che tutti i combattenti esaltava, ha fieramente compiuto ogni suo dovere nella grande guerra, strenuamente lottando, tenacemente resistendo, audacemente attaccando, tra difficoltà che solo il tempo potrà far giustamente valutare in tutta la loro asprezza e grandiosità. E la vittoria, così degnamente meritata, assurge a simbolo di virile consacrazione di antiche e salde virtù e dell'irresistibile forza, che infonde l'unità di scopi, l'incrollabile fede, il purissimo amor di patria. Oggi un palpito solo vibra nuovamente nei cuori che, frementi, rievocano l'ora decisiva del travolgente trionfo e questo palpito sia, come allora, affermazione della salda unione dei cuori, delle energie e delle volontà nel fermo voto di tutto operare per rendere la Patria sempre più forte, più prospera, più grande.* - Napoli, 4 novembre 1925».

Un discorso di Sarrocchi ai liberali nazionali di Siena

Siena, 2, notte.

La sezione senese del Partito liberale nazionale si è adunata per la presentazione del nuovo Consiglio direttivo e per l'esame della situazione politica, nonchè per discutere sulle elezioni suppletive amministrative.

L'on. Sarrocchi ha colto l'occasione per pronunziare un discorso in cui, dichiarando di cedere alle esigenze dei soci, accettava la candidatura, in sostituzione dell'unico consigliere liberale-nazionale, che esce dal Consiglio. Ricordò i maggiori avvenimenti politici svoltisi dal gennaio ad oggi nel nostro paese ed illustrò i rapporti tra partito e Governo nazionale, riaffermando la sicura fede nella politica attuale e nel vigore nuovo che anima il popolo, rinfrancato e sorretto dalla forza cosciente dello Stato. Disse che nelle lotte politiche le teorie non valgono, sicchè non è consentito, a chi ha la coscienza sicura delle proprie responsabilità, di combattere un indirizzo politico, senza avere possibilità pratiche di sostituirne uno diverso e migliore e poichè i troppo facili censori non saprebbero sostituire alla politica attuale una politica diversa da quella dei vecchi errori, gli uomini del partito liberale nazionale non rinnegano la propria fede e sono anzi coerenti a se stessi, quando sostengono il Governo contro pericolosi avversari. L'on. Sarrocchi chiuse inneggiando alla persona del nostro Re.

I Duchi d'Aosta al primo Governatore di Roma

Roma, 2, notte.

Il Duca d'Aosta si è compiaciuto di inviare al senatore Cremonesi, per la sua nomina a primo governatore di Roma, il seguente telegramma:

«Al primo governatore dell'Urbe Eterna rivolgo il mio saluto augurale in questo rinnovarsi dell'antico fascino potente onde nei secoli fu diffusa nel mondo luce purissima di civiltà gloriosa».

La Duchessa d'Aosta si è compiaciuta di far pervenire al senatore Cremonesi il seguente telegramma:

«Da Napoli - Al governatore della città eterna mando vivissimi sinceri affettuosi rallegramenti. Duchessa d'Aosta».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il prezzo del latte nel comune è stato aumentato di 10 centesimi e precisamente: L. 1,30 al litro per la vendita all'ingrosso e L. 1,40 per la vendita al minuto. I prezzi sono stati determinati dal sottoscritto.

Oggetti d'avorio lavorato per valore di L. 1137 in danno del negoziante Lauro Solorati, si era appropriato il rappresentante di commercio Riccardo Rocca. E' stato condannato dal tribunale ad 1 anno di reclusione.

Per furto di ... in danno della ditta G. B. Multi sono stati arrestati il muratore Ermenegildo Conti e Alfredo Dardano di Spinetta Marengo.

DA MONDOVI'

Il Fascio è stato sciolto con la seguente ordinanza del fiduciario provinciale: «In seguito ai pieni poteri conferitimi dall'on. Gianferrari, commissario straordinario del P. N. F. del Piemonte, in data odierna, ho sciolto il Fascio di Mondovì. Diffido i fascisti inscritti ad attenersi alla più rigida disciplina in attesa degli ordini e delle disposizioni che verranno emanate dalle superiori gerarchie. Sono aperte nuove inscrizioni al P. N. F. alla sezione di Mondovì, per le quali gli interessati debbono presentare regolare domanda, accompagnata da una fotografia».

DA PINEROLO

E' caduto in un canale mentre correva inseguito dalla madre alla quale era sfuggito, il bambino Onorato Abramo di Giuseppe, di 2 anni, residente in frazione Riva di Pinerolo. La madre, che a stento lo seguiva, non udì il tonfo. Quando giunse il suo bambino era già affogato.

DA GENOVA

Il nuovo prefetto grand'uff. Bocchini ha preso oggi possesso del suo ufficio.

DA IVREA

E' stato arrestato l'operaio Maurizio Gianotti, di 30 anni, il quale, entrato nell'ufficio del capostazione di Montalto Dora, sig. Bonatelli, segretario di quel fascio, lo minacciò con un rasoio, accusandolo di brigare perchè la ditta presso cui lavorava lo licenziasse.

DA TORTONA

Pro Ospedale Civile, in seguito all'interessamento del gr. uff. dott. Ferrari-Pallavicino, dalla presidenza del Consiglio dei Ministri è stato concesso alla Congregazione di Carità, per l'Ospedale Civile, un sussidio di L. 150.000 sul fondo destinato all'erogazione di sussidi a favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza create in sede morale od aventi scopo di ricovero.

DA SAVONA

La frattura della colonna vertebrale ha riportato, cadendo da 15 metri d'altezza, il muratore Vincenzo Vinelli d'anni 21, di Pallegnani, appartenente all'impresa Barbero di Piana Crixia. E' morente.

Ladri, rimasti ignoti, sono riusciti a penetrare nello studio degli avv. Lupi e Massardi, impossessandosi di una macchina da scrivere e impadronendosi anche di parecchie centinaia di lire contenute in un cassetto.

L'orrendo delitto di un pregiudicato svizzero a Melegnano
L'arresto dell'amante

Milano, 2, notte.

Soltanto questa sera a tarda ora si ha notizia di un impressionante delitto avvenuto a pochi chilometri dalla città e precisamente a Melegnano. Dal Cellulare erano stati scarcerati tale Andrea Pirola fu Emilio, d'anni 28, da Goschenen (Svizzera), e abitante a Milano in via Colotti, 13, e la sua amante Maria Pettini di Romeo, d'anni 31, da Lugano. La coppia era stata arrestata tempo fa per misure di P. S., sospettandosi che potesse essere responsabile di diversi furti. Stamane, in località Bernardina di Melegnano, veniva trovato sgozzato un vecchio mendicante, notissimo nella borgata, certo Ferdinando Cappuccini di Francesco, d'anni 67. La morte era avvenuta per una vasta e profonda ferita alla gola. Il maresciallo dei carabinieri, Scabini, informato della lugubre scoperta iniziava tosto attive indagini, in seguito alle quali risultava che una misteriosa coppia di forestieri era stata vista nel pomeriggio dove fu consumato il delitto. Perlustrate febbrilmente le campagne la polizia potè trarre in arresto la donna, mentre il suo compagno riusciva a darsi alla fuga. La donna è appunto la Pettini. Dopo uno stringente interrogatorio essa finì per confessare che il Pirola aveva incontrato il mendicante e lo aveva aggredito a scopo di rapina. Poichè questi, essendo stato rubato, tenacemente resisteva, il Pirola estratto un coltello, gli aveva vibrato un tremendo colpo alla gola. La morte del disgraziato Cappuccini fu istantanea. L'assassino perquisì quindi le tasche del Cappuccini impadronendosi del suo borsellino contenente 47 lire e 30 centesimi.

Dopo la confessione, la donna venne trattenuta nel carcere mandamentale. Sarà tradotta domani a Milano. I carabinieri battono la campagna per arrestare il Pirola.

Dalla camicia di forza alla libertà
Drammatica fuga di un detenuto

Genova, 2, notte.

Dai carabinieri di Sestri Ponente venne tratto in arresto certo Salvatore Martelli quale correo di una rapina consumata nel comune di Campi. Rinchiuso nelle nostre carceri, l'arrestato dette in smanie, tanto che fu necessario mettergli la camicia di forza. A guardia del detenuto rimasero due carabinieri. Poco dopo, calmatosi completamente, prese a lamentarsi pregando che lo sciogliessero e lo accompagnassero al gabinetto. I due carabinieri lo condussero al gabinetto, e rimasero fuori in attesa. Improvvisamente la porta si aprì d'impeto: il Martelli si scagliò contro i due militi gettandoli a terra con due potentissime spinte. Scavalcando quindi il muricciolo saltò in in un orto vicino fuggendo. Riavutisi dalla sorpresa, i carabinieri si diedero all'inseguimento sparando anche alcuni colpi di rivoltella. Ma tutto fu vano. Il fuggiasco, protetto dall'oscurità, si rese uccel di bosco. Telegrammi intanto giunti dalla questura di Caltanissetta precisano che il fuggiasco non si chiama Martelli, ma Salvatore Petrolito di Giuseppe di anni 32, noto pregiudicato.

Orribile sciagura a Carrara
Segato da un filo elicoidale!

Carrara, 2, notte.

Nelle cave di marmo della ditta Robson alcuni operai stavano lavorando al taglio di massi col filo elicoidale, quando tale Danesi, d'anni 28, veniva afferrato dal filo in movimento. Malgrado i suoi sforzi sovrumani il Danesi non riuscì a liberarsi, cosicchè la sottile corda di acciaio in un attimo gli rasciava letteralmente gli abiti affondandosi nella carne. Accorrevano in soccorso del poveretto i suoi compagni, ma il Danesi cessava di vivere quasi subito. Il filo gli aveva segato di netto quasi tutto il corpo.

Le vittime della strada
Due morenti a Milano

Milano, 2, notte.

Il fattorino Silvestro Brambilla di anni 55, attraversando via Vallazze è stato investito da un'automobile della ditta Martinez e Florio, riportando numerose contusioni e ferite. Trasportato all'ospedale vi giunse morente in seguito a commozione cerebrale e viscerale.

Pure la bambina Mira Cottini di 11 anni nel pomeriggio di oggi in via Dante è stata investita da una automobile privata e ridotta in fin di vita. Le furono riscontrate numerose ferite in tutto il corpo e la commozione viscerale e cerebrale.

Una vittima presso Ivrea

Ivrea, 2, notte.

Certo Luigi Oderio, d'anni 17, da Caravino, percorrendo l'altro giorno in bicicletta la stradale Ivrea-Caravino, si era aggrappato con una mano ad un autocarro per farsi rimorchiare. A un certo punto, però, perduto l'equilibrio, l'Oderio cadde, riportando apparentemente soltanto una dolorosa lussazione al braccio destro. Trasportato coll'autocarro al suo paese, l'Oderio moriva ieri in seguito a lesioni interne e a «choc» nervoso.

Perde una gamba sotto un autocarro

Parma, 2, notte.

E' stato investito da un autocarro sulla strada provinciale di Colorno il garzone muratore Everaldo Bisi, d'anni 13. Il ragazzo è riuscito miracolosamente a spostarsi, cosicchè solo la gamba destra gli è rimasta sotto il pesante veicolo. Trasportato all'ospedale di Parma i medici hanno dovuto procedere alla amputazione dell'arto.

Bimba investita e uccisa a Napoli

Napoli, 2, notte.

Ieri sera in corso Garibaldi la bimba Anna Balestrieri d'anni 6 fu investita da una automobile. La disgraziata, trasportata all'ospedale della Pace, malgrado le cure prodigatele cessava di vivere.

Lo stabilimento Piccinini sotto sequestro

Novara, 2, notte.

Il curatore del fallimento dei fratelli Piccinini ha fatto porre i suggelli allo stabilimento, che viene posto sotto sequestro, come pure furono sequestrate al deposito del Boschetto delle tele per la somma di 50 mila lire, su cui il Piccinini si era fatta fare una sovvenzione di L. 25 mila dalla Banca di Piccolo Credito. Il passivo finora ascende ad un milione ed 800 mila lire, di cui 700 mila per forniture di risone fatteglì dagli agricoltori, 350 mila di debito sopra un istituto bancario e 625 mila del cav. Binaiti, di cui 500 mila portate da cambiali e 125 mila dal Binaiti impresiate al Piccinini per conto della Società. L'attivo è rappresentato da L. 500 mila per lo stabilimento e 10 mila per scorte e tele suddette.

La prima adunanza dei creditori è fissata pel 17 corrente.

DA CASALE MONF.

In una violenta rissa il quarantenne Luigi Boriano ha ricevuto da un avversario una coltellata al viso e lesioni d'una certa gravità al capo. Rimarrà sfregiato permanentemente.

BOLLETTINO METEORICO

1 novembre 1925.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	18	10	½ coperto	
Milano	17	14	nebbia	
Genova	20	16	½ coperto	mosso
Venezia	18	9	sereno	calmo
Ancona	13	12	coperto	»
Bologna	17	10	sereno	
Napoli	21	15	»	»
Taranto	21	14	coperto	legg. m.
Palermo	21	12	»	calmo
Catania	21	14	»	mosso
Cagliari	22	16	sereno	calmo
Tripoli	27	13	pioggia	agitato
Trieste	17	11	sereno	calmo
Messina	21	14	»	»
Fiume	25	12	½ coperto	»
Bari	18	13	½ »	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 16
Minima . . . . + 8
La giornata di ieri: Coperto e pioggia.

CRONACA

Le truffe e i falsi di un ingegnere

L'industriale Alfonso Callieri, comproprietario della ditta Callieri e Barbero, di corso Bramante, 30, denunciava al Commissariato della Barriera di Nizza di essere stato abilmente raggirato da un ingegnere, cui aveva dato incarico, qualche tempo prima, di un impianto industriale. Il commissario di P. S. cav. Collamarini ed i suoi agenti procedevano agli accertamenti, e la rete di imbrogli e di falsi audacemente intessuta dall'ingegnere veniva posta in luce.

Tre mesi or sono, circa, il Callieri conobbe nella officina della ditta Palermo, sita pure in corso Bramante, l'ing. Francesco Porcelatti Gorel, nativo di Alessandria, ma stabilito da molti anni a Torino. Qui egli esercivà anche una minuscola officina, che andò in dissesto e provocò una dichiarazione di fallimento da parte del Tribunale.

Il Porcelatti sciorinò al Callieri una serie di progetti per dimostrargli la sua competenza e l'industriale, che necessitava dell'opera di un tecnico, lo incaricò di impiantargli una piccola fabbrica di tubi di piombo, in alcuni locali siti in via Foligno. Per questo l'ing. Porcelatti approntò preventivi e disegni, che sottopose all'industriale: si ebbero discussioni in proposito, quindi l'accordo fu raggiunto sulle modalità e sull'importo del lavoro.

Senonchè prima ancora di iniziare i lavori, l'ing. Porcelatti richiese al Callieri degli anticipi, che questi versò nella somma complessiva di 1000 lire. Tra i due si erano frattanto stabiliti rapporti quasi confidenziali, e di questa circostanza il Porcelatti approfittò per pregare il Callieri di scontargli un effetto di 1850 lire.

— Mi trovo improvvisamente in qualche difficoltà e le sarei gratissimo se potesse favorirmi in questa operazione. La cambiale è a firma del signor Pietro Murazzi, che abita in via Gioberti, 52.

Il signor Callieri non seppe opporre un rifiuto ed accettò la cambiale, che portava due firme di girata, oltre a quella dell'ing. Porcelatti, sborsò a quest'ultimo l'importo dell'effetto, mentre rimise il titolo ad una Banca per l'incasso. Venuta però a scadenza, la cambiale restò insoluta: tornò al signor Callieri protestata.

L'emittente, il Murazzi, era risultato una persona immaginaria e l'ing. Porcelatti non era stato rintracciato. Il Callieri naturalmente aprì gli occhi e si preoccupò nel contempo di vedere a che punto si trovavano i lavori d'impianto che aveva ordinato all'ingegnere. Ma gli impianti per la fabbricazione dei tubi di piombo erano appena iniziati; per giunta i due operai che erano stati reclutati per quella lavorazione ed avevano messo in opera quella larva di impianto, non erano stati pagati ed avevano assistito alla loro volta, con un certo scandalo e con un certo dispetto, alla fuga dell'impresario.

Le indagini avviate dalla P. S. per rintracciare l'ing. Porcelatti ed i firmatari dell'effetto non furono più fortunate di quelle esplicate dall'ufficiale giudiziario che eseguì il protesto cambiario, anche se furono più conclusive ed esplicite.

Il Porcelatti abitava presso la famiglia Presenzini, in via Cesare Battisti, 7, ma di qui era scomparso silenziosamente da parecchi giorni; gli altri firmatari erano persone fittizie, create dalla sua fervida fantasia. Quanto all'emittente — Pietro Murazzi — risultò che il Porcelatti aveva combinato quel nome alterando il nome della propria consorte, la cui famiglia abita appunto in via Gioberti, 52. Tutte queste emergenze hanno indotto il giudice istruttore, cav. Balestrieri, a spiccare contro l'ing. Porcelatti, che risulta non nuovo ad avventure giudiziarie, il mandato di cattura. Finora però egli è riuscito a sfuggire all'arresto.

REATI E PENE

Ancora il processo della "Leonardo,,
Il P. M. sostiene il non luogo a procedere

Roma, 2, notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Bari:

«Ci siamo a suo tempo occupati di quanto avvenne circa la dolorosa tragedia dell'affondamento a Taranto della *Leonardo da Vinci*, non più tardi di qualche anno fa. Uno di quelli che furono assolti, e cioè Vincenzo Enea, in data 20 marzo, colla firma di noti avvocati del posto, presentava denuncia dinanzi alla nostra Corte di Appello. Oggi sono rese note le risposte conclusive del P. M. Erminio cav. Calcagni, nel poderoso processo studiato nei suoi minuti dettagli, e contenuto in oltre cinquanta volumi del procedimento penale contro Santoro Cesare, Burner Riccardo, Von Lama Federico, Monaco Roberto, Duca di Longano, contr'ammiraglio Conz Ugo, contr'ammiraglio Aloisi Pompeo, e Steeger Vittorio;

«imputati i primi quattro, del delitto di cui agli articoli 39, 72, 7,60 Codice Penale militare marittimo, per avere, in correità tra loro, e con altre persone, rimaste sconosciute, a Taranto, nella notte dal 2 al 3 agosto 1916, fatto affondare nel Mar Piccolo la R. Nave *Leonardo da Vinci*; il quinto del delitto di cui all'articolo 14, capoverso, Codice Penale, per avere, deponendo come testimone davanti al Tribunale Militare Marittimo della Spezia — sezione di Genova — nel dibattimento penale per il delitto a carico di Vincenzo Enea ed altri, taciuto tutto quanto egli sapeva intorno al processo, e del delitto di cui all'articolo 201 Codice Penale Militare Marittimo, per avere, nella sua qualità di comandante della Marina Italiana, come capo dell'Ufficio Informazioni della Marina, scientemente falsificato un documento; il sesto, del delitto di cui all'art. 214, per aver deposto come testimone, sempre al Tribunale Marittimo della Spezia, sezione di Genova, taciuto in parte ciò che egli sapeva intorno al nuovo documento, a firma di Santoro Cesare; il settimo, del delitto di cui all'articolo 79 ed agli art. 275, 278 Codice Penale, per avere, nel 1919, fornito delle note ufficiali del Consolato Austriaco di Zurigo del tutto false. Letti gli articoli 198, 265, 274 Codice Procedura Penale, 280, 91, Codice Penale, chiede che l'eccellentissima Sezione di Accusa dichiari:

«A) non doversi procedere contro Santoro Cesare, Burner Riccardo, e Von Lama Federico, in ordine all'imputazione di cui in rubrica, per non aver commesso il fatto;

«B) non doversi procedere contro Monaco Roberto, Duca di Longano contr'ammiraglio e Conz Ugo contr'ammiraglio e Aloisi Pompeo, per non sussistere i reati loro rispettivamente ascritti in rubrica;

«C) non doversi procedere contro Steeger Vittorio, in ordine all'imputazione ascrittagli, che va modificata in quella di falso in scrittura privata, per essere prescritta l'azione penale».

L'assoluzione dell'ex-commissario di Canale

Alba, 2, notte.

Il cav. Ettore Bergoglio, ex-capitano dei carabinieri ed ex R. Commissario di Canale, era stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di peculato continuato dal dicembre 1923, durante il suo commissariato, e di truffa in danno della famiglia Moriondo, in occasione della traslazione della salma dell'eroico capitano Attilio Moriondo da un cimitero di guerra al camposanto di Canale. Il Bergoglio era inoltre imputato di essersi attribuita una diaria superiore al dovuto, di aver conteggiato spese di viaggio ecc., non sostenute e non giustificate, di essersi fatte consegnare in proprio profitto dalla famiglia Moriondo L. 700, adducendo che il Comune non poteva sostenere le spese dei funerali.

Il processo si svolse in questi giorni al Tribunale di Asti. Malgrado le energiche contestazioni dell'imputato alle singole accuse, il P. M. aveva concluso chiedendo 4 anni di reclusione e L. 1500 di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Dopo l'arringa dell'avv. Jachino di Alessandria, associatosi nella difesa all'avv. Giuseppe Rossotto, di Alba, il P. M. replicò ribadendo la sua tesi per la condanna del Bergoglio sui due capi di imputazione. Da ultimo parlò l'avv. Rossotto, sostenendo con una acuta arringa l'innocenza del suo cliente. Il Tribunale infine ha pronunziato la sentenza con cui assolve il Bergoglio dall'accusa di truffa per non aver commesso il fatto e dall'accusa di peculato per non provata reità sul dolo. Il Bergoglio si era spontaneamente costituito fin dal 12 settembre di quest'anno. La sua liberazione ha dato luogo a scene commoventi tra i famigliari.

Presidente: Bongiovanni; Giudici: Armissoglio e Perotti; P. M.: Perocchio; Parte Civile: on. Barucco di Asti. Difesa: avv. Giuseppe Rossotto di Alba e Carlo Jachino di Alessandria.

Il falso ostetrico condannato

Ivrea, 2, notte.

Il montanaro Francesco Costabloz fu Giovanni, di anni 44, da Gressan, aveva saputo crearsi fra la popolazione dei dintorni di Aosta la fama di valente ostetrico e soprattutto di inarrivabile «fabbricante d'angeli». La sua... profonda scienza medica gli permetteva di assistere con indifferenza e con eguali competenza, al parto di una mucca, come a quello di una donna. I contadini lo chiamavano nelle loro stalle quando una bovina stava per sgravarsi; e a lui ricorrevano per consigli le donne che erano in procinto di essere madri e le giovani per sottrarsi alle conseguenze di un loro fallo.

Il 19 aprile ultimo scorso, certa Maria Chenal ebbe appunto la disgraziata idea di rivolgersi all'opera del Costabloz, perchè le salvasse l'onore compromesso da un amante. L'operazione cui il Costabloz la sottopose, secondo quanto questi allora affermava alla paziente, era semplice e sicura. Ma la povera giovane due giorni dopo, in seguito ad infezione, moriva. Il Costabloz varcò allora la frontiera per sottrarsi alle ricerche della polizia. Oggi fu condannato in contumacia, per procurato aborto seguito da morte e per abuso di esercizio dell'arte ostetrica ad anni 8 di reclusione ed alla multa di 200 lire.

Difesa: avv. Ravera Francesco; Presidente: avv. Fàà Giuseppe; P. M.: avv. cav. uff. Ugo Alberto.

Tewanna a Trieste

Trieste, 2, notte.

Scortato dai carabinieri è giunto a Trieste il famoso «principe» pellerossa Tewanna White. Egli verrà processato in questi giorni dal nostro tribunale per truffa.

BORSE ESTERE

Londra, 2. — Cambi: Italia 122,37 — New York 4,84,18 — Montreal 4,83,81 — Amsterdam 12,04 — Francia 115,50 — Belgio 107 — Germania 20,36 — Svizzera 25,14 — Spagna 33,87 — Portogallo 250 — Copenaghen 19,35 — Stoccolma 18,10 — Oslo 23,75 — Helsingfors 192,50 — Praga 163,50 — Budapest 346.000 — Belgrado 273 — Sofia 675 — Bucarest 1037 — Atene 364 — Costantinopoli 875 — Austria 343.500 — Varsavia 29,85 — Buenos Aires 46,37 — Rio Janeiro 7,37 — Alessandria 97,50 — Hong Kong 29,37 — Shanghai 36,21 — Jokohama 20,18 — Messico 21,50 — Montevideo 50,75 — Valparaiso 39,30

Buenos Aires, 2. — Cambio su Londra 46,46.

New York, 2. — Apertura: Roma 3,96 — Londra 4,84 3/16 — Parigi 4,20 — Bruxelles 4,53,50 — Madrid 14,33 — Berna 19,27,5 — Amsterdam 40,25 — Stoccolma 26,78 — Oslo 20,42 — Copenaghen 24,99 — Praga 2,96,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,77,50 — Bucarest 0,47,75.

Ginevra, 2. — Cambi: Italia 20,51,25 — Berlino 0,12,35 — Vienna 0,73,05 — Londra 25,14,50 — Parigi 21,76,75 — New York 5,19 1/16 — Bulgaria 3,77,5 — Praga 15,38,75 — Belgrado 9,20.

MERCATI

BESTIAME

Novara, 2. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 55 a 65 — Giovenche da L. 60 a 80 — Manzi da L. 50 a 60 — Vitelli da L. 60 a 75 — Maiali grassi da L. 58 a 90 — Vacche da L. 30 a 40 — Bestiame da lavoro e produzione: Buoi da lavoro al Mg. da L. 45 a 50 — Giovenche da razza al capo da L. 2200 a 2500 — Manzi al Mg. da L. 50 a 60 — Vitelli da L. 55 a 65 — Vitelli lattonzoli da L. 60 70 — Maiali magroni da L. 80 a 90 — Lattonzoli al capo da L. 110 a 140 — Vacche da L. 2000 a 2500.

CEREALI

Alessandria, 2. — Dopo le varie oscillazioni del mese scorso, il prezzo del grano va stabilizzandosi mantenendosi in media sulle 172-174 lire per Q.le merce resa al tenimento; contrattazioni poco numerose.

Novara, 2. — Mercato animato con prezzi stazionari. Si quotarono: Riso originario nelle diverse specie da L. 220 a 275 al Q.le — Risone originario di qualità varia da L. 145 a 155 — Frumento da L. 175 a 183 — Farina di frumento tipo N. 1 da L. 190 a 225 — Farina di frumento tipo B da L. 220 a 226 — Crusca di frumento da L. 118 a 120 — Cruschello da L. 118 a 120.

FORAGGIO

Novara, 2. — Mercato normale. Fieno maggengo al cascinale da L. 70 a 75 al Q.le — Fieno agostano da L. 65 a 70 — Fieno terzuolo da L. 60 a 65 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 20 a 22 — Id. sciolta da L. 16 a 18 — Id. di riso da L. 12 a 13.

LEGNA

Alessandria, 2. — Legna da fuoco forte al Q.le da L. 22 a 24; id. dolce da 20 a 22 — Carbone di legna al Mg. da L. 6,50 a 7. Prezzi tendenti tutti al rialzo.

MERCATO DELLE UVE
Camera di Commercio e Industria di Torino
Media generale

CANELLI — Uvaggio Mg. 45,674 L. 11,06 — Moscato Mg. 70,095, L. 21,63 — Freisa Mg. 7300, L. 14,64 — Barbera Mg. 50,454 L. 13,87.

CHIERI. — Freisa Mg. 70,627, L. 11,83.

S. STEFANO BELBO. — Moscato Mg. 235,868 L. 23,01 — Barbera Mg. 20,644 L. 13,96 — Freisa Mg. 13,601 L. 14,03 — Dolcetto Mg. 9087 L. 13,66 — Uvaggio Mg. 361 L. 15.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.